IL MOSÈ
ED IL GIOSUÈ

LEZIONI STORICOMORALI

DI ANTONIO CESARI

PRETE VERONESE

divise in due parti.

PARTE SECONDA.

MILANO

PRESSO ANTONIO FORTUNATO STELLA

1815.

LEZIONE DECIMOTTAVA.

Io mi credo avervi nell' ultima lezione assai consolati, chiudendola coll' esempio più luminoso di netta e nobile carità, che ci ha lasciato Mosè. Egli fu solleticato nell' amor proprio da Giosuè ingelosito della gloria di lui, per cagione de' due che profetavano in sua assenza, come ve ne dee ricordare. il sant' uomo acceso di giusto sdegno verso di Giosuè, gli aveva affermato, che non pure non lo toccava invidia di quel privilegio; ma cordialmente desiderava che non pure a' que' pochi, ma a tutto 'l popolo facesse Iddio la medesima grazia. il quale atto d' anima grande e leale io v' ho confermato con un altro similissimo di S. Paolo. Queste azioni sì nobili e generose dilettano non pure i buoni e ferventi, ma eziandio i tepidi ed i cattivi; i quali comechè non amino la virtù, o sol mollemente, non possono però fare che non la ammirino, e conoscano degna di riverenza. Ora quantunque di questi esempi io ve n' abbia recati, e debba recarvene non così pochi nella Vita del buon Mosè; mi converrà tuttavia assai spesso interromperli colla rammemorazione di sconci difetti, e di gran

peccati del popolo ebreo, e de' castighi onde fu punito da Dio. ed oggi appunto, ripigliando il corso delle nostre lezioni, io dovrò contristarvi raccontandovi una delle usate infedeltà di quel popolo, ed una colpa non lieve altresì d' altre persone giuste e dabbene. La qual ricordanza ci tornerà utile assai; se da questa per noi s' impari odiare il vizio, temer di noi stessi e provvederci di non cadere.

Aveano, se vi ricorda, gli Ebrei domandato a Mosè delle carni, contra di lui mormorando e contra di Dio, che pur di manna gli mantenesse: la qual perfidia e contumacia del popolo avea contristato Mosè, fino a desiderar di morire. Iddio adunque così gli ordinò di dire in suo nome agli Ebrei: Io ho sentito bene le vostre querele. la manna vi nausea: volete carne; e dite che ne stavate meglio in Egitto: di che, a liberarvi da quella servitù che tanto vi fece piagnere, io vi debbo aver fatta ingiuria, o certo più danno che non mercè. Or udite: purificatevi; e domani vedrete di qual padrone vi siate doluti. Il Signore vi darà ben della carne, e non per un giorno solo, nè per cinque, o per dieci; ma' per un mese, tanto ch' ella vi esca delle narici e ne siate nauseati e ristucchi. Voi rigettaste il Signore che è in mezzo di voi, voi disprezzati e rifiutati i suoi doni, dicendo con quelle vostre lagrime ingiuriose: Perchè ci traestu fuor dell' Egitto? or a me sta di farmi ragione. Gravissima certamente fu quest' ingiuria. averli Iddio cavati da quella miseria e durissima servitù: ed essi non pure non sapergliene grado, ma a lui doler-

sene come d' un male! pascergli ogni giorno di manna, cibo saporitissimo, piovuto loro miracolosamente di cielo: ed essi sdegnarsene, esserne infastiditi, e pregarsi come una delizia gli aglj e le cipolle d' Egitto! Ma deh! fossero stati soli gli Ebrei così ingiuriosi a' benefizj di Dio! e non fossimo noi altrettanto! Quanti liberati per la morte del Figliuolo di Dio dalla servitù del peccato, per ogni leggier travaglio che loro convenga patire per conservarsi nella lor libertà, si guardano addietro, si pentono del nuovo stato, mirano con invidia e dolore le antiche loro catene, e al peccato ritornano, parendo loro di doverne essere vantaggiati! rifiutando a questo modo la redenzione, e conculcando il prezzo al quale furono ricomperati. Le caste delizie de' Sacramenti, il celestial nutrimento della grazia del Santo Spirito, della Carne e del Sangue di Gesù Cristo, che impingua e rallegra i figliuoli di Dio, torna loro sazievole, nauseoso e scipito; e coll' animo innamorato desiderano le brutture e le fecce de' mondani diletti, a' quali avevano rinunziato. Guai a costoro, che così contristano lo Spirito Santo, ed alla divina bontà fanno tal villania! il più giusto e terribil castigo sarà pur questo, di lasciar loro avere ciò che con tanta voglia vanno cercando; e posciachè amano il fango e l' immondezza delle carnali dilettazioni, permettere che dentro vi si sommergano e vi sien tutti affogati; e dachè sdegnano d' esser figliuoli, trattarli da bestie.

Avuta Mosè da Dio la promessa delle carni desiderate, non punto per dubbio ch' egli n' a-

vesse, ma per intendere da lui il modo, come al popolo le darebbe, così gli disse: Signore, quest' è una moltitudine di secentomila e più uomini; e voi volete dar a tutti mangiare per bene un mese? ammazzereste voi tante pecore e buoi, che bastassero a tutti? ovvero raccoglie-reste tutti i pesci del mare? A cui Iddio: È egli forse la mano mia raccorciata? e sarebbe nulla impossibile all' Onnipotente? tu vedrai se 'l fatto risponderà alla promessa. Mosè tutto ras-sicurato notificò al popolo le parole di Dio, che indubitatamente avrebbe soddisfatto al lor desiderio. Ma che? quella gente bestiale, che prima con tanto sprezzo de' benefizj di Dio avea domandate le carni, ora che Dio medesimo gliele promette, non crede a lui stesso che possa, o voglia osservargliene la data fede. e diceano fra loro: Or potrà veramente Iddio fornirci di carne in questo deser-to? ben ci diede egli da un masso acqua in gran copia (e potevano aggiugnere: E di carni altresì a sazietà un' altra volta ci ha provveduti); ma potrebbe per questo eziandio adesso metterci tavola, e dare al suo popolo delle carni? Sentì Iddio queste ingiuriose dubbiezze, e di forte sdegno s'accese contro di loro, perchè non credettero alla sua parola, nè spera-rono nella sua protezione. Quest' è l' ingiuria che più cuoce a Dio; il non credergli, nè con-fidare di sua bontà: egli è un cotal negar Dio a disperarsi di lui, e credere ch' egli possa alle sue promesse venir meno giammai. e noi ne vedremo a suo luogo un esempio de' più solenni nello stesso Mosè, nel quale Iddio punì

assai duramente un leggier cenno di diffidenza della sua infinita benignità.

Iddio comechè sì altamente offeso della perfidia del popolo, appunto per dimostrargli più solennemente la sua bontà, non volle fallir la promessa medesima, alla quale non aveva creduto, anzi pur rinunziata; ma per modo miracoloso lor la osservò. Comandò al vento; il quale levandosi d'oltre mare, trasportò nel campo degli Ebrei un nuvolo di coturnici: le quali tutto attorno pel tratto d'una giornata di cammino, andavano svolazzando, o piuttosto radendo terra; che non più si levavano, che a due cubiti d'altezza: sicchè a tutti fu agevole di prenderne quante ne vollero. questa caccia bastò tutto quel giorno con la notte appresso, e tutto 'l giorno seguente. La presa riuscì così grande, che chi ne prese meno degli altri, ne ebbe ben dieci cori: misura, che dovea tenere trecentrenta libbre di grano. i quali dieci cori multiplicando per secentomila e più, che eran gli Ebrei, fate ragione se oltre ogni credere sterminato fu il numero delle selvaggine che ne raccolsero; paragonato però dal Salmista all' arena del mare. Adunque eglino le seccarono attorno agli alloggiamenti; e così ebbero da sguazzarsene per bene un mese, secondo la promessa di Dio. Ma che? eglino avean tuttavia sotto i denti le mal desiderate carni; e l' ira di Dio si scagliò loro addosso, che con mortalissima piaga assaissimi ne fece morire: il che diede cagione di nominar quel luogo, ove i ghiottoni furono seppelliti, Sepolcri della concupiscenza. Era dell' onore di

Dio così da quegli empi vituperato, dimostrar loro per opera; ch' egli, come avea già dato lor bere da un masso, così poteva altresì in quel deserto loro dar delle carni; il che coloro ad insulto dicevano, che Dio non avrebbe potuto fare: conveniivasi alla fedeltà di lui osservare a quegli ingrati la sua parola: ma conveniva altresì alla sua giustizia il punire tanto disprezzo. Nè a ciò solamente serviva il castigo, ma a mostrare eziandio una verità, che gli uomini malagevolmente avrebbon creduta; cioè che talora Iddio esaudisce gli uomini di certe dimande, perchè è crucciato con loro. il disse S. Agostino: *Quaedam Deus negat propitius, quae concedit iratus.* questo è un punto assai secreto e profondo, da non passarcene così correndo. Egli è certo, che senza l'aiuto della divina grazia noi nulla abbiam nè possiamo di bene, che ne conduca a salute. niente men certo è, che questo aiuto così gratuito ci è dato dalla divina bontà sopra i meriti di Gesù Cristo, e comandatoci di domandarlo e sperarlo. l'orazione adunque sostenuta dalla cristiana speranza è 'l solo mezzo da ottenere ogni cosa. Ora chi crederebbe, che per fare convenevolmente questa orazione a Dio, l'uomo per sè medesimo non bastasse? che egli non sapesse da per sè ben pregare? e che alla diritta orazione fosse necessario il movimento dello Spirito Santo? Pure la cosa è qui. Noi assai delle volte preghiam tortamente; non conosciamo li nostri veri bisogni, il vero bene che dobbiam chiedere, nè 'l male da cui ci convien pregare che Dio ci guardi. tanta è

l'ignoranza e cecità e debolezza nostra. di che spesso noi dimandiamo a Dio del male, credendolci pregare del bene. Ma lo Spirito Santo corregge il fallo ed illumina le nostre menti, e regge la nostra infermità: *Spiritus adiuvat infirmitatem nostram. nam quid oremus sicut oportet nescimus: sed ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus:* lo Spirito Santo come interior maestro, ci indetta di quello che domandar ci bisogna; ci forma egli e metteci in bocca le preghiere diritte e sante, e ci inspira que' gemiti inennarrabili, che sono sempre esauditi da Dio. Ecco donde dee in noi venire la giusta orazione. Ma noi spesso preghiamo mossi da passione e da spirito d' amor proprio, quando ci crediam mossi dallo Spirito Santo. adunque queste orazioni vogliono esser torte, e a Dio domandare quello che non ci è bene. Se però noi commettessimo a Dio l' esaudirci o no, secondo che vede tornarci meglio per la salute; egli che ci ama, non ci ascolterebbe: che saria il nostro migliore. così fa il padre al figliuolo che, non sapendolo, gli domanda il veleno. e così fa altresì Dio co' propri figliuoli; i quali però non si sdegnano del non vedersi esaudire da lui; anzi credono che 'l faccia per bene: e per tanto, eziandio che non gli ascolti, si tengono esauditi. Ma se 'l Cristiano se ne scandalezza, e segue pur perfidiando nella ingiusta domanda, e sollecita e stanca la divina bontà, quasi rimproverandole che non voglia, o non possa esaudirlo; Iddio per segreto giudizio esaudisce in suo peggio questo pazzo figliuolo, e gli dà

quello che male gli domandò: e l'effetto dimostra poi, quello non essere stato amore, ma sdegno di Dio che 'l fece esaudire cotale preghiera. Quanti che noiarono Iddio, pregandolo di ricchezze, da Dio esauditi le trovarono un laccio che gli affogò! Beati loro, se Dio non gli avessè ascoltati! che nella povertà e nel disagio sarebbono vissuti umili, mortificati, pazienti e casti; dove notando negli agi e nelle ricchezze, tornaron superbi, molli, viziosi, e nella fine perirono. Il Cristiano fedele, pregando Dio per le cose del corpo, il fa sempre sotto la condizione, che gli debbano essere via e mezzo a salute; e tacitamente lo prega che, conoscendole di pericolo all' anima sua, non lo esaudisca. così o Dio lo ascolti, o no, sempre gliene vien bene. Simile avvenne a S. Paolo. egli molestato duramente dallo spirito della carne, che lo schiaffeggiava, molte volte e assai caldamente ne fece orazione a Dio, che gli levasse quella vergogna; ed egli credea bene ordinata questa preghiera. Ora chi 'l crederebbe? essa non era punto; e l'Apostolo s' ingannava. Fu necessario che Dio medesimo gli scoprisse il suo fallo, mostrandogli meglio essere a lui che fosse tentato così, ed aver da lui tanto di grazia che 'l sostenesse contro la tentazione: conciossiachè a questo modo nella sua infermità meglio sarebbesi dimostrata la divina virtù. Come S. Paolo ebbe inteso la cosa, così per questo conto più non pregò, tuttavia reputandosi esaudito.

Come se nulla fossero le tribolazioni che a Mosè erano date dal popolo, una gliene fu

mossa nella sua stessa famiglia, che fu per avventura più pungente dell' altre: posciachè noi riceviam più dolore dalle trafitture dei consanguinei, e di coloro che più ci dovrebbono amare, che da una ferita degli stranieri. Aronne fratello, e Maria sorella di Mosè vennero a parole con la moglie di lui Sefora, per conto di suo marito, in carico e biasimo del buon Mosè. La Scrittura non conta quello che avesse data cagione a muovere questa rissa: ma egli è facile indovinarlo, appunto dalla querela dei due fratelli fattane a Sefora. Convien dire che questa femmina, sentendosi moglie d'un tanto uomo e a Dio così caro, se ne desse vanto sopra i fratelli di lui Aronne e Maria, reputandosi anche da più di loro, e sopra essi prendendo qualche baldanza. Di che adontati i fratelli, con un mal viso dissero alla cognata: Or che è quello di che il tuo Mosè abbia vantaggio da noi, che mostri di volerci soverchiare così? o non ha Dio parlatoci mai se non per bocca di lui? o non ha egli parlato a noi altresì, nè più nè meno che a tuo marito? Per la qual briga convien credere, che tra essi le parole fossero molte e assai riscaldate. Mosè, saputo della ingiuriosa mormorazione, se ne passò in silenzio senza dolersene; perocchè (testimone la Santa Scrittura) egli era il più mansueto di tutti gli uomini. Ma Dio ne prese egli medesimo la difesa. Comandò che Mosè, Aronne e Maria si conducessero all' entrata del tabernacolo. come essi ci furono; e la colonna della nuvola dal tetto discese alla porta: dalla qual nuvola chiamando Iddio in

disparte Aronne e Maria, e quelli accostatisi, disse loro: Se tra voi sarà alcun profeta del Signore, io senza più gli parlerò in visione ed in sogno. non così al mio servo Mosè, ch'è il più fedele ministro ch'io m'abbia in questo gran popolo: a lui io parlo a viso a viso, ed egli apertamente e non sotto figure vede il Signore. E ad un tale mio servo ed amico osaste voi far villania, mormorando di lui? e sdegnato si tolse loro davanti; e con lui la nuvola si ritornò sopra del tabernacolo. Intanto ecco Maria si fu fatta tutta bianca siccome neve per una schifosissima lebbra, che le si appiccò alla carne e la divorava. Aronne, veduto il miserabile stato della sorella, vôlto a Mosè, si fece a pregarlo umilmente: Deh, mio Signore, non ci vogliate così punire di questa colpa, che veramente da pazzi noi abbiam commesso contro di voi. non vogliate permettere, che questa povera sorella nostra diventi come un cadavere, o come un aborto che è gittato fuori dell'utero della madre. Vedete qua: la lebbra le ha consumata mezza la carne. Mosè mansuetissimo s'interpose pregando appo Dio, e gli disse: Deh, Signore, guaritela. E Iddio a lui: Se suo padre, per alcuna ingiuria avuta da lei, le avesse sputato in faccia, non si sarebbe ella vergognata di comparirgli davanti almeno per sette giorni? Sia dunque per sette dì separata dal campo; dopo i quali risanata vi tornerà. Fu dunque Maria, come per iscomunica, sequestrata da tutti gli alloggiamenti, e là come immonda si rimase per ben sette giorni; portando con questa vergogna una

parte del castigo meritatole dalla sua temerità: dopo il qual termine sanata vi ritornò. Di Aronne non si legge che fosse punito; forse perch' egli ne avea meno di colpa, o perchè a Mosè si umiliò prontamente; o forse meglio, che Dio nol volesse vituperare dinanzi al popolo, per onore della pontifical dignità.

Voi vedete che Dio non lascia invendicate le ingiurie de' suoi amici: e quantunque talora indugi questa vendetta, e alcune volte le lasci impunite nella vita presente, non può fallire che, al più tardi nel gran giorno del suo giudizio, loro non le ristori solennemente, e con eterno supplizio non le punisca nell' altra. di ciò abbiam pagatore Cristo medesimo. Leggete il capo diciottesimo di S. Luca, dove (chiosando la parabola del giudice iniquo, che vinto alle sollecitazioni di quella vedova, finalmente le tenne ragione contro a' suoi avversari) conchiude così: Or non farà Iddio la vendetta de' suoi eletti, i quali a lui chiamano giorno e notte? ovvero la indugerà? Io vi dico, che tosto porrà mano a far loro ragione. Ma noi crediamo Dio essersene dimenticato, o troppo tardare. Ciò non è vero, dice S. Pietro: *Non tardat Dominus promissionem suam, sicut quidam existimant; sed patienter agit propter vos, nolens aliquos perire, sed omnes ad poenitentiam reverti.* Pensate che 'l tempo presente è così breve all' eterno, che per indugiare che faccia Dio, sempre è come nulla: *Unus dies apud Dominum sicut mille anni, et mille anni sicut unus dies.* Il vero è, che 'l giorno della vendetta verrà di

certo, e verrà inaspettato: *Adveniet dies Domini ut fur.* I giusti tribolati ed oppressi, coll'esempio e sopra la fede di Cristo, debbono tollerare e aspettare con sicurezza; pregando che, o colla penitenza, o colla vendetta de' lor nemici, Iddio sia nella fine glorificato.

LEZIONE DECIMANONA.

Noi siamo ad un avvenimento de' più infelici e memorabili, che Mosè ci lasciasse descritto, da metterci in cuore de' salutevoli sentimenti di sconfidanza di noi medesimi, di timore de' giudizj di Dio, e di sollecita guardia sopra noi stessi. Una pruova lagrimevole dell' incostanza e debolezza dell' uomo; un esempio terribile della giustizia di Dio, stancata quasi dalle continue ingratitudini e ribellioni di quel pazzo popolo, daranno argomento alla presente lezione. la qual nondimeno sarà rallegrata da chiarissimi esempi di fede, di costanza e di lealtà, che alcuni pochi nel fatto medesimo dimostrarono, tenendosi fermi nella rettitudine e nel timore di Dio. Entriamo nel racconto di questi fatti con animo umile e religioso; chè sono le disposizioni le quali ci possono rendere utili le altrui cadute.

Mossi gli Ebrei dai Sepolcri della concupiscenza, tirando innanzi pel deserto di Faran, dopo due posate che vi fecero, arrivarono finalmente a' confini del deserto medesimo, e toccarono Cades-Barne, dove presero stanza e piantarono gli alloggiamenti. di là dai monti che serravano da questo lato il deserto, era

la Palestina, cioè la Terra promessa loro da Dio. Eccoci, disse Mosè, alle montagne degli Amorrei, il cui paese il Signore è per consegnarvi in mano, secondo la sua parola. mirate con gli occhi vostri quella Terra felice, mettetevi in essa, occupatela, possedetela: il Signore medesimo ve la dona, siccome ha detto. non dubitate e non temete di nulla. Parvi, o signori, che in questo stato di cose facesse bisogno di molta deliberazione, di prender consiglio, o altro provvedimento? Si commettano a Dio e gli ubbidiscano ciecamente; non ne ponno essere più sicuri. Da quattrocento e più anni innanzi questa Terra era stata da Dio promessa ad Abramo, quando egli non ci aveva di proprio un palmo di suolo; promessa, dico, alla sua discendenza. Il santo Patriarca, avendo creduto alla promessa di Dio, l'aveva comunicata a' propri figliuoli; e da questi a' nipoti ed ai bisnipoti era per tradizione continua passata, fino alla presente generazione. Quel popolo era testimonio de' mezzi maravigliosi e terribili, onde Iddio aveva loro aperta ed agevolata la via al verificare di questa promessa, liberandoli d' Egitto, e per continui miracoli conducendoli per quel deserto, fino a' confini di quella Terra che aveano dinanzi. tutto acquistava fede e certezza all' esito d' una sicura conquista. Ora Dio medesimo ve li manda, e quasi sospinge a prenderne la possessione: che dubitare d' entrarvi?

Ma la poca fede, che tuttavia quel popolo aveva a Dio, gli fece trovar cagione che lor parve buona, da non ubbidire così ciecamente.

giudicarono più saggio partito, prima d'entrar nella terra, mandarla ben cercare e spiare; e secondo che ne ritraessero, secondo fare. Questo che potea sembrare savio provvedimento, nel caso presente fu diffidenza oltraggiosa, e villania fatta a Dio. Se coloro voleano informarsi delle condizioni di quella Terra prima d'entrarvi; dunque giudicavano, che 'l credere a Dio sopra la sua sola parola fosse temerità, e che 'l suo comando non dovesse bastare per pienissima sicurtà. Egli temevano dunque di poter correre qualche pericolo facendo, senza vederne più là, il volere di Dio: come se Dio volesse, o potesse ingannarli con un tradimento. E 'n fatti questo loro consiglio fu 'l fallo più rovinoso che mai facessero. Conciossiachè Iddio vendicò quest' oltraggio con una di quelle vendette di che vi parlai nella passata lezione, cioè col condiscendere al lor desiderio. Manda pure, disse Dio a Mosè, prendendone uno da' primi di ciascuna tribù, dodici esploratori che cerchino quel paese ch' io sono per darvi. così domandò questo popolo: così sia fatto. Scelse adunque Mosè questi dodici; tra' quali ebbero poscia gran nominanza Caleb della tribù di Giuda, e Giosuè di quella di Efraim. questi avea nome Osea; e Mosè gliel mutò in quel di Giosuè, ovvero Gesù, non senza mistero, come vedremo. Licenziandoli, disse loro così: Andate, e sappiate qual sia la natura di questo paese, e del popolo che lo abita, la condizion del terreno, la forma e lo stato delle città. Portatevi da prodi; e recateci delle frutte che rendano testimonianza di quella terra. Mossi

da Cades-Barne, e per la parte del mezzodì, secondo l'ordine di Mosè, messisi nella terra di Canaan, tutta in quaranta giorni l'ebbero corsa e spiata dall' un capo all' altro; e si ricondussero donde erano partiti, portando seco delle melegranate, de' fichi, ed un grappolo d'uva sì grande, che due di loro il doveano portar bilanciato e pendente da una pertica sopra le spalle.

Ricevuti nell' adunanza del popolo, che 'mpaziente aspettavane le novelle, rapportarono minutamente ogni particolarità delle cose vedute: e mostrando i frutti da essi recati per pegno, affermavano: Essere veramente il paese fertile e ubertoso al possibile, e correre latte e mele; ma gli abitatori, soggiunsero, ne sono fortissimi, e le città alte e murate. Vi abbiamo veduti de' giganti della razza di Enach. a mezzodì sono gli Amaleciti; sulle montagne gli Etei, gli Amorrei, i Gebusei; lungo il mare e intorno al fiume Giordano abitano i Cananei. Udendo 'l popolo queste cose, gli cadde il cuore dello spavento; e già cominciava levarsi a romore contro a Mosè. Il che vedendo il buon Caleb, ch' era uno de' dodici, per sedare il tumulto prima che si rinforzasse, Non temete, dicea: andiamo fidatamente in questo paese; chè per fermo ci verrà fatto di conquistarlo. Ma per opposito gli altri ch' erano andati con lui, gridavano: Non può essere: quel popolo è più forte di noi: non gli potremo reggere a fronte; e dinanzi alla moltitudine screditarono il paese da lor visitato, e diceano: Quella terra si mangia i suoi abita-

tori: noi andremmo a farci ammazzar come pecore. la gente vi sono giganti, e mostri d'uomini di smisurata statura; io dico i figliuoli di Enach; allato a' quali noi parevam cavallette. lasciatevi dire, o Ebrei; non v' andate.

Che farà ora il popolo? a chi crederà meglio? che v' aspettate? Fossero pur vere le difficoltà mostrate da questi increduli calunniatori: che ragion v'era da temere però? or non mandavali Iddio? O, non erano altresì forti gli Egiziani? non terribili le loro armate? non feroce il furore? pure Iddio ne avea scampato il suo popolo, e con ispaventosi portenti cavatolo lor dalle mani. E quando si trovò stretto tra i monti, il mare e l' esercito de' nemici, sì che la morte parea sicura e 'mpossibil lo scampo; non aperse loro il mare dinanzi? e in esso non annegò Faraone con tutto suo esercito? Or dopo tali pruove della potenza di Dio e della sua protezione, quali spauracchi son questi? perchè non sarà da prestar fede a' due esploratori troppo meglio, che a' dieci? Così si voleva rispondere. ma tutt' altra fu la risposta. Quel popolo duro ed ingrato, come se non avesse mai conosciuto il suo Dio, nè avuta da lui pure una testimonianza d' amore, tutto abbandonossi allo scoraggiamento; e levando un gran pianto con altissime strida, in queste passarono tutta la notte, contro Mosè e contro Dio bestemmiando: Il Signore ci odia e vuol male. ecco egli ci ha cavati d' Egitto, per darci in mano degli Amorrei e sterminarci. Mosè dandosi briga di rimetterli in fede e mitigare il loro spavento, diceva loro: Non vo-

gliate temere, nè vi lasciate così aver paura di questi popoli. il Signore Iddio, vostro condottiere e padre, combatterà egli per voi, come fece in Egitto su gli occhi di tutti. Vedeste pur voi medesimi ch' egli v' ha miracolosamente salvati, e per questo deserto portativi fino a qui, come un padre suol portare in braccio un suo piccolo figliuoletto. fate cuore; commettetevi a Dio. Ma nè ragioni, nè l' autorità reverenda di questo grand' uomo ebbe punto di forza da contenerli: anzi montati in più disperato furore, diceano piangendo: Deh fossimo noi morti in Egitto! o almeno ne facesse Iddio morire in questa solitudine, piuttosto che entrare in quel paese infelice, dove noi saremo messi a filo di spada, e le nostre mogli e i figliuoli menatine in servitù! Al tutto egli è meglio per noi che ci torniamo in Egitto. Andiamcene; si confortavano l' uno l' altro. se questo Mosè vuol rimanersi, rimanga: noi ci prenderemo un altro che ci conduca. non badiamo più avanti: torniamo in Egitto. e già erano deliberati.

Mosè ed Aronne, veggendo questo furioso ammutinamento, alla presenza del popolo si gittarono col corpo a terra piangendo: Giosuè e Caleb stati a ravvisar quel paese, levatisi, e lacerando le vestimenta per gran dolore, gridavano: Non fate per Dio, o fratelli, non fate. il paese che fu screditato così, l'abbiamo corso tutto anche noi: egli è ottimo. Il Signore ci sarà favorevole, e ci darà, secondo la sua promessa, quella terra stillante latte e mele. Non vogliate ribellarvi così contro a Dio, nè

abbiate paura del popolo di quella terra: noi cel possiam divorare come un tozzo di pane. Egli è senza soccorso; dove noi abbiamo Dio, che ci ha tolto a proteggere: non ne dubitate. Queste parole così autorevoli e religiose, non che punto calmassero il popolo furibondo, lo aspreggiarono tuttavia peggio: tanto che, messo mano a' sassi, erano in sul lapidarli. Ma ecco subitamente la gloria di Dio, balenando terribile dalla nuvola, attutì e raumiliò un poco que' pazzi furiosi; e Dio s' udì parlare a Mosè: Or fino a quando mi disprezzerà questo popolo? e 'nfino a quando costoro perfidieranno di non credere in me, dopo tutti i miracoli che ho fatti in mezzo di loro? Ma ora sapranno cui abbiano tolto a svillaneggiare così. Io li percuoterò di tale mortalità, che li consumi e sperga dal mondo: ed a te ho apparecchiata un' altra nazione più grande e più potente, ch' io ti darò a governare. Mosè udito questo spaventevole proponimento di Dio, si sentì tutto commuovere della pietà; e dimenticandosi dell' ingiuria che a lui aveano fatta, si diede tutto a svolgere Iddio da tanta sua collera, e condurlo a misericordia di quegli ingrati. Così dunque pregando, disse al Signore: Se voi siete fermo di castigarli così, ricordatevi in prima, come più che gli altri, ne verrebbe a patire la vostra gloria. Conciossiachè gli Egiziani, di mezzo a' quali traeste cotesta gente con sì grande dimostrazione del poter vostro, sentendo di questo fatto, si scandalizzeranno di voi: e con gli Egiziani altresì vi darà biasimo e mala voce il popolo di questo paese; il quale ha

inteso dire, che voi siete nel mezzo della vostra nazione, e che loro apparite a vista d'occhio, e sopra di essi sta ferma la vostra nuvola, e che voi camminate dinanzi a loro in colonna di nuvola il giorno, e di fuoco la notte. Certamente, se voi fate morir questo popolo come un uom solo, tutte queste genti diranno così: Quel Signore avea giurato a questa gente di farli entrare in questo paese: ma perocchè non ha potuto attener loro questa promessa, tutti gli ammazzò nel deserto. Deh dunque, o Signore, per amor della vostra gloria placatevi con questo popolo: magnificate, vi prego, la vostra potenza, facendo secondo quello che a me diceste voi stesso. Il Signore è lento all'ira, e grande in benignità: egli perdona l'iniquità ed il misfatto; quantunque egli odj sempre la colpa, e la punisca in tutti coloro che perseverano in essa per impenitenza; ed a' penitenti medesimi, dopo la rimessione delle pene di giudice, fa sentire i castighi e le correzioni di padre. Deh dunque perdonate la sua iniquità a questo popolo, secondo la grandezza della vostra benignità, benignità a lui già dimostrata dalla uscita d'Egitto fino al tempo presente. Iddio, come avea fatto altra volta, vinto a queste preghiere, così gli disse: Va, ch' io ho perdonato, secondo la tua parola. Tuttavia io giuro per la mia santità, che tutta la terra sarà ripiena della mia gloria, e testimonio di quello ch' io saprò fare, sì nella giustizia, come nella misericordia. Ma tutti questi uomini che hanno veduta la mia maestà, e i prodigi fatti da me nell' Egitto e qui nel deserto, e

tante volte a quest' ora mi provocarono a sdegno col non volermi ubbidire; tutti costoro, io dico, non vedranno la terra da me con giuramento promessa a' lor Padri: no; nessun di costoro, che così mi oltraggiarono, la vedrà. Il mio servo Caleb, uom d' altro spirito, che mi ubbidì, io lo metterò nel paese ch' egli ha corso e veduto: la sua progenie andrà a prenderne la possessione. Or tu, o Mosè, dirai così a questo popolo da mia parte: Io giuro per la mia vita: quello che voi avete detto, udente me, quello vi sarà fatto. Voi vi pregaste di morir tutti in questo deserto: l' avrete; e in questa vasta solitudine saranno gittati i vostri cadaveri. Tutti voi, i quali foste censiti dagli anni ventuno in qua, e mormoraste contro di me; non ne dubitate; non metterete piè in quella terra, nella quale io aveva giurato di farvi abitare; eccetto Caleb figliuolo di Jefone, e Giosuè figliuolo di Nun. Sì bene i vostri figliuoli; de' quali diceste, ch' io gli avrei dati a scannare a' vostri nemici; i vostri figliuoli vi introdurrò: essi vedranno quel paese, che a voi è dispiaciuto; restando i vostri cadaveri in questo deserto. Questi figliuoli dovranno intanto andarne con voi raminghi per quarant' anni, portando la pena della vostra fornicazione; infinattantochè i cadaveri de' lor padri in questa solitudine sien consumati. Io fo con voi ragguaglio di anni per giorni: in quaranta dì voi avete fatto spiar quel paese: vi sarà computato un anno per giorno; e per quarant' anni pagherete il fio della vostra ribalderia, e saprete s' io so vendicarmi. Conciossiachè come ho

detto, così farò a questa pessima generazione, la quale s' è inalberata contro di me. Dopo queste tremende minacce; quasi per provar loro, che non sarebbono sole parole; mise mano a dare un cenno di sua giustizia. que' dieci esploratori i quali, tornati da spiare il paese, aveano levato il popolo a romore, dando biasimo a quella terra come cattiva, percossi da Dio, morirono repentinamente a vista di tutto 'l popolo: Giosuè e Caleb di tutti dodici rimaser vivi.

Non è forza di parlare, che basti a commendar degnamente la carità e la mansuetudine di Mosè. in altro termine di cose simile a questo ve n' ho detto, credo, abbastanza: sia ora lasciato alla vostra pietà il rinfrescarvene la memoria. Le difficoltà dagli esploratori così esagerate per lo conquisto della terra promessa, in parte eran vere: che certo fortezza e coraggio ci bisognava per superarle. Coloro peccarono nel troppo aggrandirle, nel vituperar quel paese, e peggio nello scoraggiare il popolo, facendolo sconfidare dell' aiuto di Dio; del quale, sopra la sua promessa, doveano viver sicuri. E questo fu il gran peccato del popolo: il dar più fede a' costoro falsi rapportamenti, che non alle promesse di Dio, e mancare della speranza nella sua potenza e bontà. Or ecco il mistero. Per entrare nella vera terra di promissione, ch' è il Cielo, v' è ben da patire e combattere. ma la grazia di Gesù Cristo è maggiore d' ogni difficoltà, e ci è promessa per sostenerci e darci vittoria. I vili ed increduli, che fuggono la fatica, se ne spaventano

e abbandonan l' impresa; chè di fede armar si dovrebbono e di speranza. Ma guai a loro! *Vae dissolutis corde, qui non credunt Deo: et ideo non protegentur ab eo. vae his qui perdiderunt sustinentiam.* L' umiltà, la confidenza in Dio e l' orazione ci otterrà certo quella fortezza che non abbiamo: poichè *quod impossibile est hominibus, póssibile est apud Deum.*

LEZIONE VIGESIMA.

Il terribile esempio della giusta ira di Dio per la ribellione del popolo ebreo, narratovi nella passata lezione, dee dirittamente metterci in cuore sentimenti di giusto timore di lui, e di noi medesimi: chè per avventura altresì noi non cadessimo in somiglianti, o maggiori peccati, che ci traessero in capo lo stesso castigo: *ne in idipsum quis incidat incredulitatis exemplum.* Veramente la pena, che con irrevocabil sentenza Iddio fulminò contro quel popolo, che nessuno di quegli increduli sarebbe entrato nella terra promessa, era, più che altro, un temperamento che alla giustizia avea trovato la misericordia di Dio. essi doveano tutti perire ed essere consumati: ed alle infocate preghiere del buon Mosè, il Signore, mutato da quel suo proponimento, avea loro cangiato l' estremo supplizio in quella penitenza da compiere in quarant' anni: alla qual penitenza eglino sottomettendosi con cuore umiliato, in luogo della terra di Canaan, Dio gli avrebbe messi nella vera patria del Cielo. utilissimo ammaestramento per tutti noi, a prendere con forte animo e grato questa seconda tavola, che Dio ci mandò innanzi dopo il naufragio; dico la pe-

nitenza: la qual sola ci può condurre al porto della salute. con fatiche, con pianti e sudori sì bene, ma pure certamente vi ci condurrà. Io rimetto mano alla storia, e con essa agli ammaestramenti che Iddio ci verrà dimostrando.

Inorridito il popolo della terribil giustizia, che sotto i loro occhi avea fatta Dio colla subitana morte de' dieci esploratori, che lo aveano sedotto a ribellarsi a Dio e bestemmiarlo, fu alquanto raumiliato. E tuttavia più, quando da Mosè si sentirono recitare la sentenza di Dio; con la quale gli escludeva dalla terra promessa, e tutti li condannava a morire in quel deserto, in esso avvolgendosi per quarant' anni: e già Dio avea messo mano a questa giustizia, facendoli muovere di colà; e ritornandosi addietro sulle loro orme, ravviarsi verso la solitudine del Mar rosso. Si levò in tutto 'l popolo un pianto inconsolabile: e come ripentiti di quello che fatto aveano, saliti sui monti dell' Idumea; per dove era il passo alla terra di Canaan: Eccoci, dissero a Mosè, presti di ristorare il fallo commesso. noi passeremo securamente nel paese che ci ha promesso il Signore: confessiamo d' aver peccato, rifiutandol così. Ma Mosè raffrenandoli da quel tardo e stolto consiglio: Questa è, disse, una nuova disubbidienza. perchè muovervi ora contra 'l volere di Dio? Non fa per voi: l' impresa vi dirà male: non andate più oltre. il Signore non è più con voi; e m' ha ordinato di dirvelo: non vi promettete più la sua protezione. Voi avete a fronte gli Amaleciti ed i Cananei: cadrete indubitatamente sotto la loro spada;

conciossiachè voi non abbiate ubbidito al Signore, ed egli vi ha abbandonati. tornate addietro; ed ubbiditegli almeno in questo, di fare la impostavi penitenza. Ma coloro non diedero punto orecchio a queste parole, acceeati da falso zelo e gonfi di presunzione, montarono alla cima della montagna. l' arca però del Signore e Mosè non si mossero dal loro luogo. Gli Amaleciti ed i Cananei mossi incontro di loro, in un fatto d' arme li ruppero; molti ne tagliarono a pezzi, e i fuggitivi inseguirono fino ad Orma. Tornati con vergogna nel campo, si diedero a piagnere davanti al Signore: ma egli non li ascoltò. avendo essi spregiato il comando di Dio, furono dispregiati da lui. Avean peccato disubbidendo da prima a Dio, e non credendogli, e poi voluto ristorar questa ingiuria con una seconda; cioè in sostanza si tennero fermi a far pure la lor volontà: tuttavia coprendo questo amor di sè stessi colla mostra dello zelo e della virtù.

Grande esempio non pure per li mondani, ma e per le persone divote. Il fare la volontà propria è cosa sì ghiotta, e l' uomo l' ama tanto sfrenatamente, che a questo piacere fa eziandio servire la stessa virtù; cioè le opere virtuose le fa per questo, che piacciono a lui, non perchè gustino a Dio; che certo per fare la volontà di Dio in esse, egli non negherebbe la sua. Così alle prediche, a' perdoni ed alle altre divozion loro vanno assai volentieri: ma se Dio li volesse in quelle ore occupati in altro, se ne sdegnerebbono. La carne mortificano co' digiuni e colle macerazioni, e'l fanno

di voglia: ma tacere, non iscusarsi a chi gli rimprovera contro ragione, ubbidire, tollerar le persone moleste e gravi non vogliono; comechè debban sapere ciò essere piacere di Dio. nel che mostrano, che veramente non amano la mortificazione di sè medesimi (che se ciò fosse, ed e' si mortificherebbono egualmente in tutte l' altre cose, che Dio volesse): ma hanno cara la soddisfazione che provano nel macerare del corpo, non il volere di Dio; cioè vincono una passione che non dà loro fatica, per contentarne un' altra che amano sopra tutte. anzi a dir meglio, donano a Dio una cosa vile e da loro non punto pregiata, per avere il meglio e 'l più caro per sè; e della magrezza della lor carne, impinguano miseramente lo spirito d' amor proprio e superbia, facendo pure la lor volontà: *In die jejunii vestri invenitur voluntas vestra.* Così facevano certi Eretici; i quali volesse Dio, che fossero spenti oggidì: si maceravano ne' digiuni, intisichivano negli studj e nelle eterne orazioni; e poi le false opinion loro mantenevano con ferocia ed orgoglio indomabile; ed alle bolle dogmatiche ed alle difinizioni del Vicario di Gesù Cristo negavano d' ubbidire, appellando al futuro Concilio; anzi le contraddicevano superbamente e sprezzavano; e vantandosi di cercar puramente la gloria di Dio, in contumacia de' pontificj decreti; morivano scomunicati. Intendano dunque tutti, che una sola è la vera pietà e la solida devozione: recar l'amor proprio a servire all'amore di Dio; cioè rinnegare la volontà nostra, per fare quella di lui. conciossiachè fuori e contro

alla volontà di Dio niente è bello nè virtuoso; e le cose ed opere tutte non sono buone e pregiate per altro, che per essere volute da Dio: e, che è più, le materialmente buone, per esser fatte contra 'l volere di Dio, diventano un male.

Se mai foste maravigliati, che Dio non avesse ascoltato il pianto degli Ebrei, che sbaragliati si rifuggirono a lui, testè ne sarete ben chiari; e intenderete che lagrime e che penitenza era la loro, da impetrare misericordia. piagnevano sotto 'l flagello di Dio, e tuttavia macchinavano sedizioni. State ad udire fatto spaventoso e incredibile. Un certo Core levita, cugin di Mosè, con Datan ed Abiron della tribù di Ruben, ordinarono una congiura contro Aronne e Mosè; e già aveano tirato al loro partito dugencinquanta de' primi personaggi di tutto Israele: anzi mostra, che 'l resto del popolo pendesse molto alla parte di que' ribelli. Core ambiva il sommo pontificato per sè, e 'l sacerdozio per tutti della sua tribù, ed intendeva a spogliarne Aronne. Datan ed Abiron coi dugencinquanta di sua parte, voleano torre il supremo dominio a Mosè, del quale Dio medesimo l' avea investito. Ma perocchè l' ambizione, vizio per sè abbominevole, mostrandosi aperta, troppo gli avrebbe provati indegni di quell' ufizio ed onore; ed eglino presero la maschera della virtù. tanto è vero, che la virtù sola può essere onorata ed amata; che 'l vizio per dover piacere alle genti, si veste i panni di lei. Adunque costoro diedero vista di non cercare in questo il privato loro vantaggio (u-

sata coperta degli ambiziosi), ma il bene e l'onore della nazione. Ecco, dissero a Mosè e ad Aronne: Voi fate villania a questo popolo, che è tutto santo, ed appartiene a quel Dio che abita in mezzo di loro. che è dunque cotesto levarvi in capo, o piuttosto tiranneggiar che voi fate il popolo del Signore? bastivi la prepotenza usata da voi fino ad ora; e cedete il luogo a chi per lo meno ci ha egual diritto che voi.

Empia e sediziosa dottrina! perchè 'l popolo ebreo era popolo di figliuoli di Dio, e così popolo santo, non dovea ubbidire e star soggetto a Mosè e ad Aronne, da Dio eletti e posti a reggere la nazione, e indirizzarla nelle cose del servigio di Dio? Adunque la santità e la figliuolanza di Dio induce ribellioni, rompe l'ordine pubblico e la pace, togliendo le podestà superiori da Dio ordinate, e introducendo una uguaglianza illegittima, che colla vista di libertà porta la disunione, il rovesciamento d'ogni legge, e 'l guasto della ragione? Sappia il popol cristiano, questo non essere lo spirito della sua Religione; anzi Cristo aver comandato, e coll' esempio suo proprio inculcata la soggezione, l' obbedienza a' Principi, la pace e la fedeltà: nè 'l Principe, o il Re saranno mai sicuri e fermi sul trono, se non sotto la guardia della santissima e benemerita Religione di Gesù Cristo. Odasi il primo Vicario di lui S. Pietro, che a tutto 'l mondo bandisce la volontà del Padrone: *Subditi igitur estote omni humanae creaturae propter Deum; sive Regi, quasi praecellenti; sive Ducibus, quasi ab eo missis.... quia sic est voluntas Dei, ut bene facientes obmu-*

tescere faciatis imprudentium hominum ignorantiam. quasi liberi, et non quasi velamen habentes malitiae libertatem. Gran sentenza! viva giustificazione della Religione cristiana. La filosofia del secol presente, che S. Pietro fin d'allor disegnò, ha ben dimostrato col suo contrario, qual sia la Religione più utile al mondo.

All' ingiusta e pungente querela di que' ribaldi il mansueto Mosè, trafitto il cuor di dolore, si gittò col volto per terra, pregando Dio che sventasse lo scellerato consiglio. Iddio per interior lume gli dimostrò quello che volea fare. di che Mosè levatosi, disse a Core: Domattina il Signore farà vedere cui abbia eletto, e chi gli sia consegrato; e quelli che ha presi per sè, farà avvicinare e mostrerà essere suoi. Quindi soggiunse: Or voi, Leviti, troppo v' inalberate. eravi poco l' avervi Dio separati dall' altro popolo e a sè raccolti, per adoperarvi ne' servigi del suo tabernacolo, e per esercitargli davanti il sagro ufizio a nome della nazione; che oltraggiosamente volete anche usurparvi le ragioni del sacerdozio? Or che è questo ribellarvi contro il Signore? da che non già contro Aronne, che è un nulla, ma contra Dio è vôlta la superba vostra macchinazione. Mandò quindi Mosè per Datan e Abiron, che s' eran partiti: ma essi oltraggiosamente risposero: Non vogliamo venire; anzi a Mosè mandarono dir così: Non ti basta adunque, che ci traesti d' un paese che veramente correa latte e mele (così nominavan l' Egitto) per farci morire in questo deserto; che ci vuoi anche opprimere con tirannia? Veramente tu ci hai

condotti in una terra irrigata di latte e mele, come ne promettevi, e datoci campi e vigne. or vorrestu cavarci anche gli occhi, acciocchè non veggiamo le tue soperchierie, e l' infinita ambizione? no, non verremo. Rapportate a Mosè queste ingiurie, ed egli sdegnatone, disse al Signore: Non risguardate ai costor sagrifizj. voi sapete tirannia usata da me con loro: che nè un giumento non ho da essi mai ricevuto, nè fatta villania a nessuno. Poi vôlto a Core: Domani tu farai d' esser qui con li tuoi dugencinquanta all' entrata del tabernacolo, ciascheduno col suo turibolo, sopra il cui fuoco metta l' incenso. Aronne altresì farà il somigliante: e Dio farà ragione di cui ella sarà. L' altro dì Core co' suoi fu al luogo posto co' turiboli, ed Aronne loro di contra, e fu fatto fumare l' incenso da ambe le parti alla presenza di tutto 'l popolo ragunato. Qui di repente, la gloria del Signore folgoreggiando terribile dalla nuvola, Iddio parlò a Mosè e ad Aronne: Allontanatevi dalla moltitudine; ch' io la disperdo. Aronne e Mosè prostrati a terra, gridarono: Deh, o Dio onnipotente, o Dio creatore degli spiriti e delle vite di tutti gli uomini, si sfogherà dunque lo sdegno vostro sopra di tutti, in vendetta del peccato d' un solo? Core è il reo: il popolo fu sedotto. A' quali Iddio: Sia come vuoi. comanda dunque al popolo, che si cessi dalle tende di Core, Datan ed Abiron. Mosè dunque si mosse con tutta la gente, e l' accompagnavano altresì i primi della nazione, e vennero a Core, Datan ed Abiron. Quivi levata la voce, Mosè gridò: Cessatevi, cessa-

tevi da' padiglioni di questi empi: non toccate nulla delle lor cose; chè per avventura non rimaneste involti nello stesso supplizio. Il popolo atterrito si trasse indietro al largo, lasciando sole a grande spazio nel mezzo le tende di que' due scellerati; i quali colle lor mogli e' figliuoli, a collo ritto in atto di dispettosa superbia, stavano in piè all' entrata ciascuno del suo padiglione. Allora Mosè, vòlto al popolo, parlò alto: Ecco il segno al quale conoscerete se il Signore sia quegli che m' ha mandato, sì per lo reggimento di tutti voi, e sì per la consecrazione d' Aronne in sommo Pontefice; o se queste e le altre cose ho fatto io di mio capo. Se costoro muoiano di lor male alla guisa comune degli altri uomini, io sarò l' impostore, e voi chiariti che il Signore non m' ha mandato. ma se Dio farà qui in su gli occhi vostri una spaventevole giustizia; che la terra aprendosi lor sotto i piedi li trangliottisca, sicchè vivi vivi ruinino nell' inferno; voi conoscerete ch' eglino han bestemmiato contro al Signore. Il dir questo, e 'l mancar loro sotto la terra, aprendosi in ispaventose voragini, e vivi ingoiarli, essi due, le mogli e i figliuoli con tutte le tende, ed ogni cosa di lor ragione, fu una cosa medesima: per tal forma che, richiuso lor sopra il terreno, rimasero seppelliti; e sterminati d' infra 'l popolo, non apparvero più. A questo spettacolo così terribile e alle grida di que' miseri, il popolo sbigottito si diede a fuggire, mettendo guai: che già lor pareva altresì dover essere dalla terra ingoiati. Nel medesimo tempo il Signore scagliò un fuoco

contro i dugencinquanta che stavano brugiando l' incenso ne' turiboli, dal quale furono divampati e fatti carboni. Allora per comandamento di Dio Eleazaro figliuol d' Aronne raccolse, di mezzo alle fiamme e i cadaveri abbrustoliti, gli incensieri di que' sacrileghi: sparsone il fuoco, e messili a struggere, li fuse in lamine, le quali conficcò attorno all' altare degli olocausti. ciò volle Iddio; perchè quei turiboli erano per cotal modo santificati, essendo in essi bruciato l' incenso al Signore: e per tanto non doveano essere adoperati in uso profano. Oltre a ciò quelle lamine doveano rimaner quivi in vista di tutti, per esempio e ricordanza a' figliuoli d' Israello; che nessuno fosse mai ardito d' accostarsi al Signore in ufizio di sacerdote, che non fosse della famiglia d' Aronne, alla qual sola aveva Dio attribuita cotal dignità.

Se anche oggidì punisse Iddio di morte così terribile tutti gli ambiziosi sacrileghi, che si cacciano non chiamati, o che da' genitori avari sono sospinti nel sacerdozio; e troppo meno sarebbono, e via più santi i ministri di Dio. Certo la pena ne fu allora spaventosissima, siccome udiste: nè Dio può essere anche oggidì men geloso, che fosse allora, di non lasciar appressare a lui se non coloro che egli chiama siccome Aronne al servigio de' suoi altari. Ciascuno si prenda guardia di non provocare in questo l'ira di Dio, tenerissimo del suo onore. guai a' temerarj, ambiziosi e superbi! rimanendosi confusi col popolo, si salverebbono: levati da sè al sacerdozio, vogliono avere una più grave e rovinosa caduta.

LEZIONE VIGESIMAPRIMA.

Qual di voi non s' aspetta, che dopo tanti e sì terribili e freschi esempi della giustizia di Dio, in punizione de' lor delitti, gli Ebrei dovessero cangiar modi e costume? pure non fu così. La vendetta di Dio li atterrò, non li convertì: e vuol dire che la paura della pena che s' aspettavano, li sforzò a frenar le parole e moderar il furore, non fece odiar loro il peccato, nè amar la giustizia: anzi odiavan la pena, che non li lasciava liberamente far il peccato che amavano. in somma il castigo fa spesso che l' uom si rattempera per amor di sè stesso, non che ami Dio e cessi per suo amore la colpa: così poco sicuro mezzo di conversione è 'l timore. Tuttavia quest' è 'l primo passo che fa il peccatore, avviandosi alla giustizia: ma comechè questo timore sia buona cosa e movimento di grazia, spesso quel primo passo riesce a vuoto; e cessato il timore, torna su l' amor della colpa che mai non morì. e però vuolsi pregare Iddio instantemente, che ci doni l' amore; perchè questo solo muta 'l cuore e dà la vera giustizia. Gli esempi infelici, che noi vedremo de' castighi di Dio tornati così inutili, ci confermeranno in questa verità, e ci moveranno a chiedere quello ch' è necessario.

Fumavano tuttavia le ceneri dei dugencinquanta incendiati dal fuoco della divina vendetta, per la ribellione di Core contro Mosè, e non era anche quasi ben chiusa la terra, che avea divorati esso Core e Datan e Abiron; quando gli Ebrei rinnovarono una simile ribellione. durezza e perfidia incredibile! Jeri aveano veduto tremando, come Dio facesse altrui pagar care le ingiurie fatte a' suoi amici Mosè ed Aronne; ed oggi col tremito della morte non ancora restato, provocano quella giustizia che li avea percossi così, levandosi contro que' medesimi servidori di Dio. Voi, dissero loro tumultuando, voi avete dato la morte al popolo del Signore. Dio grande! Mosè ed Aronne dunque erano rei della morte de' sediziosi; e i sediziosi e l'altro popolo eran tutti innocenti? questa è penitenza? Ma riscaldandosi e rinfocandosi l'uno l'altro nelle ingiuste querele, se ne venne formando una generale sollevazione, la quale a mano a mano veniva moltiplicando. Mosè ed Aronne, veggendosi in pericolo d'essere lapidati, si rifuggirono nel tabernacolo del Signore: e perchè nè quivi per avventura sarebbono stati sicuri, fece Iddio dal tetto calar giù la nuvola a sbarrarlo tutto d'intorno dalla furia di que' feroci. Dio medesimo con un vivo raggiar di lume fece balenar la sua gloria: ed a Mosè ed Aronne disse: Uscite costinci, e ritraetevi di mezzo alla moltitudine; che in un momento io la stermino. A queste minacce eglino dimentichi della recente ingiuria, si prostrarono a terra gridando mercè e perdono al peccato del popolo. Ed ecco di repente Mosè

rivolto ad Aronne: Va tosto, esci; prendi il turibolo, pigliane il fuoco dell' altare, vi ardi sopra l'incenso; corri con questo tra il popolo, ti intrametti e prega per lui: perocchè il Signore ha già messo mano, e uccide la gente. Corse Aronne; e vide 'l popolo divampato ed arso dal fuoco, che Dio gli aveva mandato contro. egli offerì nel turibolo l' incenso al Signore; e stando tra i vivi ed i morti per mediatore, pregò per lo peccato di quella gente: Iddio placato rattenne il flagello, e la piaga cessò; ma i morti in questo poco tempo di mezzo furono quattordicimila settecento.

Io non so qual meglio farvi notare in questo gran fatto; o l' incredibil durezza del popolo, l' ingratitudine contra Dio e Mosè tanto benemerito della nazione; o la mansuetudine di quest' uomo maraviglioso; o piuttosto la bontà e misericordia, che Dio mai non si spoglia anche nel forte della sua collera. Vedeste? Iddio volea sterminare quegli empi: e potea farlo, direi quasi, securamente, che Mosè non 'l impedirebbe colle sue orazioni; perciocchè egli era nel tabernacolo, nè poteva veder quello che Dio si facesse di fuori. Ma ecco: egli per ispirito rivela a Mosè la strage, che la sua giustizia menava di questa gente; il che era un dirgli: Pregami, arresta il mio sdegno, rattiemmi il braccio. e così fu: chè al primo fumar dell' incenso e pregare d' Aronne, Dio si placò. Io non trapasserò questo luogo, che non vi noti quello che v' è figurato in mistero. Voi comprendete efficacia che ebbe l' offerta di quell' incenso, accompagnata dalle preghiere del

sacerdote. Or credete voi che gli orrendi peccati, il cui lezzo sale continuo al cospetto di Dio, non provochi anche oggidì l'ira sua a somiglianti vendette? Ma benedetto Dio! abbiamo un Sacerdote santissimo, immacolato, dilettissimo a Dio, il suo stesso Figliuolo; il quale il sagrifizio della sua vita fatto già sul Calvario, tiene in atto continuamente nella sua Chiesa, ad ogni ora sale a Dio l'incenso di questa mondissima e santa oblazione; e quella obbedienza, quella carità, quella penitenza fatta da lui de' peccati del mondo (prezioso tesoro di meriti e di soddisfazione infinita) è offerta al Padre adirato per noi. Questa lo placa, questa il disarma, questa cel rende benigno, e per peccati ci impetra benedizioni. Accompagnate, o cari, colla contrizione del cuore umiliato questo santissimo sacrifizio, e con lui offerite voi stessi; e l'ostia sarà a Dio accettevole, e voi salvati.

Tutte queste vendette di Dio miravano pure a questo: di ratificare la elezione da lui fatta d'Aronne in sommo Pontefice, e purgarlo al popolo dell' ingiusta usurpazione di quest' onore, che a lui opponevano. Ma per finire tutte le pretensioni e le gare, Iddio pose alla sua elezion tal sigillo, che nessuno mai più potesse non riconoscere e riverire. Fatti dare, disse a Mosè, dodici verghe, una per ciascheduna tribù (dovettero esser di mandorlo), e sopra di ciascheduna scrivi il nome del principe della stessa tribù; cioè del primogenito della famiglia, la qual discendeva dal primogenito del Patriarca. Nella tribù di Levi la famiglia primogenita era quella di Gerson: ma non fu

scrittovi il nome del primogenito di cotesta; ma sì d'Aronne, il quale era discendente di Caat, altro figliuolo di Levi. Così Dio volle mostrare al popolo, che nell'elezione da lui fatta d'Aronne in Pontefice, non guardava punto all'ordine della natural preminenza, ma pure al beneplacito della sua volontà. Disse dunque Mosè al popolo per ordine di Dio: Ora egli renderà solenne testimonianza, cui abbia eletto al suo sacerdozio: perchè quel solo, la cui verga fiorirà, sarà desso; e così farà cessare per sempre i richiami e le mormorazioni del popolo contra di noi. Prese adunque le verghe, le pose tutte e tredici allato all'arca, e quivi le lasciò tutto il dì. Il giorno vegnente entrato a veder delle verghe, le tolse dal cospetto del Signore, e le pose in mostra alla presenza de' figliuoli d'Israele. ed ecco, tutte erano così nude e secche, come da loro le avea ricevute; sola la verga d'Aronne aveva fiorito: perchè in una parte avea già messi i bottoni, in altra spuntati i fiori, in altra (sbocciate le foglie de' fiori medesimi) aveva allegato in mandorle. Ciascuno riebbe la propria verga, e fu testimonio del miracolo avvenuto in quella d'Aronne; e non ebbero che apporre, nè dire in contrario. Questa verga miracolosa con tutti i fiori e le frutte fu, per comando di Dio, rimessa nel tabernacolo, da essere quivi serbata in perpetua ricordanza de' ribelli figliuoli d'Israello; acciocchè a quella vista si contenessero di più mormorar contro a Dio, e così campassero dalla morte: e 'l pontificato ed il sacerdozio rimasero, fuor d'ogni contraddizione,

fermi nella famiglia d' Aronne. gli Ebrei, temendo di peggio, si diedero pace.

Qui la Storia divina ci abbandona per lo spazio di trentotto anni: perocchè dell'avvolgersi che certamente fecero gli Ebrei pel deserto, e di quello che in questo sì lungo spazio avvenisse di loro, nulla ci conta. Solamente dal Salmo settantasette generalmente si raccoglie, che eglino continuarono il vezzo antico delle infedeltà, mormorazioni e peccati, co' quali tentarono Iddio, ed esercitarono la sua pazienza. Quante volte (dice quivi il Profeta) irritarono Iddio, dimenticandosi di quella bontà che gli avea liberati da' lor nemici! Percossi e flagellati da lui, davano vista di convertirsi e cercare la sua misericordia, e confessavano che Iddio era il protettor loro, e l' Altissimo il loro liberatore. ma queste erano parole, ed a lui mentivano nella lor lingua: conciossiachè il cuor loro non era retto con lui, nè mai osservarono la fede della santa alleanza. Nondimeno egli usò loro pietà, temperò il suo sdegno, perdonò i loro peccati, e non li sterminò. Negli Atti Apostolici poi santo Stefano parlando di questo tempo del loro errar nel deserto, dice ch' eglino occultamente adoravano la luna e le stelle del cielo; che rendevano onore agli idoli Moloch e Remfan, le cui immagini s' aveano formate, e ne portavano il padiglione. Vedete oggimai se Dio, a voler dimostrare infinita la sua pazienza, poteva eleggere un popolo più ingrato e pervicace di questo.

Erano dunque gli Ebrei errando per quel deserto pervenuti al primo mese del quarante-

simo anno dopo l'uscita d' Egitto: era sul compiersi la lor penitenza; e già la più parte di quegli increduli, che aveano rifiutato la terra da Dio promessa, doveano esser morti. Quando si ridussero nel deserto di Sin (altro da quello dove ebber da prima la manna), tornarono per la seconda volta ad accamparsi nelle vicinanze di Cades-Barne. Quivi Maria sorella di Mosè morì e fu seppellita: della quale posciachè la Scrittura non fa parole più avanti, e noi taceremo. In questo luogo gli Ebrei ritornarono all' antico costume del solito mormorare ad ogni bisogno, od angustia nella qual s' abbattessero. Ivi mancò loro l' acqua da bere: e bastò perchè eglino, senza pur ricordarsi quello che altra volta in somigliante stretta avea fatto Dio, mormorassero contra Mosè. desideravano come una bella ventura d' esser morti co' lor fratelli nella sedizione o di Core, o in altre che Dio vendicò colla morte. Io mi vergogno di ripetere le loro ingiuste doglianze, onde a Mosè gittavano in faccia a modo d' amaro insulto l' averli tratti d' Egitto: lo trafiggevano, accusandolo che gli avesse condotti in quella solitudine, dove niente producea loro la terra; non viti, non fichi, non melagrane; ed oltre a ciò, era tutta sabbione arsiccio senza filo d' acqua da ristorarsene. spregiando così per cosa da nulla, che Dio in quella vece li sostentasse ogni giorno di manna piovuta loro di cielo; e in fine contro a Dio indirizzando tutte l' ingiuriose querele, che scagliavano contro Mosè. Sicchè voi vedete, che non ci fu via nè modo da mettere in quel popolo duro

ed ingrato dramma di fede, nè riconoscenza; e intendete come costoro mai non s' eran pentiti e convertiti di cuore. Mosè ed Aronne ridottisi nel tabernacolo (usato refugio dalle ribellioni di quella gente), così pregavano a Dio: Ascoltate, Signore, le grida di questo popolo; e rivolgete gli occhi dal loro peccato, e guardate al loro bisogno: apritegli una sorgente d' acqua viva, acciocchè, dissetato, resti di mormorare. La divina bontà nondimeno, la quale oggimai pareva dovesse essere stancata di tante fellonie e ingratitudini, con infinita benignità discende a soccorrere al bisogno del popolo, senza parola di sdegno. Va, dice a Mosè, con in man la tua verga: raccogli il popolo: presente di tutti parla alla pietra. ella ti darà acqua che basti. Mosè ubbidì: e veggendosi attorno la moltitudine furibonda, che con occhio maligno e livido stava pure guatando quello che Mosè e Dio dovessero fare, così disse loro: Udite, uomini ribelli ed increduli: che v' aspettate ora da noi? potremo noi forse cavarvi l' acqua di questo macigno? Poi con un cotale atto sdegnoso leva la verga, batte per due volte la pietra: ed ecco, come avesse aperto un gran varco nell' argine d' un fiume che 'l tenea in collo, sgorgare torrenti d' acqua a ribocco, tanto che tutti ne bevvero gli uomini e gli animali. Questo luogo fu poi chiamato le Acque della contraddizione; perchè quivi il popolo colle sue mormorazioni provocò Iddio.

Io son certo, che nessuno di voi in questo fatto vede punto di colpa che commettesse

Mosè. ma Dio bene ve la trovò: e fu un cenno di poca fiducia, ch' egli mostrò avere della divina bontà. Nel Salmo centocinque parlandosi di questo fatto, si dice che Mosè *distinxit in labiis suis ;* cioè si mostrò nelle parole vacillante e dubbioso. Quando disse al popolo: Potremo noi forse cavarvi l' acqua di questo macigno? manifestò al popolo, che egli ne dubitava. non che egli punto temesse che Dio potesse mancare alla sua promessa: ma veggendo una gente sì ria e contro a Dio pervicace, penò a credere che Dio volesse a sì fatti uomini fare un benefizio così magnifico; e tutto com' era nell' animo perturbato, dubitò non forse la promessa fosse condizionata; e fu come se avesse detto: Durando voi così ribelli ed increduli, senza un cenno di pentimento, che dovete sperare da Dio? La ragion del suo dubbio par buona e fondata: e tuttavia il Signore se ne adontò. Vedete quanto è Dio tenero e fortemente geloso dell' onor suo. Iddio avea promesso l' acqua a Mosè, e obbligatagli la sua fede, che con un miracolo la caverebbe dal sasso: e Mosè per nessun conto ne dovea dubitare. Anzi così dovea dire alla moltitudine: Udite ribelli ed ingrati: voi meritate che Dio vi lasci morir di sete: e sarebbe poca cosa a tanta ribalderia. ma intendete bontà di Dio: egli v' ha promessa acqua da questa rupe, ed acqua vi sarà data; conciossiachè Dio è onnipotente e benigno come è fedele. Ma quel suo vacillare, di che il popolo si dovette esser accorto, fu un' ingiuria ed uno scemamento dell' onore di Dio; il quale con quel miracolo in-

tendea d'acquistarsi nome glorioso di buono, misericordioso e paziente. Ora Iddio non mancò a sè medesimo; e mostrò che la sua misericordia non può esser vinta dall'ingratitudine e dalle colpe degli uomini; e guarentì a sè 'l vanto di tanta sua gloria: *et sanctificatus est in eis*. Gran pensiere! Iddio era offeso senza misura dall' infedeltà di quel popolo: a castigarlo negandogli l'acqua da bere (come potea far giustamente, secondochè avea creduto Mosè) avrebbe difeso e vendicato suo onore: ma questa gloria gli parve poca, anzi nulla verso l'altra del mostrarsi infinitamente misericordioso: e questa piccola offesa ricevutane da Mosè, gli dolse sì forte, che non la lasciò andare senza vendetta. Per la qual cosa vôlto a Mosè e ad Aronne, così disse loro: Voi m'avete defraudato il meglio della mia gloria, che a voi stava d'acquistarmi presso del popolo, mostrando fede nella mia parola e nella mia somma benignità. voi dunque ne porterete la pena, la qual sarà questa: La terra promessa non è per voi: voi non ci introdurrete il popolo, nè ci metterete piè; ma un altro più fedele di voi. O severità! o quanto è geloso Iddio di questa sua sposa, io dico della sua gloria! Una piccolissima macchia, che a questa sposa aveano posto que' due santi uomini, aspreggiò Iddio tanto profondamente nel cuore, che dimenticò affatto la sua tenerezza sì grande pel suo caro amico Mosè: e dopo quarant' anni di tante fatiche, di tanti meriti, di tanta pazienza per condurre il popolo in quella terra, Mosè ed il fratello ne sono esclusi. Così Dio corregge an-

che i minimi difetti ne' Santi: il che non fa per vendetta dirittamente, sì per purificarli e condurli a maggior perfezione. Nelle fabbriche que' membri d'architettura che sono più lavorati, scolpiti e piagati dallo scarpello, sono i più nobili e più cospicui, e più orrevol luogo tengono nell' edifizio. così il capitello meglio spicca e abbellisce la fabbrica, che non fa 'l piedestallo. Senza che questa fu anzi una prova ed una testimonianza della fede di quell' uom giusto: il quale non si credette per questo fallita la sua speranza nelle promesse di Dio. La Palestina non era il termine dell' espettazione e dell' amore de' giusti: altramenti Abramo, Isacco, Giacobbe avrebbono sperato invano, da che morirono senza entrare in questo paese. Quella terra era una ricordanza ed un segno che doveva avvivar la fede e la speranza della patria celeste; vero fine ed unico del desiderio de' Santi, ed oggetto finale delle promesse di Dio. Vedete voi? Iddio negò quella terra a Mosè, e la concedette al popolo ebreo infedele ed ingrato. se fosse stato qualche gran bene, nè a Mosè l' avrebbe negata, nè donata agli Ebrei. Quest' è a nostro ammaestramento. Dio ci priva di molti beni del mondo, per farci amare quelli del Cielo. quest' è lo spirito della vera pietà e l' esercizio della fede cristiana.

LEZIONE VIGESIMASECONDA.

Le perpetue ingratitudini e ribellioni del Popolo ebreo ben meritavano, che Dio li respignesse per sempre da quella terra ch' avea promessa a' lor Padri: e già più volte, siccome udiste, volea distruggerli e sterminarli. Ma egli avea sotto giuramento promesso ad Abramo, e non appostavi condizione, che alla sua progenie darebbe quella terra felice; e non potea fallire della sua fede. che se le scelleraggini del popolo doveano recarlo a levarli dal mondo, egli avea preparato il santo uomo Mosè, suo fedel servo ed amico sovra ogni altro carissimo, e messogli in cuore tanto di carità, che dovesse entrar mediatore per quella gente; e Dio alle preghiere di lui volea lasciarsi mutare dal suo severo proponimento: e per questo modo avrebbe provata a tutti la sua fedeltà nell' osservar la promessa, dalla quale parea che liberato l' avesse l' indomabile pervicacia del popolo. Iddio è verace, dice S. Paolo a' Romani: *Sicut scriptum est: Ut justificeris in sermonibus tuis, et vincas cum judicaris.* Allega l'Apostolo questo versetto del Salmo, dove Davidde così piagnendo dice al Signore: Io ho peccato a te, o Dio; e tu hai gran ragione di negarmi

quello, che promettestimi del tuo Cristo, che nascerebbe da me; avendo io a te fallita la fede. Ma qui si parrà la santità tua, e la fermezza di tua parola; e gli uomini, che vorrebbono aver qualche presa di accusarti come sleale, rimarranno confusi; vedendo che la iniquità mia non potè smovere la stabilità delle tue antiche promesse, le quali tu certissimamente m'osserverai. Sicchè voi, o cari, vedete, come noi dobbiam riposarci sopra la fede di Dio, e nella bontà sua immobilmente fermare la nostra speranza. Noi siamo a vederne una prova luminosissima nel processo della sacra storia, alla quale io vengo continuandomi.

Appressavasi omai il tempo da mettere il Popolo ebreo nel paese promesso. La via più pressa era passando per lo paese degli Idumei, de' quali il Re era Edom. Questi Idumei discendevano da Esaù fratel di Giacobbe; onde con questi popoli gli Ebrei erano imparentati. Adunque Dio disse a Mosè: Vedi bene di non muoverti, nè accattar briga contro di questa gente; conciossiachè del loro paese io non vi darò eziandio quanto ne stampa la pianta del vostro piede, io l'ho dato in possessione a' figliuoli d'Esaù: e voi senza più passerete pel lor territorio, senza far loro alcun danno. Mandò adunque Mosè legati ad Edom, domandandogli il passo per le sue terre. or questo è che mandò loro dicendo: Il tuo fratello Giacobbe ti fa sapere quello che forse non ti sarà nuovo; cioè gli infiniti travagli che abbiam dovuto patire. Tu sai come i nostri maggiori passarono nell' Egitto, e quivi lungo tempo son dimorati;

e come gli Egiziani noi e' Padri nostri abbiano oppresso di durissima tribolazione: noi levammo la voce al Signore, ed egli ci esaudì; e mandò l' Angelo suo, il quale ci trasse d' Egitto. Or ecco dopo lunghissimi avvolgimenti in questo deserto, noi siamo nella città di Cades, che è posta sul confine del tuo paese. Noi dunque ti vegnamo pregando, che ti debba piacere di concederne il passo per le tue terre. Noi non cammineremo pei campi, nè per le tue vigne, nè beremo l' acqua de' tuoi pozzi: anzi terremo per la strada battuta, senza piegar a destra, o a sinistra, in fino a tanto che noi siamo usciti del tuo paese. Nulla poteau dimandare nè più ragionevole, nè più giusto. ma Edom villanamente rispose loro del no; minacciando loro, se essi v' entrassero, di uscir a mano armata a scontrarli. I figliuoli d' Israele ritentaron la prova con nuova ambasceria, a lui obbligandosi di andare per la via pubblica; di pagar l' acqua, che essi e i loro bestiami avesse bevuta; promettendo di non muover piato sul prezzo e sulle monete: solamente potessero difilati passare. Ma quel Re poco umano, non volendo ricevere preghiere nè condizioni, si tenne tuttavia sul negare: anzi, partendo dalle parole, uscì loro incontro con un nuvolo di soldati e genti di gran valore. Per la qual cosa convenne al popolo piegar di là, e prendere la volta larga, radendo i confini dell' Idumea, finchè giunsero al monte Or postone sullo stremo. Quivi Dio ordinò a Mosè, che dovesse dire ad Aronne, che il termine era arrivato della sua vita. quello era il luogo da

pagarvi la pena dell'incredulità da lui mostrata alle Acque della contraddizione. Adunque Mosè indettato da Dio di quello che dovea fare; fatto salir seco, col figliuol di lui Eleazaro, il fratello Aronne sul monte; presente il popolo, il venne spogliando delle vesti pontificali che aveva indosso, e vestendone il figliuolo Eleazaro: e come il padre fu finito di spogliare, e 'l figliuol rivestitone, Aronne senza altro dimostramento nè accidente d' alcun malore, tranquillamente morì. Egli ricevette, con umile sommessione a' voleri di Dio, questa amarissima penitenza: con la quale scontò quello che dovea alla divina giustizia per que' difetti, per li quali anche i giusti debbono a Dio pregare ogni giorno, che il debito ne sia loro rimesso, e che talora portano fino alla morte. Così Aronne s' andò a raccogliere col popolo de' Patriarchi nel seno d' Abramo; ed è dalla Chiesa onorato cogli altri Santi il dì primo di luglio. Le penitenze più purgative e satisfattorie, perchè a Dio più care, son quelle ch' egli ci manda da sè, non commettendole a nostra scelta. quanto c' è meno della volontà nostra, tanto hanno più di pregio e valore. A questo è da por mente, per non lasciarci fuggir di mano infinite cagioni di merito, che ci son date in quelli accidenti che ci intravvengono alla giornata, e noi non possiamo fuggire. questo non scema il merito, anzi lo cresce: solamente acconciamoci con animo volonteroso a quello che Dio ordina del viver nostro, accettandolo e avendolo caro per questo, che Dio lo vuole.

Essendo il popolo in Or, un certo Cananeo

Re di Arad, sentito che gli Ebrei venivano per la via innanzi tenuta dai dodici esploratori, non dubitò ch' egli si dirizzassero nel suo paese. il perchè pensò essere ben fatto di prevenirli. Adunque preoccupandoli, si mosse contro di loro; e venuto seco alle mani, come Dio volle, gli vinse. Allora gli Ebrei voltandosi a Dio con preghiere, si legarono a lui con voto; che se avesse conceduto loro vittoria sopra quel Re, avrebbono distrutte e appianate le sue città. questo voto era di cosa ottima e a Dio gradita; conciossiachè quel Re fosse della razza di que' popoli che Dio avea condannati al totale sterminio. Il Signore gli esaudì; e loro diede in mano quel Re c 'l suo paese: e gli Ebrei fedelmente compiendo il voto, spiantarono e consumarono le sue città, nominando quel luogo Anatema, cioè Sterminio. Iddio permise che dal primo assalto gli Ebrei tornassero con vergogna; acciocchè eglino avesser cagione di raccendere la sua fede in Dio, ed a lui rifuggendosi per aiuto, egli fosse glorificato colla vittoria che ne volea loro concedere. Così fu. questa volta la tribolazione risvegliò la lor fede: pregarono, e furono esauditi. Beati loro, se avessero sempre fatto così!

Nel cammino che faceano gli Ebrei, girando attorno a' confini dell' Idumea, come dissi, si lasciarono cadere in nausea e fastidio del viaggio, che parea lor troppo lungo: e forse anche si dolsero, che Dio li avesse còstretti ad allungare la via così, avendo loro vietato di farsi il passo coll' armi attraverso al paese di Edom. La stanchezza e la noia, che veniva da

accidia e da poca fede, li fece uscir ne' lamenti medesimi che altre volte avean loro tirati in capo i castighi di Dio: dolersi come d'un male, d'essere usciti d'Egitto (querela delle più ingiuriose a Dio e più irragionevoli); rimproverar Mosè, che loro lasciasse mancar il pane; chiamar la manna cibo sciocco e da nulla. Ma Dio non dovea lasciarsi vituperare così: mandò loro contro de' serpenti velenosi, i quali col fiato e co' morsi metteano loro nel sangue un brucior tormentoso, del quale molti morirono. Il dolore fece raccattar loro il senno: ebbono ricorso a Mosè, confessando il loro peccato. Mosè si volse a pregar Dio, che ne avesse pietà. E Dio a lui: Fatti un serpente di bronzo, e levalo sopra un' antenna per segno in vista di tutto il popolo. chiunque de' morduti metterà in esso gli occhi, sarà guarito. Mosè ubbidì: messo in alto il serpente, i feriti il miravano; e quasi da questa veduta uscisse uno spirito di salute, si spegnea la virtù del veleno, e tornavano sani. Qui pensate, vi prego, benefizio che Dio faceva al popolo, lasciando loro Mosè. senza lui, gran tempo è che sarebbono stati distrutti. Aver un uomo il quale piegava Dio a far suo piacere d'ogni cosa che gli domandasse; che non pregò indarno giammai; a lui doveano per infinite volte la vita. E gli Ebrei sempre ingrati a tanta benignità, rispondergli di villanie, e minacciarlo altresì della vita. E Mosè sempre la medesima carità verso quel popolo sconoscente; il quale, dopo avere per lui conseguito ogni cosa, e salvati da morte per lo suo merito, rifacevasi alle ca-

lunnie, alle ingiurie ed alle minacce. Immaginate ora il campo degli Ebrei a modo d' un grande spedale seminato di feriti, che dal brucior delle morsure di que' serpenti guaivano, levando altissime strida. Ma ecco: affisavansi nel serpente cogli occhi. con quale affetto! con che sguardi! con che stender di mani e sporger di tutto 'l corpo si stendevano verso di lui! quasi per bere con gli occhi la salute, che aspettavano da quella vista! Or qual dolcezza, e che gaudio! sentendosi per quel mirare mitigato il dolore e salvati da morte! Intendete voi il mistero nascosto sotto questo mirabile avvenimento? Gesù Cristo ce ne spiegò la figura dicendo: Siccome Mosè innalzò nel deserto il serpente, così dee essere innalzato il Figliuolo dell' uomo; acciocchè ciascheduno che crede in lui non perisca, anzi abbia la vita eterna. Converrebbe poter conoscere lo stato dell' umana natura ferita per lo peccato, e disperata di sua salute. dovechè ella mirasse cercando rimedio, tutto era nulla. Ma l'infinita bontà di Dio propose a tutti un argomento di salute e di vita; ciò fu il divin suo Figliuolo levato in croce; nel quale mirando con fede, sarebbono potuti guarire, ed essere ricevuti in grazia per lo suo sangue: *quem proposuit Deus propitiationem per fidem in Sanguine ipsius.* Avendol fatto inchiodare su quel patibolo, a lui si fece rendere una stretta soddisfazione de' nostri peccati: e poi per la fede negli infiniti meriti della sua morte, offerse a tutti i rei il vivo prezzo della lor redenzione, ricevendo essi da questa vittima immacolata il pagamento da ristorarne la divi-

na giustizia pei loro peccati. Sicchè il perire, o l'esser salvati sta in noi. l'argomento della salute è presto a chi 'l vuole. Se crediamo Cristo essere Figliuol di Dio, autor della grazia, comunicare a chi crede in lui la giustizia e la remissione; se a lui ci congiungiamo per fede e per carità, indubitatamente siamo salvati; e fuor da lui non è speranza di salvamento.

Filosofia maladetta del secol nostro! ella ha rinunziato a questa salute, nè crede, nè vuol confessare d'averne punto bisogno. Oggidì la guerra è volta dirittamente contro di Cristo. non si crede in lui, nulla da lui si spera: e per negar la gloria della redenzione da Cristo operata, gli uomini non si vogliono conoscere feriti siccome sono, e disprezzando cacciano via il medico che li vorrebbe guarire; e per questo modo si rimangono in una malattia disperata, e vivono nella morte. Non fu mai al mondo pazzia così lagrimevole: per lo bestial piacere di far villania al medico e rifiutare il suo benefizio, negar d'aver male e occultar le ferite. effetto infelice e insieme giusto castigo della superbia. La superbia era veramente il maggior male dell'uomo. questo gran medico, volendo sanarne questi malati che amava, prese in sè medesimo l'umiltà, e poi loro la porse da prendere per medicina. or questo è che duole a questi malati superbi. Fu carità incredibile, che Cristo Figliuol di Dio si umiliasse per sanar l'uomo: ma per guarire conveniva umiliarsi, credendo Dio un uom crocifisso, ed amando in noi medesimi e prendendo le sue umiliazioni. Or che dice questo uomo orgo-

glioso? nega di voler farlo, e giura che umile non sarà mai. Dunque Cristo è un impostore: dunque l' uom non è reo: dunque nessun bisogno de' suoi meriti e della soddisfazione. egli è meglio ritener nel sangue il veleno delle nostre ferite, e morire; di quello che ricevere la salute per una medicina che abbassa l' orgoglio di questo verme oltraggioso. dannarsi; ma non umiliarsi. Deh! bestial vizio ch' è la superbia; che fa gli uomini sconoscenti ed ingrati del massimo benefizio di Dio, e crudeli di sè medesimi; conciossiachè lascia l' uomo nel suo peccato, anzi pur nella morte, piuttostochè darlo a curare per umiltà. Or questo è 'l maggior castigo di Dio; ch' egli permetta gli uomini inorgogliarsi così. Fu già tempo, che essi uomini adorarono follemente per Iddii sassi, legni, animali; e (che è forse più) degli uomini, come loro stati già scellerati ed infami. e a quest' uomo, il quale così disonorò sè medesimo, duole ora di riconoscere e adorare per Dio Gesù Cristo. Ma non è maraviglia: al superbo è troppo più facile creder Dio un adultero ed un ladro, che il vero Dio fatto uomo povero, umile e disprezzato. Noi però non ci vergogneremo di confessarci feriti, e di domandare e sperare da Gesù Cristo il rimedio del nostro male. noi ameremo la medicina la qual ci umilia, perchè confessiamo d' esser guasti, anzi morti per la superbia. ringrazieremo il Figliuolo di Dio delle sue umiliazioni e della sua morte; e queste mirando con l' occhio della fede, le onoreremo come la virtù di Dio e la vittoria del peccato e del mondo, e per que-

sta via riceverem la salute. Levate, levate gli occhi alla croce; mirate Cristo in essa Redentore degli uomini; applicate per fede umile ed amorosa a voi stessi i suoi meriti; e ricevete il rimedio de' vostri mali, e con esso la vita.

Io non posso qui sulla fine non farvi notare una cosa, che altamente commenda la divina bontà. Quando Dio comandò a Mosè, che per medicina de' morsi velenosi levasse in alto il serpente, nel quale il popolo dovesse mirare; certo è ch' egli destinava agli Ebrei medesimi e al mondo il rimedio della redenzione pel suo Figliuolo, che dovea essere levato in croce, di cui era figura il serpente di bronzo, come abbiam detto. Ma questo singolarissimo benefizio era congiunto col maggior de' peccati, e colla più scellerata perfidia; posciachè a salvar gli uomini, era d'uopo far morire esso Figliuol di Dio, inchiodandolo sulla croce. Dunque Dio vedea quell' atrocissima ingiuria che gli Ebrei gli avrebbono fatta, uccidendogli il Figliuolo dell' amor suo, nell' atto medesimo che loro offeriva la guarigione de' morsi avvelenati colla figura del serpente, il quale accennava alla morte di questo suo caro Unigenito. nè la previsione di questa ingratitudine ed empietà di quel popolo non lo rattenne da pur fare ad essi quel benefizio. Ed era come dire a quella gente sleale: Mirate là quel serpente, e sarete guariti: ma sappiate ch' esso mi rappresenta una orribile fellonia, che contro a me farete un giorno voi stessi, levando in croce e uccidendomi il mio Figliuolo. Quel serpente è l' immagine del mio Verbo da voi

crocifisso. io veggo fino ad ora il vostro peccato. Tuttavia io non mi ritraggo dal salvarvi ora con questo mezzo, e dimentico l' ingiuria vostra che m' è per esso significata. Siate pure salvati: anzi se il vostro delitto del crocifiggere un giorno esso mio Figliuolo, dovrà camparvi da un mal maggiore, io volentieri vi apparecchio questo benefizio, che voi vi comprerete con sì orribile sacrilegio: vi perdono la colpa di quella morte sì ingiusta, e vi applico il benefizio dell' eterna salute, che la vostra colpa vi dee partorire. A questo termine è arrivata la divina bontà: *sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum Unigenitum daret.*

LEZIONE VIGESIMATERZA.

Essendo io sul dovervi descrivere la possessione che pigliaron gli Ebrei della terra di Canaan, cacciatine gli antichi suoi abitatori; parmi di dover prima a voi dimostrare con qual diritto gli Ebrei conquistassero quel paese, e perchè i Cananei ne furono spossessati. Già fin da quando Iddio quella terra promise ad Abramo, gli fe' sapere, che solamente nella quarta generazione, cioè dopo forse quattrocent' anni, a' suoi discendenti avrebbela attribuita; conciossiachè le colpe de' Cananei non erano ancora compiute, nè colmatane la misura. Or quelle genti erano scelleratissime. senza l' idolatria, aveano de' sagrifizi crudeli, ne' quali offerivano a que' loro Dei i propri figliuoli, facendoli passare pel fuoco: anzi messa tavola delle lor carni, se le mangiavano senza pietà e beevano il sangue; come è detto nel Libro della Sapienza. Le abbominazioni poi, e le nefandezze d'altro genere erano tanto vituperose, che troppo è più bello il tacerne. Iddio assai le avea tollerate, e dato loro spazio di penitenza. leggete il capo dodicesimo della Sapienza; e vi farà maravigliare la pazienza di Dio verso quella nazione. Ma final-

mente toccarono il termine posto alla misericordia dalla giustizia di Dio: e al tutto per finale sentenza dati furono ad essere sterminati. Ecco il perchè giustamente doveano dagli Ebrei essere uccisi dal primo all'ultimo senza pietà, le statue atterrate, arsi i templi sacrileghi, e nel paese contaminato di tante empietà furono messi gli Ebrei. Iddio padrone degli uomini, delle sostanze e delle vite di tutti, avea dannatili a questa pena, e gli Ebrei costituiti ministri di sua vendetta, e in loro trasportato il dominio di quel paese. A' quali Ebrei avendo Dio ordinato di farne macello, e strettamente vietato ogni lega, amicizia e congiunzione con loro, soggiunse: Se poi non vorrete distruggerli come v' ho comandato, que' di loro che resteranno, saranno per voi come stecchi negli occhi, o lance ne' fianchi, e vi daranno eterna molestia nel paese della vostra dimora: conciossiachè certissimamente vi sedurranno e tirerannovi al culto de' loro Dei, e corromperanno il cuor vostro nelle loro abbominazioni: il che sarà la vostra certa ruina: perchè io farò a voi tutto quel male che avea proposto di fare ad essi. Ecco la santa e ferma ragione delle guerre che ora debbo descrivervi, e dello sterminio de' Cananei: i loro peccati, che così meritavano e peggio: e 'l comando di Dio padrone, che voleva così. E or (come dicesi nella Sapienza) chi dirà a Dio, Che è questo che hai fatto? o chi vorrà apporre a' giudizi di lui? chi gli verrà innanzi per mantenere contra di lui la causa degli empi? o chi gli imputerà lo sterminio delle nazioni da lui create? Rientriamo oggimai nella storia.

Dal monte Or erano gli Ebrei passati a Salmona, di là a Funon, donde in brevissimo tempo con sette posate pervennero in una valle de' Moabiti presso 'l monte Fasga. Di là Mosè mandò legati a Seon re degli Amorrei, domandandogli il passo per le sue terre, con promessa di andar difilati per la strada battuta, senza far punto di danno nel lor passaggio. Seon non pur negò loro il passo, ma venne con grosso esercito a scontrargli in Jasa, per dovergli respingere, se si movessero. Costui era del popolo maladetto, e potea Dio senza altro aspettare, mandarlo assalire e spossessare del regno: ma egli volle aver da lui buona cagione di farlo, prendendo dalla sua volontaria malizia ragionevol diritto da dovergli muover la guerra; siccome fu questo, non pure d'aver negato il passo agli Ebrei, ma voltate contra di loro le armi. così Dio fa servire a' suoi disegni i peccati di que' medesimi contra dei quali gli fa:. e così gli empi (come vedeste altre volte) credendosi annullare il proponimento di Dio, gli mettono in mano le armi da far di loro la vendetta deliberata. Dio disse agli Ebrei: Ecco io darò in vostro potere Seon con tutto 'l suo regno. entratene dunque in possesso: io ve lo do fino ad ora; e di qua cominciate le vostre conquiste. La vittoria sopra la parola di Dio era certa: e potete ben credere, che contra il volere dell' Onnipotente fu nulla la forza dell' armi, il numero de' soldati, la scienza e 'l coraggio de' capitani. Seon venuto a giornata cogli Ebrei, fu rotto e disfatto con tutto 'l suo esercito; e gli Ebrei si

impadronirono di tutto il paese degli Amorrei, la cui capitale era Esebon. Tutto 'l popolo, senza lasciarne uomo vivo, fu messo a filo di spada, come Dio avea comandato. Preso il possesso delle terre degli Amorrei, gli Israeliti procedettero innanzi verso quelle di Basan. Og, della schiatta de' giganti, che n' era re, gli scontrò a mano armata con grande esercito (di costui nota la Scrittura, che si mostrava il suo letto di ferro, ch' era in Rabbat, città degli Ammoniti; che avea nove cubiti di lunghezza, e quattro di larghezza). Iddio a Mosè: Non aver paura di lui: conciossiachè io già te l' ho dato nelle mani con tutto 'l popolo e il regno di lui. ne farai quel medesimo che facesti di Seon. Venuti a battaglia, Og fu vinto; tagliato a pezzi egli, i figliuoli e tutto il popolo: un solo non ne scampò. Questi due paesi dagli Ebrei conquistati erano posti di qua dal fiume Giordano, ed aveano un territorio assai abbondante di pascoli. Per la qual cosa le tribù di Ruben, di Gad e la metà di quella di Manasse, conciossiachè avessero assai del bestiame, chiesero a Mosè quel paese per loro porzione. Mosè loro lo concedette; sì veramente che prima si fece loro giurare, che tutti passerebbero il Giordano colle altre tribù, e con esse combatterebbono contro i comuni nemici, finchè avessero preso ferma possessione della terra di Canaan.

Udiste voi parlare degno di Dio? Come assoluto padrone de' regni, li toglie a chi vuole, ed a cui gli piace li dona. nè solamente promette al suo popolo la vittoria, innanzi che

vengano alle mani co' lor nemici; ma, come a cosa già fatta, anticipatamente consegna agli Ebrei, quasi danaro numerato alla mano, i paesi, i regni ed i re: tanto è immobilmente certo l'effetto della volontà sua, che le cose volute da lui sono da avere per fatte. E pertanto non è da aver paura degli uomini, nè de' demoni, ma solamente di Dio; il qual solo fa quello che vuole, ed ha gli uomini e i demoni nella sua podestà; i quali non possono senza sua permissione trarci un capello. Temiamo dunque Dio, a lui siamo ubbidienti; e delle cose nostre lasciamo la cura a lui, ch'egli le guiderà troppo bene. Ricordiamoci che se c'è ragion per noi di temere alcun male, egli è quando o speriamo nell'aiuto degli uomini, o ci lasciamo aver paura di loro: posciachè questo è un cotal apostatare da Dio; ed egli in pena dell'infedeltà nostra, o permetterà che gli uomini ci facciano il male che ingiustamente abbiamo temuto da loro; ovvero che ci riescano a danno e ruina le imprese nostre, avendo noi sperato negli uomini in onta di Dio.

Essendo adunque gli Ebrei accampati nel paese de' Moabiti, a' quali gli Ammoniti erano da vicino, ebbono questo comandamento da Dio: Non toccate il paese di questi popoli; ch' io l' ho dato a Moab ed Ammon figliuoli di Lot nipote d'Abramo. Per la qual cosa gli Ebrei, secondo questo ordine di Dio, non pensavano a muover l'armi contra de' Moabiti, nè degli Ammoniti loro vicini. Ma Balac re di Moab, veduto così gli Ebrei ch' erano entrati nel suo

paese, e sapea quello che aveano fatto degli Amorrei; egli e i suoi sudditi ne caddero in grande spavento: per la qual cosa pensando come liberarsi da questo flagello, collegatosi coi Madianiti, mandò ambasciadori ad un certo Balaam figliuolo di Beor, il quale abitava presso l'Eufrate, dove bagna la parte orientale del paese degli Ammoniti. Era costui un indovino ed un mago famoso; il quale colle sue malíe s' era acquistato cotesto nome, che chiunque avesse benedetto, ovver maladetto, non dovesse fallire una benedizione che il mettesse in cielo, o una maledizione che il disertasse. Adunque i messi di Balac a lui si rappresentarono con questa ambasciata: Ecco che un popolo immenso venuto d' Egitto il quale cuopre tutta la terra, s' è accampato contro di me. Vieni adunque e maledicimi cotesta gente, che vuol essere più forte di me: conciossiachè io so bene che cui tu abbia maladetto, non potrebbe riuscirgli alcuna cosa ch' egli volesse. questo solo ingegno mi resta da liberarmi da cotal pestilenza. e in questo dire teneano in mano la borsa dell' oro, che 'l Re gli offeriva per tale servigio. Balaamo era uomo scellerato e avarissimo; e la vista delle monete l' avea già vinto. Adunque rispose loro così: Statevi meco per istanotte; e secondochè n' avrò la risposta di Dio, secondo risponderò. Alcuni veramente pensarono, questo Balaam essere stato profeta del vero Dio, comechè fosse rio uomo: conciossiachè queste siffatte grazie non fanno l' uom giusto; sì gli sono date a bene degli altri. ma 'l nome d' indovino che la Scrit-

tura gli dà, mi fa tenere con quelli, che lo credono vero mago. Ma se questo era, come nominò egli Iddio? Potè aver inteso dire il demonio, ed avergli dato quel nome: o forse anche poteva essere, che Dio veramente alcune cose a costui rivelasse, ed egli ne facesse un mescuglio colle empie comunicazioni ch' egli aveva col diavolo. Ma il vero Signore di Balaamo e del diavolo era Dio, il quale i malvagi tutti ha in sua mano, e ne prende servigio come egli vuole. Iddio adunque apparve a Balaamo, e gli disse: Che vogliono costì questi messi che tu hai albergati? Balaamo rispose: Balac re de' Moabiti li mandò a me dicendomi, come un popolo uscito fuor dell' Egitto avea coperto tutto 'l suo regno; e mi invitò che io volessi andar da lui a maledirlo; se per questo modo potesse mandarlo via. Allora gli disse Dio: Non far, vedi, e non andare con loro, nè maledir questo popolo, conciossiachè egli è benedetto. Balaamo levatosi la mattina, chiamati que' signori, disse loro: Voi potete andarvene a casa; posciachè il Signore mi vietò strettamente ch' io venissi con voi. Que' messi si tornarono a Balac, dicendogli, come Balaamo non avea voluto venire. Ma Balac non perdè la speranza; anzi messa a ordine un' ambasceria troppo più numerosa e splendida della prima, e con più larghe promesse, il mandò ritentando. Tornati costoro a Balaam, così gli dissero da parte del loro Re: Non ti fare coscienza, nè mettere indugio a venire con noi: Balac è presto di farti ogni possibile onore, e tu puoi ben

domandare assai, ch' egli te ne darà certo due tanti. vieni oggimai a far questa maledizione. Balaamo rispose: Se Balac venisse a questo, di darmi tutta la casa sua, e fosse piena d'argento e d'oro, io non potrei mutar sillaba di quello che mi disse il Signore Iddio mio, nè vi potrei aggiugnere nè scemare. Tuttavia fate così: rimanetevi meco eziandio questa notte; se mai io potessi avere da Dio qualche altra risposta. Balaam era già preso all' amore dell' oro; e già nel suo cuore era deliberato di far il piacere di Balac: ma avrebbe voluto che Dio gliene desse licenza. Empio! volea Dio complice del suo delitto. or non sapeva egli aperta la volontà di Dio? che cercava di più? Ma Dio punì questa sua ipocrisia con un castigo assai appropriato; cioè condiscendendo al suo desiderio: e già di questo modo di punizione, che adopera Dio alcuna volta, vi parlai in altro luogo. Così Dio punì questo falso profeta; e tuttavia dimostrò in lui la sua onnipotenza, legandolo che non facesse tutto ciò che volea. Il Signore gli apparve, e gli disse: Se costoro ti chiamano, va pure, se sì ti piace, con loro: sì veramente che tu non faccia punto più, o meno di quello che ti dirò. Balaam contento di vedersi così, come a lui parea, licenziato al suo piacere da Dio, si levò la mattina; e sellata la sua asina e montatovi sopra, co' messi di Balac si mise in cammino, menando seco due fanti.

Dio vedea il cuore di Balaam che, per non perdersi l'oro, avea deliberato d'andar a' versi di Balac: di che sdegnato contro di lui, mandò

il suo Angelo, il quale con la spada sguainata gli attraversava la via. Balaam non lo vide: sì il vedea l'asina; la quale adombrata, gittandosi dall'un lato, uscì della via, e la dava pei tragetti e pei campi. Balaam per rimetterla in su la strada, tiravala per le cavezzine, forte battendola col bastone. Ella, che per paura dell' Angelo non voleva tornare, via più intraversandosi, riuscì in una viuzza tra due muricce che chiudeano le vigne poste di qua e di là. ma quivi l' Angelo l' aspettava, pur dirizzandole al muso la punta. La bestia vedutolo, si serrò al muro, sì che strignea alla parete il piede di Balaam: di che egli inacerbito da capo la venne sonando. Da ultimo l'Angelo si pose in uno stretto di via, che non dava luogo di qua nè di là, e le si fermò a fronte. L' asina trovatasi così alle strette, nè vedendo uscita, si coricò sotto di Balaamo. per la qual cosa egli gonfio della rabbia, con troppo maggior colpi la tornò a tempestare su per li fianchi. Allora Dio; mirabil cosa! aperse la bocca alla bestia: perchè ella con voce articolata così gli disse: Or che ti feci io, che così alla scapestrata già per la terza volta mi batti? Balaam le rispose: Perocchè troppo bene ti sta, che così ti facesti beffe di me. deh avess' io alla mano una spada! e t' avrei levata del mondo. Disse allor la giumenta: Or non son io la tua bestia, che sempre fosti usato di cavalcare fin al dì d' oggi? di' quando ti fec' io altra volta mai cosa simile? Disse Balaamo: Non mai. Insomma l'asina volea dirgli: Se dunque testè ho fatto quello che mai non

feci; egli dee essere stato per non poterne altro, e per quella cagione che tu non sai. Allora Dio aperse gli occhi a Balaamo, e vide l' Angelo che ritto stavasi sulla strada colla spada sguainata; e gittandosi in terra per riverenza, lo adorò. L' Angelo a lui: Perchè battestu così tre volte la tua giumenta? io sono venuto per contrastarti e romperti questo cammino, perchè è perverso, e da te preso in dispetto di me: così veggo io 'l tuo cuore. E se l' asina non fosse uscita di via dandomi luogo, io avrei ucciso te e lei risparmiata. Disse allor Balaamo: Io ho peccato, non sapendo che tu mi fossi contrario. se vuoi, torno addietro. Ma l'Angelo: Vattene pure, ma vedi bene, non mutar sillaba di quello ch'io ti comanderò.

Alcune cose son da notare nel presente tratto di storia. Alcuni sanno apertamente la volontà di Dio, e dovrebbono tosto ubbidire. ma perocchè amano la volontà propria, e vorrebbono poter farla senza rimorso, con ispirito doppio ed ipocrita procacciano di tirar Dio nella loro: cioè il credono consultare ne' suoi ministri, e ne interrogano e frugano tanti, che nella fine ne vien loro trovato alcuno tanto sciocco, o sì vile, che lor benedice ed approva il lor desiderio come da Dio: e così facendo infatti il voler proprio, a sè persuadono di far quello di Dio. così Dio lascia ingannare colui che vuol essere, e non ama la verità nettamente. Credete voi che tante cristiane; le quali si muoion di voglia d' andar come l' altre inguantate negli abiti per mostrarsi pudiche, amando d'essere disoneste; non

l' abbiano fatto (se piaccia a Dio) anche di consentimento d' un qualche lor confessore? Elle rifiutarono le ammonizioni di tanti dotti e dabben sacerdoti, che loro vietarono come ria l' usanza di quel vestire; che per giudizio di Dio, mutandone molti, s' abbatterono finalmente a quell' uno che elle cercavano, il quale lor tenne mano a prendere quella moda con sicura coscienza: quantunque la coscienza loro medesima tuttavia rimordendole, correggesse la torta sentenza dello sciocco prete, o malvagio. In oltre notate, che i cattivi sono alcuna volta lasciati fare a lor senno contra il volere di Dio: ma non escono però mai, come vorrebbono, dalla giurisdizione del divino volere. servono a Dio anche quando fanno quello che vogliono. Balaam per avarizia andò da Balac con intendimento segreto di maladire il popolo ebreo. ma Dio tenevalo per la briglia: e, come vedrete, non potè fare quel che voleva, anzi fece contra quel che voleva. Sicchè a contrastare a Dio, in tutti i casi ce ne torna danno e ruina: e guai a coloro cui Dio non raffrena, anzi abbandona loro la briglia sul collo. nella fine sel fiaccheranno.

Iddio potea manifestarsi al mago, per minacciarlo e atterrirlo: ma volle prima farsi vedere all' asina, e in vergogna di lui per mezzo di quella bestia correggere il falso ed avaro profeta. Balaam, dice S. Pietro, fu ripreso della sua pazzia; ed una bestia da soma parlando con voce umana raffrenò la stoltezza di lui. Or questo dovea bastare, per umiliarlo e farlo sentir di sè. ma che? laddove, atterrito

da questo miracolo, egli dovea tremare ed abbassare la sua alterezza; ed egli in contrario con istupidità degna dell' animale che cavalcava, sentendola parlare la lingua d' un uomo, le risponde, e tira innanzi quel dialogo, come avrebbe fatto con un uomo simile a lui. Sicchè voi vedete, che le passioni lasciategli prender forza addosso, acciecano l'uomo veramente e 'l fanno imbrutire. La vista dell' oro vinse Balaam. egli era cattivo dell' animo, e per far male non bisognava che l'occasione: la speranza del guadagno bastò a dargli il tracollo e farlo deliberare. E però molti sono ladri di verità anche quando non rubano: se è vero, che l' animo singolarmente è quello che fa gli uomini ladri, come altresì gli adulteri e i misleali. Per questo lo Spirito Santo ci ammonisce di guardare il cuor nostro: *quoniam ab ipso vita procedit.*

LEZIONE VIGESIMAQUARTA.

La storia di Balaam nella qual siamo entrati, assai abbondante materia ci somministra di utilissimi ammaestramenti; de' quali parte vi toccai nella passata Lezione, e parte mi rimangono da farcene assai profitto, chi voglia giovarsene. Questo soprattutto è da aver molto caro, e da farne conserva nel cuore; cioè che i cattivi uomini sono in mano di Dio; che non fanno tutto il mal che vorrebbono; e che Dio la perversa lor volontà adopera per mezzo e argomento da venire a' suoi intenti, e 'l suo eterno decreto efficacemente ed infallibilmente fornire. Troppo importa al Cristiano il sentirsi spesso ribadir questo punto, il quale meglio d' ogni altro nelle tribolazioni di questa vita il dee sostenere, e fortificare la sua pazienza. Non logoriam tempo, il quale a miglior uso che di proemj si vuol riservare.

Licenziato Balaamo dall'Angelo col comandamento di non dire, nè fare fuor da quello che avrebbegli dimostrato, arrivò finalmente al re Balac, da cui era sollecitamente aspettato; anzi lo era venuto a scontrare in una città posta a' confini del paese di Arnon. Che è questo? gli disse al primo: che non venirne più tosto?

temevi tu forse ch' io non avessi di che meritartene? E Balaamo: Eccomi qua. ma che? potrò io dir altro mai da quello che Dio vorrà mettermi in bocca? Costui sentiva in sè la virtù di Dio, che lo sforzava a non poter dipartirsi dal suo volere, e di lui faceva il medesimo ch' egli della sua asina: cioè si sentiva da Dio menato per lo capestro, e dover andare a posta di lui. Movendosi adunque col Re, si furono condotti in una città al confine del suo regno. quivi Balac fece un convito di molte vittime, che avea sagrificate a' suoi Dei; delle cui carni mandò una parte a quel mago. Questo mangiare del sagrifizio era un comunicare all' atto religioso renduto al Nume: di che Balaam qui mostrossi l' empio che era, ricevendo questi serviti e mangiandone. L' altro dì Balac lo condusse in certi boschetti, dedicati a Baal sulle alture di alcuni monti sagrati a quell' idolo: dalle quali egli mostrò a Balaamo la coda dell' esercito degli Ebrei accampato nelle soggette pianure. Balaam fece porre a Balac sette altari, e sopra ognun d' essi un vitello ed un montone. l' apparecchio di questo sagrifizio mostra tutto idolatrico, come da lato di Balac, così di Balaamo altresì. Or costui ordinò al Re, che stesse alcun poco in piè lunghesso gli altari, finchè egli, trattosi da parte, sapesse se Dio fosse per dirgli nulla; ed egli a lui poscia il riferirebbe. profano ed empio mescuglio di sacrilegio e di religione, chiamando quasi ad uno stesso consiglio Dio e 'l diavolo. Dio si manifestò a Balaam, il quale gli disse quello che avea fatto de' sette altari: ma Dio lo indettò

di quello che a Balac rapporterebbe. Il Mago tornato al Re, che stava ivi ritto allato del suo olocausto, preso tuono e sentenza di parlar profetico, così disse: Balac re de' Moabiti mi fece venire da Aram, da' monti d'oriente. Vieni, mi disse, a maladire Giacobbe: sollecita la tua maledizione contro Israele. Or come maledirò io cui il Signore non ha maladetto? come farò io a pregar male a cui non prega male il Signore? Io veggo cotesto popolo dall' alto de' massi, e dalle colline vengolo riguardando. questo popolo è un popolo eletto, separato dagli altri come cosa santa. Chi conterà i granelli della polvere di Giacobbe? chi potrà sapere il numero della progenie d' Israele? Possa io morire della morte de' giusti; e simile alla loro sia la mia fine. Balac uditolo: Che fai? gli disse. io t' avea chiamato per maladirlo e tu il benedici? Ma Balaam a lui: Potrei io mai dir altro da ciò che Dio m' ha comandato? Allora gli disse il Re: Vieni con me in tale altra parte, onde tu vegga senza più una porzion dell' esercito ebreo: di là il potrai maladire. Adunque mutato luogo, il menò sulla cima del monte Fasga. quivi fatto ogni cosa come prima de' sette altari e del rimanente, e Balaam essendosi ritirato, per sentire se Dio nulla gli rivelasse, ecco il Signore che gli comandò di dire al Re: Odi, o Balac: speravi tu forse, che per mutar luogo il Signore mutasse sentenza? o è egli il Signore atto a mentire, ed a rimutarsi dal suo consiglio, come fa l' uomo? avrà egli detto una cosa, e non la farà? Continuando poi il suo tuono profetico, così

seguitò: Io fui comandato di benedire: potrei io sopprimere la benedizione? In Giacobbe non v' è idolo nè simulacro: con lui è Iddio, il Signore che gli dà le vittorie; quel Signore la cui forza è come del rinoceronte, egli che questo popolo trasse d' Egitto. In Giacobbe non ha augurj, nè indovinamenti in Israele. si racconterà a suo tempo quali cose abbia fatte Iddio a questo suo popolo: popolo simile ad una leonessa ed al leone, che si leva a combattere, nè si coricherà se non dopo aver divorata la preda e beuto il sangue de' suoi nemici uccisi da lui.

Balac sdegnato: Se non vuoi maladire, resta almeno di benedire. A cui Balaam: Non tel diss' io, ch' io non avrei potuto altro, da ciò che Dio m' avesse ordinato? Or vieni, gli disse Balac, mutiamci di qua: chi sa che da un altro luogo il Signore non soffera di lasciare maladir questo popolo! Sciocco ed empio pensiero! quasi come Dio per mutar luogo potesse mutar volontà, e consentire che fosse maladetto un popolo ch'egli avea benedetto. Adunque il Re lo menò sulla cima del monte Fogor, che signoreggiava tutta la valle, e donde tutto 'l popolo ebreo si potea vedere. quivi furon fatti gli stessi apparecchi dell' altre due volte. Se non che Balaam, conoscendo apertamente essere voler di Dio ch' egli benedicesse gli Ebrei, anzi sentendovisi pure tirato, non aspettò altra rivelazione da lui: anzi al primo gittar da quell' altura lo sguardo sopra la moltitudine, con sì bell'ordine compartita nelle sue tende a tribù a tribù, sentì lo spirito del Signore che lo se-

prappreso; perchè egli di tratto uscì in queste enfatiche parole: Ecco quello che dice Balaam, quell' uomo a cui fu tolta la vista; quell' uomo che ode di dentro la voce di Dio, e vede le visioni dell' Onnipotente; quegli che cadde, ma per questo modo riebbe il vedere: Quanto mai sono belli, o Israele, i tuoi padiglioni! sono come valli boscose, come orti lungo un fiume che tutti gli innaffia, come i tabernacoli che 'l Signore piantò, come cedri in riva dell' acque. Qui Balaam con nobilissime immagini seguita descrivendo e amplificando lo sterminato moltiplicar che farebbe quel popolo, le sue vittorie, la gloria del suo regno, la sua fortezza nel vendicarsi de' suoi nemici: e nella fine così compiè la sua profezia: Sarà benedetto chi ti benedirà; e chi ti maladirà maladetto. Balac a questo termine fieramente adirato, battendo palma a palma: Io, disse, t' avea chiamato per maladirlo, e tu in contrario già ben tre volte l' hai benedetto: tornatene in mal'ora, onde tu se' venuto. Io avea proposto di dartene larghissima ricompensa: ma 'l tuo Dio t' ha defraudato di questo bene. Allora Balaam: Dissi io pure a' tuoi messi, che se' tu m' avessi bene donata la casa tua piena d'oro e d'argento, io non avrei potuto profferire un jota più di ciò che 'l Signore m' avesse detto, sicchè del mio capo io mi cavassi punto nè di ben, nè di male. Ma sta: innanzi ch' io mi parta da te, io ti darò siffatto consiglio, che tu avrai certa vittoria di questo popolo. Dette appena queste parole, e lo spirito di Dio invase da capo Balaamo; che mostrandogli le cose lontane, gli mise in bocca una

profezia delle vittorie che gli Ebrei avrebbono avute; anzi, che è più mirabile, per la bocca di questo empio, Iddio rivelò la gloria del Cristo che dagli Ebrei sarebbe venuto. Io veggo, egli dice, cosa lontana, ma certa: Una stella sorgerà di Giacobbe ed un germoglio d'Israello, il quale percuoterà i Principi di Moabbo. uno disceso del sangue di Giacobbe regnerà vittorioso de' suoi nemici. Profetizzò contra gli Idumei, i Cinei, gli Amaleciti, che sarebbon distrutti: ed aggiugne: Deh beato chi sarà vivo in quel tempo, quando Iddio farà cotai maraviglie! e finalmente accenna a' Romani, che sopra navi verrebbon d'Italia e sperderebbono gli Assirj, e desolerebbon gli Ebrei: ma nella fine i Romani medesimi saranno vinti. Finito di profetare, lo scellerato diede a Balac il malo consiglio da vincer gli Ebrei: di questo vi dirò un'altra volta: ed è troppo da credere, che n'avesse la mercede desiderata. Dopo ciò si mosse per alla volta del suo paese, e Balac altresì tornò ond'era venuto.

Chi avrebbe creduto mai, che Dio mettesse il suo spirito in questo uomo iniquo, e che per sua bocca volesse manifestare queste altissime verità! Ma queste grazie sono di quella fatta che S. Paolo ci ammonisce di pregiar poco: conciossiachè elle non giovino alla persona che le ha, nè la facciano punto migliore; sì alla stessa sieno concedute per bene altrui. altre grazie troppo più utili e pregevoli si vogliono procacciare, come la carità, l'umiltà, ed altre siffatte: *æmulamini charismata meliora.* Ora Dio è padrone; a lui tutto serve: e come

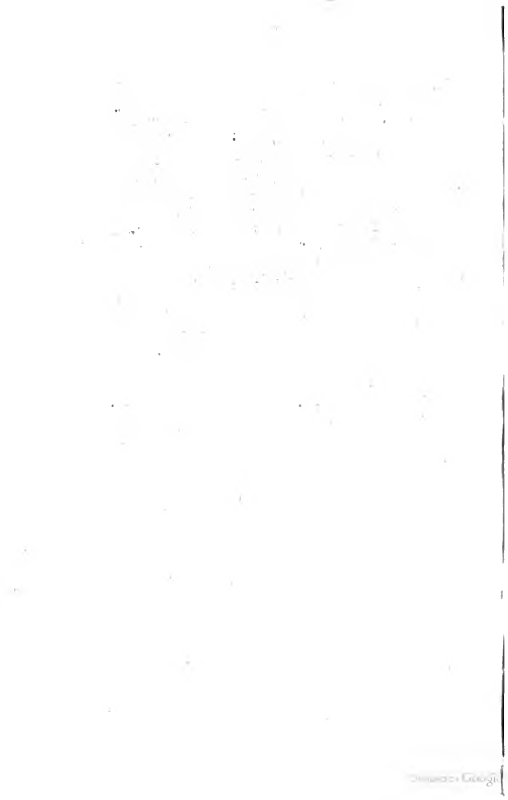
fece testè parlar l' asina, così mise le sue parole in bocca di quell' uomo brutale, e lo costrinse di prestar l' opera sua a compiere il volere di lui. Ma qui ponete ben mente. Balaam nell' atto medesimo che colla bocca serviva a Dio, e predicava le sue grandezze, nel cuore serbava coperta la natural sua malizia; la quale, come prima fu da Dio abbandonato a sè stesso, uscì nell' opera peccaminosa, cioè nello scellerato consiglio che poi vi dirò. Costui sentiva, che per aver materialmente ubbidito a Dio contro voglia, benedicendo gli Ebrei, avea perduto il grasso boccone al quale mirava; cioè i regali che Balac gli avea promessi, e che al tutto non volea perdere. Pertanto appena si sentì licenziato di fare a suo senno, operò in guisa che Balac dovesse rimaner contento di lui, ed osservargli la sua promessa. Vedete malizia d' uomo! Costui magnifica altamente le glorie di Dio, e le vittorie che egli riporterebbe de' peccatori: e tuttavia ciò non lo atterrisce, che nel tempo medesimo non commetta uno de' più orribili e nefandi delitti; nè teme quella potenza, nè quella giustizia, a cui egli avea renduto testimonianza così solenne. Conoscete la debolezza e la malizia dell' uomo, senza la grazia. sotto i più eletti doni di Dio egli si riman sempre il debole e l' infermo ch' egli è. gli levi Dio la mano del capo, e vedrete.

Noi verremo ora osservando alcuni luoghi delle benedizioni di Balaamo, che ci daranno un senso alto e profondo, da meditarvi, chi ha fede. La prima cosa: negli Ebrei popol di

Dio sono figurati gli eletti, e sopra di questi vanno a terminare dirittamente quelle benedizioni. Balaam confessa di non poter maladire quel popolo, conciossiachè fosse benedetto da Dio. questi sono gli eletti, i veri benedetti da Dio: chi potrà maladirli? *Quis accusabit adversus electos Dei? Deus qui justificat? Quis est qui condemnet? Jesus Christus, qui mortuus est . . . qui etiam interpellat pro nobis?* Sono sicuri, avendo Dio che li giustifica e che gli ama, e Gesù Cristo che è morto e fa l'avvocato per loro. Avranno de' gran nemici, saranno perseguitati. ma quel Dio che gli ha eletti, è l'eterna virtù; e la sua volontà, e'l proponimento della sua misericordia è più forte di tutti gli sforzi degli uomini e de' demoni; de' quali nessuno, nè tutti insieme potrebbono rapirgliene uno di mano: *quod dedit mihi Pater majus est omnibus . . . nemo rapiet eos de manu mea.* Balaam vede questo popolo separato dagli altri, come una santa primizia: ecco da capo gli eletti. Sono nel mondo, ma non sono del mondo, anzi d'infinita distanza da lui divisi: *Ego vos elegi de mundo . . . . Non sunt de hoc mundo, sicut et ego non sum de mundo.* Ora ecco il segno d'appartenere a questo numero fortunato: il sequestramento e l'odio del mondo, delle sue massime, della sua vita. Da un mondano ad un vero cristiano, che abitano la stessa città e la famiglia medesima, si dee vedere una apertissima differenza, per la quale sieno d'infinito spazio fra lor separati: altro pensare, altri giudizi, altro amore; un' avversione, un disprezzo di quanto piace a' mon-

dani; un pregiare ed amare ciò ch'essi odiano ed hanno a vile. Ora quantunque gli eletti sieno noti a Dio solo, tuttavia in alcuni degli uomini ne pare chiarissimo un qualche segno. Bel vedere certuni i quali nè gli esempi, nè gli scandali, nè le mode non muovono punto, nè mettono a niun pericolo: quelle costumanze, quelle fogge di vestire e di costumare, dalle quali i più e le più sono strascinate, non toccano pure, non che solletichino queste anime, che niente altro mostrano pregiar nè amare, che Dio e la santa sua legge. eglino sempre fermi nel lor primo proponimento, non sono allettati, non atterriti da' beni nè da' mali del mondo. *Moriatur anima mea morte justorum.*

Voi udiste: anche ad un empio, come Balaam, mettea invidia la morte de' giusti. Ridano pure a lor posta i mondani, beffeggino i buoni, li scherniscano con nomi vituperosi. verrà tempo ch' eglino desidereranno d' esser uno di loro. A quel gran passo, al quale svaniscono tutti gli incanti, e cade la maschera alle fallaci lusinghe del secolo, e la verità si par manifesta, diranno essi altresì: Deh foss' io stato, foss' io stata come colui e come colei, che io soleva chiamare anime vili, pecore e insensati giumenti! restassemi un filo pur di speranza, che io potessi morire della lor morte! Sostenetevi, o buoni, contra i costor biasimi e le villanie. essi piangeranno quando voi riderete. lasciatevi dire: nè per mordere e biasimare che facciano, non vi turbate, e viè meno vi mutate dal vostro proponimento. Dite spesso a voi stessi; *Scio cui credidi:* io so bene a chi

ho creduto, e di cui mi fido. Cristo mi apparecchiò a queste tentazioni, me le predisse; e mi mostra l'eterna mercede, che dal sofferirle in pace me ne verrà. Balaamo affermò, che maladetto sarebbe chiunque maladicesse il popolo del Signore: e tuttavia il misero, con lo scellerato consiglio che diede a Balac, ordì la ruina d'una gran parte di loro: ma nella fine egli fu maladetto, e pronunziò contra di sè medesimo la sentenza. Maledicano pure i mondani le persone amate da Dio: sopra del loro capo ritorneranno tutte le loro maledizioni. I giusti si taceranno; e senza lamento nè pensier di vendetta si porteran le calunnie, e gli improperj vomitati lor contro: Gesù Cristo li sostiene e confortali col suo esempio, *qui cum malediceretur, non maledicebat:* e sopra la fede di lui si consolano, sapendo che beati sono coloro che per la giustizia patiscono persecuzione: *Gaudete in illa die et exultate, quoniam merces vestra multa est in cœlo.*

LEZIONE VIGESIMAQUINTA.

Spiegandovi le benedizioni che Balaam pronunziò sopra il popolo ebreo in luogo delle maledizioni, per le quali era stato chiamato, vi dissi, ch' elle risguardavano dirittamente la Chiesa e 'l popolo degli eletti, ne' quali solamente possono avere il pieno lor compimento. e certamente quella bellezza, quella felicità, que' trionfi, quelle lodi altissime non convenivano a pezza a quel popolo, stato fino ad ora infedele ed indocile, e che per innanzi non doveva essere punto migliore. La odierna lezione chiarirà vie meglio la cosa, e 'l mio detto raffermerà, descrivendo una svergognata ribellione, ed un vituperoso delitto, di che si macchiò quella gente, e ne ricevette un' orribile punizione. nuovo pauroso esempio della volubilità ed incostanza nostra; pruova solenne della necessità della grazia, cui impetra la sola preghiera colla umiltà. Se mai altra volta, intenderemo oggi quanto caldamente ci bisogni inculcare a Dio la penultima petizione del Paternostro, Che Dio non voglia sperimentare la nostra poca e nessuna virtù in qualche duro cimento; ovvero se 'l fa, ci armi prima del necessario valore: *ne nos inducas in tentationem.*

Il perfido Balaamo, dopo avere servito a Dio colla bocca che gli prestò, strascinato dall' avarizia, prima di partire da Balac gli osservò la mala promessa di quel consiglio che gli darebbe vinto nelle mani il popolo ebreo. Senza le mie maledizioni, che a nulla sarebbon valute, egli è da veder, disse, come si possa torre a questo popolo la protezione di Dio. questa sola è la loro fortezza, che gli fa inespugnabili: perduta questa, son vinti. Per la qual cosa questo riman da trovare, come tu possa farli cadere in qualche peccato. avendoli così nimicati a Dio, sono tuoi. Deh perfidia d' uomo scellerato e ribaldo! Costui conosce ben Dio; conosce la sua virtù onnipotente; conosce la malizia e reità del peccato, e sa quello ch' ella porti nell' uomo: e tuttavia non teme per sè di commetterne uno de' più esecrabili, e per questo modo farsi nemico quel Dio la cui disgrazia egli sa portare all' uomo la perdizione. e per un po' d' oro, tradisce e assassina un popolo ch' egli avea benedetto, e confessatolo benedetto da Dio. Or questo era veramente fare un vero male agli Ebrei, e 'l peggiore che mai lor potesse incontrare. e, quello che mostra la fellonia orribile di quest' uomo, nol fa per vendetta d' ingiuria da lor ricevuta, nè per odio ch' egli si senta contro di loro: ma pur per amore d' una poca mercede che aspetta, e ad animo riposato commette questo esecrabile malefizio. Intendete natura incredibilmente maligna dell' amor proprio. Ho detto, che costui peggio non potea fare agli Ebrei: conciossiachè togliendo loro Dio e la sua ami-

cizia, anzi acquistando loro l'odio e la collera dell' Onnipotente, che non dovea temere ed aspettarsi quel popolo? Quell' Achior (come abbiamo in Giuditta) consigliò saviamente Oloferne, quando stava sull' assediare Betulia, dicendogli: Signore, prima di mettervi a questa impresa, per non gittar l' opera, fate cercare come questo popolo stia bene col loro Dio. Se hanno commesso qualche peccato, sì ch' egli sia alienato da loro; assaliteli a sicurtà, e fateli tutti vostri. se no; non vi movete; sarebbe indarno, anzi con danno vostro: chè il loro Dio si leverà a proteggerli, e voi non li potreste toccare. Così è: tutto 'l bene, o 'l male degli uomini, sta nell' aver la grazia, o la inimicizia di Dio.

Adunque Balaamo a Balac: Manda alquante donne delle tue Moabite e delle Madianite acconce a questo servigio: non ne debbono poter mancare. li provochino lusingandoli, li faccian peccare; e vedrai che ne seguirà. Il consiglio fu, com' era, ricevuto per ottimo a questo effetto; e un branco di femmine di quella fatta fu mandato nel campo degli Israeliti. dovettero essere atteggiate e vestite alla foggia delle molte delle nostre, che voi conoscete: che certo nè altramenti, nè peggio poteano essere le Madianite, venute a intendimento di far cadere gli Ebrei: come altresì le nostre non possono essere più maliziosamente atteggiate, per far cadere i Cristiani. Con gli atti molli, con le lusinghe ed altri siffatti trafficamenti non ebbero fatto gran pezza, che gli Ebrei vinti alla nefanda passione, si diedero

a rotta a peccare svergognatamente con loro. Vinti così e soggiogati da quelle perfide, non penarono troppo a cedere a' loro inviti di idolatrare, e mangiar con esse le carni de' lor sagrifizi: anzi procedettero fino a dedicarsi con abbominevole consecrazione all'impurissimo idolo Beelfegor. il che importa, che con ogni più vituperosa nefandezza ed infame prostituirono a lui sè medesimi. da che questo, se nol sapete, era il culto onde onoravasi quella sozza divinità; la qual de' delitti, delle crapule e delle più sconce turpitudini si dilettava. Intendete con qual misera servitù il demonio tiranneggiava coloro che al suo onore s'eran venduti. Oh Dio! qual disonore! qual apostasía di quel popolo a Dio consacrato, da Dio amato e favorito sì lungamente! tutto il campo era già divenuto un bordello, o una mandra di bestie accese in furore di ubriaca libidine: e ciò attorno all'arca del Dio vivente, allato al tabernacolo e nella presenza di quella terribile Maestà. Ecco 'l frutto di questa sorta scandali e vituperi. Il dissi già innumerabili volte; che la mollezza, il lascivo atteggiarsi, che è confine della disonestà manifesta, guasta il costume e mena strage dell' anime, e che certe persone sono veramente la peste delle città. Vedete oggimai, vedete nel popolo battezzato, che dissolutezza, che rotto costume, che signoreggiante empietà! E questo servigio infelice rendono a' Cristiani non già i nostri nemici, i Turchi e gli Ebrei; ma i nostri fratelli, le medesime nostre sorelle, nate della medesima madre, allo stesso battesimo rigenerate. Deh

che animi dispietati! ferire, assassinare, tradire così gli uni gli altri, i congiunti, gli amici, e darsi insieme la spinta all' eterna ruina! e non giovar punto a rattenerci da questo pazzo furore, nè la natural legge, nè l' autorità della Chiesa, nè le riprensioni de' buoni, nè 'l timore di Dio, nè le minacce dell' eterno supplizio. a qual disperato termine siam noi divenuti!

Iddio fortemente sdegnato contro questi empi, e già deliberato di farne scempio, dando tuttavia luogo nel suo furore alla misericordia, comandò a Mosè che la sua collera mitigasse con qualche solenne castigo, sicchè tutto 'l popolo non perisse per quel peccato. Mosè secondo l' ordine avuto da Dio, ragunati i Principi del popolo, disse loro: A voi sta ora di placar Dio (il quale avea già cominciato con un flagello; pestilenza, o fuoco, o altro che fosse, che li consumava). Pigliate i rei di questo infame delitto, e impiccateli, sospendendoli alle forche sotto l' occhio del sole. Mosè fu ubbidito: e si videro, spettacolo orrendo! in tutto 'l campo assaissimi di coloro pendere da' patiboli. Ma che? con questo esempio dinanzi, alcuni erano così rotti al peccato e sì imbestiati, che non sentivan più freno; nè il castigo di Dio, che infieriva, parea che potesse arrestare le dissolutezze, alle quali si gittavano come cavalli. Un certo Zambri principe d' una famiglia della tribù di Simeone, senza sentir vergogna dell' immenso popolo che lo vedea, nè riverenza a Mosè, il quale col resto de' buoni piangeva alla porta del tabernacolo, en-

trò nel postribolo d'una femmina madianita chiamata Cozbi, figliuola d'uno de' primi di quella nazione. Questa temeraria svergognata bestialità veggendo Finees, figliuol di Eleazaro sommo Pontefice, levatosi di mezzo alla gente e preso un pugnale, seguitò fin dentro al bordello lo scellerato; e tutto ardendo di zelo per l'onore di Dio violato così, nell' atto medesimo e nelle parti ministre di quel delitto, li trapassò fuor fuori d'un colpo ambedue: e 'l flagello che infieriva restò. ma intanto tra dei giustiziati per ordine di Mosè, e degli uccisi da Dio medesimo, ventiquattromila ne furono morti. Questa azione sì generosa piacque a Dio tanto, che oltre all' essersi per essa placato col popolo, e fermata la piaga, promise in merito a Finees, che nella sua discendenza sarebbe stato fermo l' onore del sommo Pontificato fino alla fine.

La prima cosa, vedete frutto infelice d' uno scandalo: una idolatria scellerata, abbominazioni esecrabili di sfrenata libidine, ed una strage così feroce in vendetta di questi peccati: de' quali tutti mali gravissimi furono veramente cagione Balaamo e le Madianite. Pensino gli scandalosi e le scandalose, ch' elle possono essere state cagione efficace della perdita di tante anime, quante per avventura sa solo Iddio; le quali ora stridono e disperate piagneranno per sempre giù nell' inferno. Questo danno è quasi certo e irreparabile. Ora non altro compenso resta loro dinanzi a Dio, che piagnere a cald' occhi il mal fatto, farne ragionevole penitenza; e col buon esempio, rivocandolo

per lo miglior modo, e con le orazioni, acquistare a Dio più anime che sia possibile, in luogo delle perdute a lor colpa. In secondo luogo, nel tempo de' pubblici scandali si sperimenta la fede e la carità de' Cristiani. gli scandali sono permessi, come altresì le eresie, per far pruova de' buoni fedeli: *ut qui probati sunt, manifesti fiant in vobis.* La fedeltà di que' pochi che, nella universal corruzione, si tengono fedeli a Dio e guardano la sua legge, dalla circostanza del tempo acquista mille tanti di pregio e valore, consola Iddio sommamente ed a lui rende un onore ch' egli senza paragone gradisce più che in ogni altro tempo. Non già che 'l zelo vi debba trasportare a rinnovare il fatto di Finees colla morte degli scellerati; quello fu peculiarissimo movimento di Dio, e cosa altresì da que' tempi, da non recare in esempio pei nostri: ma colla vita manifestamente contraria, ma col pubblico disprezzo delle ree costumanze del mondo, ma con lo studioso e luminoso esercizio delle cristiane virtù, opporsi di fronte senza vergogna a' corrotti giudizi, ed alle perverse usanze del secolo; e per questo modo l' onor di Dio e della legge difendere e mantenere. Si levi oggimai, si levi qualche anima coraggiosa ed intrepida; la quale levando alto la voce, almeno dell' opere, gridi, come facea Matatia, Chi ha zelo dell' onore di Dio, seguiti me. che certamente, quando ben tutti della mia patria si vendessero a servire al mondo, io e la mia famiglia non serviremo ad altri, che a Dio. Vengano ora quelle anime deboli e vili,

e senza sentimento d' amore per le leggi di Dio, alle quali manca il coraggio di condannare il perverso costume, e con maniere contrarie contrastarlo pubblicamente. s' aspettino, sicure che loro non fallirà, la mercede da Dio di questa loro vergognosa mollezza. e quelle vie peggio, che dallo scandalo universale prendono cagione di giustificare, o scusare la lor debolezza, o piuttosto l' affetto che ritengono al mondo; e affermano, potersi altri vestire e viver così, perchè tutti fanno così: dove per lo contrario, se punto avesser di zelo della gloria di Dio, dovrebbono viver bene essi soli, da che quasi tutti vivono male; e mostrarsi apertamente cristiani, posciachè i più mostrano Epicurei e Saracini: il che dovrebbono fare altresì per amore de' lor fratelli; pensando che questa lor lealtà e fede, in questo tempo guardata a Dio, potrebbe eziandio placarlo, e riparare il suo sdegno, che non si rovesciasse alla perdizione de' peccatori. Ma faccia pure ciascuno ciò che meglio gli sembra di dover fare: Cristo ha i suoi fedeli, anche nel tempo degli scandali e delle iniquità più solenni; questi non gli mancano mai: sono la sua conquista e 'l suo regno, che sarà fermo ed eterno. guai a cui manca il cuore di mettersi in questo numero!

Intanto Dio fece per Mosè dire al popolo: I Madianiti coll' opera delle lor donne v' ingannarono, adoperando con voi da nemici, seducendovi acciocchè peccaste contro di me. vi provino dunque nemici: assaliteli, distruggeteli e vendicate il mio onore, al qual fecero

villania. Fu dunque messa a ordine un' armata di dodicimila uomini armati di tutto punto, mille per ciascuna tribù, e fattone capitano Finees, che migliore non v'era. Mosè gli consegnò l'Arca del Signore e le trombe usate nelle battaglie, per certo augurio e pegno della vittoria. l'ordine di Dio era di trucidar tutti ed ucciderli dal primo all' ultimo. Appiccata la zuffa, i Madianiti furono rotti e messi al fil delle spade ebree: tra questi erano cinque principi, e con loro Balaamo il perfido consigliere; o egli da casa sua fosse tornato per questa battaglia, o da Balac ritenutovi in sul partire. Ecco la pena, non così tardi caduta sopra questo ribaldo. può ben alcuna volta indugiare il castigo delle scelleratezze; preterire non mai. Infelice! credea forse poter fuggire da quelle mani, dalle quali non fuggì mai uom vivo, che contro Dio avesse mossa la guerra? Costui aveva ingannato e tradito il popolo del Signore: e la passione non gli lasciò vedere il castigo che gli soprastava, e che il colse quando men sel temea. Ecco quello che certamente avverrà a tutti coloro che si levano contro Dio: e noi ne vedemmo testè esempio che ne farà maravigliare tutte le storie. Or che è questo, che tanti peccano e inducono altrui a peccare; nè però paventano quella giustizia, che tutti li tien nella mano? o non credono forse Iddio, nè la sua provvidenza, nè il suo potere? I più credono comechessia questo: ma le passioni gli accecano, e così adoperano come non lo credessero, e ad occhi aperti vanno a ferire nella spada dell' On-

nipotente, che egli tiene brandita contro di loro. Non possono negare a sè stessi, che l'arbitro della lor sorte è quel Dio che hanno oltraggiato; e tuttavia dormono e ridono, come se 'l fatto non fosse loro. Nondimeno l'aspettar che fa Dio sovente e indugiar la vendetta, è tutto per loro bene, sì che abbiano spazio di penitenza. guai se abusano di questa sua pazienza, e dalla bontà di lui prendono cagione di continuare il peccato! *An divitias patientiae ejus et longanimitatis contemnis? thesaurizas tibi iram in die irae et revelationis justi judicii Dei, qui reddet unicuique secundum opera ejus.*

Aveva Dio ordinato, siccome dissi, agli Ebrei, che tutti de' Madianiti dovessero metter a fil di spada. ora eglino aveano senza più uccisi i maschi, e risèrvate le donne ed i pargoli; e con queste tornavano al campo. Ora Mosè, Eleazaro e i Principi del popolo uscirono loro incontra, fuor degli alloggiamenti. Mosè veduto la cosa, fu fortemente sdegnato contro i capi di quell' esercito, e disse loro: Come avete voi perdonata la vita alle femmine? non sono queste che vi sedussero a sommossa di Balaam, inducendovi a peccare contro il Signore? di che anche tutto il popolo portò sì orribil vendetta. Una pietà è questa a Dio ingiuriosa, che potrebbe tirarvi in capo maggior castigo. Sguainate adunque le spade e adoperatele in tutti i maschi anche di tenera età, e nelle femmine tutte che ebber marito. le sole fanciulle e le donne tuttavia vergini vi concedo. Iddio fu ubbidito. appresso

a questo; secondo l'ordinamento della legge di Dio, dell'immenso bottino che raccolsero da' lor nemici, l'argento, l'oro, il rame, il ferro, il piombo e lo stagno, e tutto ciò che poteva patire il fuoco, fu con esso purificato: l'altro che non potea, fu purgato con l'acqua d'espiazione; ed ogni cosa serbata in preda de' vincitori, colle fanciulle e le vergini e con tutto il bestiame; delle quali tutte cose fu fatto ragionevole compartimento tra' combattenti ed il popolo, per ordine del medesimo Dio. Di tutto questo bottino ordinò il Signore che una tal parte per onoranza fosse renduta ad Eleazaro Sommo Sacerdote, come una cotale primizia a Dio dedicata. Dopo questa battaglia, rassegnato l'esercito, non si trovò esser mancato un uom solo: per la qual cosa in nome di ringraziamento a Dio, dell'oro che ciascuno potè far suo in cinture, braccialetti, anella, orecchini e vezzi d'ogni maniera, fatta una colta, la rappresentarono a Dio nel suo tabernacolo, in memoria di questo fatto per vivo atto di ringraziamento e di preghiera al Signore: che il valore montò a secentonovantasette libbre e più d'oro.

Poco aggiugnerò a compiere questa lezione. Vegga ciascuno quanto gran male, a Dio abbominevole, sia lo scandalo, cui Dio punisce con tanta severità. Ma i nostri filosofi specialmente, i quali fanno di noi le querele altissime, che siamo spietati e senza punto di carità, perocchè gridiam loro addosso, e di loro e delle cose che van seminando nel popolo diciam tutto il peggio che si possa per noi;

intendano e veggano, come Dio vuole che sieno trattati coloro che sviano da lui il popolo, dal suo culto e dalla sua religione, e seco li tirano apostatare da lui e da Cristo. Certo quel Dio, che la carità a loro ed a noi comandò, è quel medesimo che ordinò questa strage de' Madianiti e delle lor donne, che avean sedotto gli Ebrei conducendoli a idolatrare: nè potè aver comandato cosa che la vera carità distruggesse. Per la qual cosa costoro dovrebbono di noi assai contentarsi, che tutto il male che hanno da noi sta pur in parole. ma, se essi non si rimangano da questo lor vezzo, s' aspettino troppo altro da Dio.

LEZIONE VIGESIMASESTA.

Finalmente noi siam pervenuti agli ultimi atti della maravigliosa vita del santo legislatore Mosè; e se mai in altra, in questa ultima parte egli ci mostrerà la sua religione, la pietà altissima, la sua carità e le altre più eccellenti virtù, con le quali coronò la sua lunga travagliatissima vita. Le affettuosissime esortazioni da lui fatte al popolo, il raccomandargli strettissimamente l' osservanza della legge di Dio, le larghe promesse da lui fatte a chiunque fosse stato fedele, e le minacce a' ribelli, testimoniano l' amor suo veramente paterno verso quella sua cara nazione; alla quale, anche dopo le infinite ingiurie e le fatiche convenutegli sofferire per cagione di lei, voleva tutto il suo bene: e saria morto contento, se avesse potuto uscire di vita portando seco buona speranza, ch' esso fosse stato per conservarsi fedele a Dio, e per questo mezzo veramente felice: che questa è l' unica consolazione de' giusti, e de' padri dirittamente amanti de' lor figliuoli. Io entro ad affrettarvi il piacere di sì belli esempi di singolare virtù.

Essendo gli Ebrei sul passo d' entrare nella terra promessa, per farne la aggiustata distri-

buzione a ciascheduna tribù, secondo il più o meno numero delle persone, ordinò Dio un nuovo censo di tutto il popolo dai vent' anni in su. furono trovati (dalla tribù di Levi in fuori, che non dovea aver parte coll' altre) secentunmille settecentotre. La tribù di Simeone era sopra l' altre scemata di numero dopo l' ultima numerazione; perchè in essa la strage fatta da Dio, per lo delitto con le Moabite, avea infierito troppo più forte che nelle altre: colpa dello scandaloso delitto di Zambri, ch' era di questa tribù. Degli Ebrei numerati non si trovò pure uno di quelli ch' erano stati censiti al monte Sinai, eccetto due soli, Caleb e Giosuè. e così fu compiuta la pena da Dio imposta a tutti coloro che, sopra i falsi rapportamenti degli esploratori, aveano rifiutata la terra promessa da Dio. Giosuè e Caleb, stati i soli fedeli, ne furonò riservati: tutti gli altri aveano lasciato i loro cadaveri nel deserto, secondo la parola di Dio, rinunziando a' loro figliuoli quella eredità che era lor dispiaciuta. Così tutto il popolo fu testimonio dell' avveramento delle minacce di Dio; e dovette prendere argomento di non più irritare la sua giustizia, almeno per timor dei castighi, che vedeano non fallir mai a chi spregiava la sua bontà.

Fatto questo, Dio disse a Mosè: Sali su questo monte Abarin: di là guarda pure il paese ch' io son per dare a questo tuo popolo. vedutolo, e tu morrai come Aronne tuo fratello: perocchè ambedue voi facestemi oltraggio alle Acque della contraddizione, defrau-

dandomi colla vostra diffidenza il debito onore dinanzi al popolo. Il buon Mosè, che tante altre volte pregando avea piegato il cuore di Dio e svolto dalle minacce sue contra il popolo, questa volta si diede a pregarlo per sè. Deh Signore, gli disse, non mi negate cotesta grazia, che 'l vostro Mosè vi domanda. Voi avete già dimostrato al vostro servo la grandezza vostra e la potenza del vostro braccio; conciossiachè non ci sia altro Dio, nè in cielo nè in terra, che possa fare le opere che voi faceste. mettete ora il colmo alle vostre misericordie, e concedetemi ch' io passi coll' altro popolo il fiume Giordano, e vegga di presenza quella terra felice, che ab antico prometteste a' miei Padri, e quel monte sì chiaro per lo sagrifizio d'Abramo, e che più dovrà essere per lo vostro tempio, che sopra esso sarà fabbricato. Che v' aspettate, o signori? Tanto profondamente sentiva Iddio nel cuore l' offesa fattagli da Mosè per cagione del popolo, che al tutto nol volle udire: e, Bastiti, gli disse; di questa cosa non mi parlar più. mira solamente la terra per ogni lato: ma 'l Giordano non passerai.

Che sì! che voi siete per poco scandalizzati di Dio. Un Mosè, un uomo sì giusto e fedele, a Dio tanto domestico e caro, da lui trattato con tanto rigore? Dopo tante fatiche, tante noie e contraddizioni da lui tollerate, dopo tanta pazienza nel condurre quel popolo al possesso di quella terra; quando egli è per mettervi il piede, vietargliene l' ingresso, e domandandolo egli, negargliene così la grazia!

e concedendone la possessione a tutta la gente, lui solo volerne fuori, e negargli il perdono di quella sua colpa (e che colpa era poi?), e vietargli di più domandare? Deh non ne pigliate scandalo, nè imputate a Dio una irragionevole severità. questo medesimo, che sembra rigore, è una testimonianza solenne della santità altissima di Mosè. Queste maniere, dopo cotanti meriti, non avrebbe tenuto Iddio con altri che con tale uomo; il quale era di tanta virtù e fede, che potea portar questa prova; anzi crebbe smisuratamente in perfezione ed in merito: e così il temporal dono della terra promessa negatagli, gli fu con larghissima usura ristorato d'altri beni infinitamente migliori. Egli allora conobbe, che nulla era la terra di Palestina, verso le divine ricchezze della grazia di Gesù Cristo, e la beata patria del Cielo, la quale egli non perdea per essere schiuso da quel paese. A queste ricchezze ed a questa patria egli avea vôlto l'animo con la fede fin dal principio, quando (se vi ricorda) rinunziò la adozione di figliuolo della figliuola di Faraone, *majores divitias existimans thesauro Ægyptiorum improperium Christi.* Abramo, Isacco e Giacobbe erano morti, senza vedere in terra l'effetto delle promesse di Dio: e nondimeno essi non ne furono defraudati; anzi meglio e più largamente degli altri ne ricevettero l'adempimento. Mosè adunque era messo da Dio a pari con que' santissimi Patriarchi, e la sua virtù e fede provata con uno sperimento degno delle sole anime grandi e perfette. In somma, come dissi altra volta, se la Palestina

fosse stata qualche gran bene, non l'avrebbe Dio negata a Mosè, nè donata a tanti increduli e misleali: e volea Dio con questo esempio destar la fede di tutti, a conoscere e desiderare una terra migliore, che a' giusti e perfetti si riserbava. Se Mosè, in tutto quello che fece e patì fino ad ora, avesse mirato alla propria soddisfazione, e non al piacere di Dio; veggendosi ora defraudato di quello che avea sperato e richiesto, sarebbesi lasciato cadere in abbandonamento di cuore, e forse anche in dispetto; ed ogni pensiero deposto del bene del popolo, che Dio aveagli raccomandato, avrebbe voluto uscire di tante fatiche, che gli doveano fruttare così bel merto. Ma egli, che null' altro desiderava e volea che 'l piacere di servir Dio, e di fare la sua volontà; conosciuta questa, non si turbò del rifiuto, nè fece a Dio nuova istanza di quello ch' egli vedea non essere di suo gradimento: anzi si diede tutto a provvedere al bene del caro suo popolo, cui egli amava per Dio puramente, senza risguardo a proprio interesse. Questo è il desiderare e l'operare de' Santi. proporre a Dio i lor desiderj, ma senza affetto piegato più all' una cosa che all'altra, fuor del divino piacere. Conosciuto che hanno, Iddio voler altro; ed eglino non pensano più alla cosa da loro desiderata, non che ne portino rammarico nè dolore: e tutti volonterosi si mettono a servire lealmente al piacere di Dio, dovechè egli meglio ami d'adoperarli. Simile avvenne a S. Francesco Saverio. L'ardore della sua carità verso Dio, e il zelo della salute dell' anime l'avea

mosso a tentare tutte le pruove, per poter passare alla Cina, a predicarvi a que' popoli Gesù Cristo: il che non gli sarebbe venuto fatto, senza aperto pericolo della vita; conciossiachè capital delitto si reputasse il mettere un forestiere non più che il piede in quel regno. Dopo mille ingegni da lui messi in opera per questo effetto, finalmente gli venne trovato modo a questo suo desiderio fornire; e fatto vela, dopo lunghissima navigazione, prese terra in Sanciano, isoletta posta di contra a poco spazio alla Cina. Di là mirandola con occhi pieni di cocentissimo affetto, già si teneva in mano la sospirata conversion di que' popoli. Ma Dio non volea più da lui. gli mostrò bastargli il suo desiderio fin qua; e in vece della Cina, venisse a lui a ricevere il premio e la gloria per tante altre anime a lui guadagnate. Francesco, certificato del piacere di Dio, non volle nè desiderò più: e quivi sopraggiunto da mortal malattia, simile anch' egli a Mosè, dato l'ultimo sguardo alla Cina, andò a riposarsi nel seno di Dio.

Sapendo adunque Mosè, ch' egli non dovea condurre gli Ebrei in quella terra, rivolse l'animo a provvedere a quel popolo un savio ed amorevole condottiere in sua vece, e pregò Dio che di questo lo consolasse, dicendo: O Signore Iddio degli spiriti d' ogni carne, vedete come a questa gran moltitudine non manchi uno che per me la conduca, la indirizzi e governi; sì che, morto me, ella non resti come una greggia di pecore senza pastore. E Dio a lui: Giosuè sarà desso; uomo in cui ho messo

lo spirito mio: prendilo, e davanti al pontefice Eleazaro ed a tutto 'l popolo gli imporrai le mani, gli darai tuoi precetti e parte della tua autorità nella presenza di tutti, acciocchè sappiano a cui debbano per innanzi ubbidire. Mosè fece come Dio gli avea ordinato: e fatto venir Giosuè davanti ad Eleazaro, veggente il popolo tutto, impostegli le mani, l'ebbe dichiarato per divina ordinazione suo successore nel governo di quella gente. Notaste voi? Mosè non fa pratiche, non prega che in quell' ufizio tanto onorevole gli sia sostituito alcuno de' suoi figliuoli, o congiunti; ma non guarda che a fare il comandamento di Dio. Così avesse egli in ciò parecchi che lo immitassero!

Sentendosi adunque (fornito ogni suo ufizio col diletto suo popolo) dover morire; prima di salire sul monte, raccoltasi innanzi tutta la moltitudine, come fa buon padre a' figliuoli, mise mano a dar loro gli ultimi ricordi, e loro raccomandar quelle cose che, osservandole, sarebbono stati felici, ed avuta la benedizione di Dio: Eccomi, disse loro, io già mi muoio in questo luogo medesimo, e non potrò con voi passare il fiume Giordano: chè Dio nol consente: egli sdegnato meco per cagion vostra ha giurato, ch' io non passerei questo fiume, nè metterei piede in quella terra felice che a voi donerà. Adunque voi ci entrerete senza di me: il quale anche, essendo vecchio di centovent' anni, non potrei più, come ho fatto fin ora, servirvi di condottiere. Fate cuore: e tu Giosuè, sopra tutti. Ben vedesti quello che Dio ha fatto a' due Re Amorrei, Og e Seon: così

farà a tutti gli altri, ne' cui regni voi entrerete. Non vi scoraggiate, perchè questi popoli sieno di numero e di forze maggiori di voi: Dio medesimo combatterà per te e per lo suo popolo. non li temete. Quello che sul morire strettamente vi raccomando si è di tenervi dinanzi agli occhi mai sempre l'amore pecuIiarissimo che Dio vi portò, sicchè sempre lo amiate e temiate. Qual è, dite voi, qual è quel popolo così grande, che abbia così a sè vicini i suoi Dei, come è a noi il nostro Dio quandunque noi l'invochiamo? qual è quella gente, che abbia ordinamenti così pieni di santità, come son quelli dell' Iddio vostro? Informatevi de' più lontani tempi, rifacendovi dal principio del mondo fino al dì d'oggi; e sappiate se sia mai avvenuto siffatta cosa: se mai alcun popolo udì la voce di Dio, come udistelo voi parlare di mezzo al fuoco, senza morire: che Dio sia venuto a prendersi una gente d'infra tutte l'altre nazioni, per sua peculiare; e che per lei dimostrasse la sua potenza in prodigi ed opere maravigliose, come voi vedeste ch' egli ha fatto di voi. Non potete dunque negare, ch' egli è il solo Dio vero e grande, e non v' è altro Dio fuori di lui. Tutte queste cose tenetevi bene a mente, e ricordivi d' insegnarle a' vostri figliuoli e a' nipoti, acciocchè temano il Signore, e mai non escano della sua legge. Ma e dovete altresì ricordarvi di quello che Dio fece per voi in questo deserto: che ecco il quarantesimo anno da che v' entraste. Iddio fu il condottier vostro e la guida. voi non mangiaste pane, nè beeste vino; ma per continuo miracolo foste

ciascun dì da lui nutriti di manna; e per voi trasse acqua dalle rocce de' monti; le vostre vestimenta non si son logorate, nè consumati i calzari in sì lungo tempo, nè in tanto cammino che voi faceste. Iddio vi ammaestrò e vi corresse, come fa un padre i propri figliuoli, acciocchè l'imparaste amare e temere. Ripensate dunque ad ogni ora la legge di lui, per amarlo con tutto il cuor vostro: scolpitevela dentro il cuore, meditatela nelle case, per le vie, di notte e di giorno; portatela legata alle vostre mani, sulla fronte, tra gli occhi vostri; scrivetela sulle porte delle vostre case. e, che è più, osservatela fedelmente: che ella, come vi fa gloriosi e grandi fra tutti i popoli, così sarà la vostra salute. Iddio è fedele: e come ha promesso a' vostri Padri, così farà, di introdurvi in questo paese. vi darà in mano città bellissime, che voi non fabbricaste; case ripiene d'ogni sorta di bene, che voi non ci avete portato; pozzi che voi non iscavaste, vigne e uliveti, che voi non avete piantati. Posti in tanta abbondanza, guardatevi che mai non vi ribellaste al Signore, dicendo fra voi: Per la mia giustizia e bontà, Dio mi donò questa terra; come per le loro scelleraggini ne cacciò i Cananei, che ab antico l'abitarono prima di me. Deh no. è vero, che per le loro empietà Iddio sterminò questi popoli, per metter voi nel loro paese: ma quanto a voi, sappiate che non siete punto migliori di loro, nè la vostra giustizia vi diede alcuna ragione all'acquisto della lor terra. Voi siete un popolo infedele, indocile, di collo duro. dall'uscita d'Egitto avete sempre disubbidito

al Signore, e aspreggiatolo coll'opera delle vostre mani. da che vi ho conosciuti fino al dì d' oggi, foste sempre ribelli. E per tanto dovete credere, che non per alcun vostro merito vi dà Dio questa terra, ma perchè v' ha amati ed eletti per grazia, e per mostrarsi fedele del giuramento fattone a' vostri Padri, per cui amore ha amato pur voi. Mirate: il cielo e la terra sono tutto cosa di Dio; e tuttavia d' infra tante genti i soli vostri Padri egli ha amato ed eletto per sè, a lor s' è raggiunto e favoritili con ogni maniera di singolari beneficenze, essi e la loro posterità, che siete voi qui presenti. Adunque siatene grati a tanta bontà: e non vi lasciate mai condurre a formarvi alcun Idolo, ovvero a rendere onore agli Dei delle genti, le quali Dio caccerà dinanzi al vostro cospetto; conciossiachè egli è un Dio geloso, anzi un fuoco consumatore. Che se mai con questo culto sacrilego voi provocaste lo sdegno del Signore Iddio vostro; io chiamo in testimonio il cielo e la terra, che voi sarete altresì cacciati da questo paese, di cui (passato il Giordano) vuol darvi la possessione. per poco tempo lo abiterete: poichè il Signore ve ne sterminerà, spargendovi tra le nazioni idolatre; dove Iddio vi terrà schiavi venduti di quegli Dei di legno e di sasso, che voi vorreste adorare. Se non, che fino ad ora promettovi; che pentendovi di tutto cuore di questo e degli altri peccati, e chiamando mercè; Iddio che è pietoso v' ascolterà, e trarrà a sè; nè vi consumerà affatto, nè si dimenticherà del suo giuramento fatto a' vostri maggiori.

Questa parte dell' esortazioni da Mosè fatte al popolo non ha bisogno di chiosa, per assegnare a noi quello che più ci appartiene; singolarmente per lo benefizio di prenderci in popol suo, ed a noi unirsi così strettamente, e tanto più che non fece col popolo ebreo. Ma l' ultimo passo, col quale Mosè reprime la superbia del popolo, che non si credesse mai dovuto per le sue giustizie il paese di Canaan; questo fa troppo per noi, e non vuol passarsi così in silenzio. Deh! chi avrebbe creduto, che 'l castigo delle scelleraggini de' Cananei (che diedero a Dio cagione di donar agli Ebrei quel paese e le ricchezze tolte a' loro padroni), quel castigo medesimo dovesse poi cadere sopra essi Ebrei; ritogliendo Iddio loro la grazia e i suoi doni, per dargli a noi popolo infedele, e stato sempre alieno da lui! ecco, la loro infedeltà e perfidia meritò la pena da Cristo lor minacciata: *auferetur a vobis regnum, et dabitur genti alterae*. essi furono cacciati, e noi ricevuti nel luogo loro. Ma qual era il merito nostro, quale il vantaggio da questa gente? eravamo noi migliori di quel popolo, o meno rei? Guardivi Iddio di dar il merito di tale elezione ad altro, che alla sola divina misericordia. abbandonò gli Ebrei, che sel meritavano: elesse noi, che nol meritavamo per nulla. S. Paolo nella sua lettera a' Romani è tutto in mostrare, che nè i Giudei, nè i Gentili aveano di che gloriarsi: nè i primi potean dolersi del giusto ripudio, nè i secondi a sè imputar alcun merito dell' essere stati eletti da Dio. quella fu giustizia; questa fu grazia. Tu dunque dirai

(parla l'Apostolo al Gentile, che spregia l'Ebreo): I rami furon fiaccati, acciocchè io fossi innestato. Bene sta. furono rotti per la incredulità; e tu stai per la fede. non volertene levare in alto, ma temi. Conciossiachè se Dio non perdonò a' rami naturali, che forse non perdonasse nè eziandio a te. Vedi adunque dall'un lato la bontà, dall'altro la severità di Dio: dico la severità contro que' che peccarono; ed in te la bontà del Signore: sì veramente che tu perseveri nella giustizia: altramenti tu medesimo sarai reciso. fin qua S. Paolo. Ecco tutti umiliati. Fa Dio di cotali vendette: e non so già quello che la incredulità e la scostumatezza del tempo nostro debba farne aspettare.

LEZIONE VIGESIMASETTIMA.

Nelle tenerissime esortazioni, che fece Mosè al popolo prima del suo morire, delle quali v' ho recato alcun cenno nella passata lezione, fra i benefizi di Dio nota anche questo, dell' aver lui dato agli Ebrei una legge piena di santità, per la quale era quel popolo fra tutti gli altri nominato di sovrumana sapienza e di gloria, che da tutte le nazioni del mondo il facea singolare. Questa legge sì santa fu da Mosè ripetuta alla moltitudine congregata (donde venne al libro che la contiene il titolo di Deuteronomio) con molte giunte e sposizioni, che divinamente l' illustrano: il che fece Mosè in grazia di quelli che alla prima pubblicazion della legge o non erano nati, o non ancora agli anni della discrezion pervenuti. e così non rimase ad alcun degli Ebrei scusa veruna del non sapere la volontà di Dio, o del non averla osservata. Io non vi reciterò qui per disteso tutta la legge, che infinita opera richiederebbe senza bisogno: ma, nè altresì voglio passarmene in modo, che nulla non ve ne venga sponendo. Adunque alcuni articoli della medesima penso di recitarvi, il che vi dee tornare a grandissima utilità; sì per conoscere la pu-

rezza e la santità di questi precetti, e sì per intendere quanto più stretto dovere ne sia imposto a noi, i quali al testamento apparteniam della grazia; quando dagli Ebrei, che aveano lo spirito della servitù solamente, tanto era richiesto di perfezione. Statemi ascoltando col medesimo affetto che avreste fatto Mosè medesimo su quello stremo della sua vita.

Io comincio dalla legge, che riguarda la più grave e paurosa materia; cioè la religione; e 'l culto di Dio: che è il dover primo dell' uom ragionevole, e 'l principio e la ragione di tutti gli altri. Se in mezzo di voi si levi (dice Dio) un qualunque profeta, o chi che altro siasi, che affermi d' aver avuto alcun sogno; e sopra di questo vi predica qualche prodigio, o portento; e questo veramente intervenga, secondo ch' egli avrà detto; ma poi sopra questa testimonianza vi provochi e inviti a dipartirvi da Dio, e adorare gli Dei delle genti; non date orecchio alle parole di quel sognatore o profeta. nulla è il portento; ed egli è un mentitore; e Dio ha permesso questo peccato per far prova di voi, se veramente il temete e lo amate di tutto 'l cuor vostro. Tenetevi fermi nel culto del solo Signore e Dio vostro; lui adorate e ubbiditegli con fedeltà. Ma l' impostore, senz' altra inquisizione, sia fatto morire: conciossiachè da fellone volea tradirvi e distorvi dall' obbedienza del vostro Dio, che vi trasse d' Egitto, per cavarvi dalla via dritta. Anzi se colui, che a tanta empietà vi conforta, fosse un vostro fratello, la madre, il figliuolo, il marito, o altra persona che vi sia cara quanto la vostra vita

medesima; non lo ascoltate, non vi lasciate vincere a compassione, non gli abbiate misericordia; sì che voi gli perdoniate, o 'l tenghiate celato: ma di presente accusatolo e, condannato da' giudici, sarà fatto morire, e tu fratello, tu moglie, tu padre sarai il primo ad avventargli contro le pietre; e appresso, a furia di popolo sarà lapidato finchè egli muoia: ch'egli è un traditore, un nemico della nazione. questo esempio ratterrà gli altri veggendolo, sì che non tentino mai più cosa simile. Finalmente, se ti venga a notizia che alcuna delle città, che il Signore è per darti in mano, a sommossa d' alcuni scellerati, siasi lasciata pervertire e datasi a servire agli Dei delle genti; ne farai prima sottile ricerca; e trovato la cosa esser vera, di presente metterai a fil di spada tutti que' cittadini, ogni cosa distruggerai, uomini, bestie, suppellettili; e messo il fuoco a ogni cosa, con tutta la città le manderai in cenere: non ti piglierai, nè serberai nulla delle cose di quella gente: il che ti sarebbe in certa ruina. La città rimarrà così incendiata, siccome un mucchio di maladetta ruina, e non sarà rifabbricata più in sempiterno. Per questo modo sarà placata la collera del Signore; ed egli avrà misericordia di te, ti benedirà e multiplicherà, come ha promesso a' tuoi Padri; ubbidendo tu a lui in tutte le cose, e facendo quello ch'è di sua volontà.

Così nel tribunale di Dio son puniti gli scandalosi, che da Dio distolgono il loro prossimo; così i seminatori di empietà e di dottrine che guastano la religione. Costoro adunque, come

ingiuriosi alla divinità, come corruttori e traditori degli uomini, sarebbono da punir colla morte; e per questo modo vorrebbesi da questa peste purgar le città e i regni, e l' onór di Dio vendicare. Ahi! Secolo, che ti dai nome di saputo e d' illuminato; perchè nulla credi, perchè la religione insulti, e contra Dio, e 'l suo Figliuol Gesù Cristo hai rotta la guerra, perchè infiniti uomini a Dio hai rubati, e l' empietà multiplicata nel mondo; non fuggirai certo quandochessia il sempiterno supplizio, che la divina giustizia ti ha statuito; quando bene ogni altra pena nel tempo presente ti sia risparmiata, questa legge eterna e santissima ti tien levata sul capo la scure: il colpo può essere indugiato, ma non fallire. Quanti, che passeggiano le città cattoliche, e (dicasi pure) anche la nostra Verona, sono già sotto questa sentenza terribile. I buoni soffriranno la compagnia infelice di questi empi, quanto la pazienza di Dio vorrà sostenerli. ma voi, o cari, separatevi da costoro, guardatevi eziandio dall' alito loro, che tutto è velenoso e mortale.

Se non che noi dobbiam ringraziar senza fine la divina misericordia che, al pericolo del vedere la religione presso che affatto schiantata, provvide a tempo con l' opera manifesta dell' onnipotente sua mano. Ella ci trasse di sotto il giogo della signoreggiante empietà, rovesciando il trono, e spezzando lo scettro degli empi, che sì lungamente aveano tribolata la chiesa, perseguitata la fede, la virtù malmenata, favoreggiando il vizio e guastando il costume: ed ha già messo mano alla vendetta di

tanti delitti; porgendo bere il calice dell' ira sua alla superba Babilonia crudele, che colla destra tinta del sangue di innumerabili Santi, diede a tutti la coppa d'oro della sua avvelenata prostituzione, colla quale ubriacò le genti affascinate al dolce incanto delle sue vituperose lusinghe. Or sopra le ruine di questo regno ha levato il trono del piissimo e religiosissimo nostro Sovrano: la cui pietà e virtù; che ab antico passò quasi per ragione d' eredità in tutti i rami della real sua famiglia; ci promette di veder risurta all' antico onor suo la cattolica religione, la virtù favorita e protetta, il vizio abbattuto; cioè renduta al mondo la sicurezza, la pace, la prosperità, la salute. il che sarà certo ed immobil presagio della fermezza, e della gloria verace del fiorentissimo ed immortale suo regno. Che certamente, siccome eterno sarà, e non possibile a smuovere, il regno della chiesa di Gesù Cristo; così dee altresì essere quell' impero che è fondato sopra di questa Pietra; e che però avrà con essa comune la fermezza e la gloria. sicchè d' ambedue questi regni, così bene insieme collegati e raggiunti, si debba cantare: *Regnum tuum regnum omnium saeculorum.*

Questi orribili esempj mi conducono ad un' altra legge, da Dio data agli Ebrei intorno a' figliuoli scostumati e superbi contro a' lor genitori. Se alcuno abbia figliuolo rotto e protervo, che non ascolti i comandamenti del padre e della madre; e corretto da loro, tuttavia ricusi di voler ubbidire: essi presolo, il condurranno davanti a' seniori di quella città, al luogo della

ragione, e loro diranno: Questo nostro figliuolo è contumace ed indocile, si fa beffe delle nostre ammonizioni, nè ha l' animo ad altro che a' stravizzi, dissolutezze e conviti. Allora, fattane la sentenza da' giudici, il popolo lo farà morir sotto a' sassi: e così sarà levata di mezzo alla nazione quella vergogna; e gli altri figliuoli, veggendo, o sentendo questo, impareranno a starsi soggetti a cui Dio comanda. L' onore dovuto al padre e alla madre vedete con quanta severità sia mantenuto e difeso da questa legge santissima. I genitori rappresentano Dio medesimo a' figliuoli, come principio della lor vita: e pertanto non è troppa pena la morte a colui che spregia questa viva immagine della creatrice divinità.

Vengo ora alla legge che riguarda generalmente la carità verso il prossimo. Al tutto, dice Iddio, non dee esser tra voi alcun povero. delle sostanze, che or vi dò a possedere, verranno in parte i bisognosi vostri fratelli: conciossiachè tutti mi siate figliuoli, ed ogni cosa sia mia. due ragioni efficacissime, alle quali non ha uom ragionevole che possa apporre. Dopo i sei anni sarà tra voi l' anno sabbatico; nel quale sarà universal remissione di tutti i debiti che i vostri fratelli avessero con esso voi. nessuno potrà ridomandarli più, nè per essi dare al suo prossimo nessuna molestia. Io sono il padrone. Anzi bada bene; soggiugne Iddio; che tu non ti lasci prendere a questo malizioso ed empio pensiere, sicchè tu dica nel cuor tuo: Ecco, s' avvicina il settimo anno, nel quale io non potrò più riscuotere il

credito mio: e sopra questa ragione; sentendoti dal tuo fratello bisognoso pregare, che tu gli presti alcuna cosa che gli è necessaria; tu rivolga da lui la tua faccia, e gli chiuda l'orecchio, e non gli dia il suo necessario: imperocchè gridando egli a me, io ne prenderò per lui la vendetta: anzi di buon cuore gli darai quello che gli bisogna; e non troverai cagioni maliziose e coperte, per non soccorrerlo nelle sue necessità. E non temere di perdere, o d'impoverire per questa larghezza ch' io ti comando. anzi la tua obbedienza a me, e la carità al tuo fratello costrigneranmomi di benedirti in tutte le cose tue, e moltiplicarti e crescere le tue fortune: tanto che tu avrai ricchezze da poterle prestare a molti, e da nessuno tu non ne prenderai a prestanza; signoreggerai molte nazioni, e nessuna signoreggerà te: *Ego Dominus.*

Che dite ora di questa legge sì santa, da Dio fatta ad un popolo ribelle e duro? e che ne aspettate, ch' egli debba esiger da noi? Parvi che la carità tra i Cristiani debba esser minore, o possa pareggiar senza più, e non anzi di lunga mano vantaggiar quella che Dio comandava agli Ebrei? Dunque tra i Cristiani non ci debb' esser povero: dunque a nessuno di questi, che sono veri figliuoli di Dio, debbe esser negato e mancare il suo bisognevole: se però è vero, che l'amor comandato a quel popolo dee essere per poco nulla verso di quello che Dio comandò per lo suo Figliuol Gesù Cristo alla nuova nazione di sua conquista; la qual volle soprannominata e contrassegnata per

sua dalla più cordiale e tenera carità. E or qual carità si vuole aver da' Cristiani; a' quali non pure fu comandato d' amarsi l' un l' altro, come ciascuno ama sè stesso, ma di prender la norma del lor amore da quello col quale gli amò Gesù Cristo! Deh! che a me pare insultarvi, divisando così la forma e la perfezione dell' amore cristiano in tal tempo, che tra' Cristiani non appar pure vestigio dell' amor de' Giudei. Andate e cercate bene cotesti Ebrei, e sappiate quanti poveri ci trovate, a cui manchi il bisognevole per ogni dì. poi passeggiate per le città cristiane, e mettetevi nelle case; e informatevi delle nostre vergogne e ignominie, in opera di fratellevole amore. Dimandate agli Ebrei quello che e' dicono della religione di quel Gesù Cristo, nel quale essi non credono, e noi diciam loro di credere vero Dio. Qual giudizio ne debbono fare, veggendo la durezza nostra di cuore a mirar senza lagrime i bisogni de' nostri fratelli; della crudeltà nel chiuder l' orecchio a' loro lamenti; e noi sguazzarci nella copia de' piaceri più raffinati, mentre i prossimi nostri non hanno di che trarsi la fame, coprirsi, nè riscaldarsi. Io non so, se questi Ebrei nostri nemici sappiano; che per soddisfare alla vanità d' una pompa d' instituzion gentilesca; per rendere più magnifica e lusinghiera la rappresentazion del teatro; che per mantenere buffoni e musici, ed altra cotal bruttura di gente, che ci lusinghi gli orecchi, e diletichi tutte le nostre passioni, l' argento e l' oro de' nostri scrigni mai non iscema, e in poca d' ora si fondono i patrimonj de' nostri

maggiori: dove per mantenere una vedova derelitta, per assicurare l'onestà pericolante d'una fanciulla, per somministrare un misero vitto ogni dì a poveri infermi, a desolate madri, a piangenti figliuoli manca il danaro; e vengono in campo le smisurate spese che ci son date, gli anni di carestia, le comuni calamità: nè le lagrime, nè le preghiere de' buoni; nè i meriti del sangue e della morte di Cristo, allegati per ottenere misericordia, nulla giovano a intenerire que' cuori; che tuttavia dimandano, o certo hanno bisogno della misericordia di Dio; e che tanta ne ebber da lui, mandando a morte per essi il proprio Figliuolo. e noi siamo quel popolo santo; che sopra il precetto della carità comune anche agli Ebrei, abbiam quello d'amar i prossimi nostri fino a dare ad un bisogno per essi la vita. Costoro fanno agli Ebrei e a' Gentili bestemmiar Gesù Cristo e la sua religione: ma Dio saprà vendicar bene suo onore con solenne e chiara vendetta. Per questa vendetta chiamano a lui i poveri contro questi spietati: ed egli lor la farà, o almeno almeno a costor torrà il modo da potere più lungamente in onta di Dio abusar de' suoi doni: torrà loro, o manderà torre le ricchezze, l'argento e l'oro, ch' egli a troppo miglior uso avea loro donato. a Dio non mancano ministri di questa vendetta sì giusta, ed a lui con tante lagrime domandata.

Or debbo io, dopo avervi letto il comando di Dio agli Ebrei intorno al prestare a' bisognosi loro fratelli, con la condizione che udiste; debbo io ricordare lo scandalo e 'l vitu-

pero della cristianità, che da' più gravi bisogni del prossimo trae anzi cagion di guadagno, e fa mercato delle vive carni e del sangue de' lor fratelli? Il fratel nostro ha bisogno estremo del nostro danaro per vivere, noi gliene presteremo di certo: ma straziamlo, caviamgli il sangue, scortichiamolo al vivo con nuove, inaudite, intollerabili usure: per forma che il nostro aiuto di pochi giorni il conduca per sempre ad una inevitabile mendicità, e fors' anche alla disperazione. e noi siamo cristiani: e noi chiamiamo Dio Padre ogni giorno: e noi speriamo misericordia da luì, e aspettiam di salvarci. S' aspettino pure costoro il merito di tanta lor carità, che sopra la parola di Dio non può loro fallire: *judicium sine misericordia ei, qui non fecit misericordiam.* Cotesti usurai crudeli e spietati, non cristiani, ma liopardi, sono cosa a Dio e alla Chiesa sì abbominevole; che tornando anche a penitenza sul fin della vita, secondo i canoni della Chiesa, non vorrebbono esser sepolti in sagrato, ma a' fossi siccome cani: se mai per questo terribil giudizio ecclesiastico gli altri si rimanessero di seguitarli. Costoro fuggiranno per avventura la severità di questa giustissima scomunicazione; ma non fuggiranno, credo io, per certo quella di Dio.

Io avrei un' altra legge da recitarvi, che troppo s' aggiusterebbe al bisogno di questi giorni carnovaleschi: *non induatur mulier veste viríli, neque vir veste faeminea: abominabilis est enim apud Deum qui facit haec.* Le svergognate licenze, la vituperosa libertà e gli ardiri sfrenati, a cui spesso fa luogo questo travestirsi

cangiando abito in quello dell' altro sesso, mostrano la santità di questa legge divina, senza dirne più avanti.

Accennatovi così brevemente parte della legge che Mosè recitò al popolo, m' affretto agli ultimi atti della sua vita. Finita ch' ebbe il sant' uomo la promulgazion della legge: Ecco, disse al popolo, io v' ho messa dinanzi la vita e la morte: eleggete qual meglio vi piace. Chiunque osserverà tutte le cose che Iddio in questa legge v' ha comandate, ora e per sempre sarà benedetto. ma guai per contrario, chi non le osserverà! posciachè egli sarà maladetto da Dio, e punito di tali castighi, sì lunghi e sì tormentosi, che faranno inorridire chiunque li vegga, o senta pure parlarne. e però provvedetevi. Iddio è fedele: e siccome a' giusti osserverà le promesse lor fatte d' ogni felicità, così farà il medesimo de' castighi. Se non che io so bene, e antiveggo quello che voi farete dopo la morte mia: che già Dio apertamente me l' ha rivelato. io conosco l' indole vostra indocile e riottosa, *et cervicem durissimam.* Se vivendo io con voi, ed avendovi sugli occhi continuo, foste sempre ribelli al Signore; quanto peggio farete voi, sentendovi liberi dal testimonio molesto della mia vigilanza! La cosa sarà così. voi possederete la terra felice, che Iddio vi dà: e impinguati e ingrassati nella soprabbondanza de' doni di Dio, scuoterete il suo giogo, e vi volgerete contra di lui. ed egli vi caccerà di questo paese, vi disperderà per lo mondo, vi recherà a nulla: temerete di tutto, avrete un cuor palpitante, e non cre-

derete alla vostra vita medesima, che vi parrà aver quasi pendente davanti agli occhi. vi percuoterà Iddio di manía, di furore, di perdimento di senno: e sarete lo scherno e la beffa di tutti i popoli che vi avran dirubati; diserti, vituperati; e porterete in perpetuo il peso della divina vendetta, finchè a Dio piaccia di circoncidere il vostro cuore, e farvi tornare a sè pentiti di tante colpe. Ma intanto, acciocchè nessuno abbia scusa della sua infedeltà e de' suoi mali non debba accusare altri che sè medesimo; voi imparerete a mente, e farete imparare a' vostri figliuoli cotesto cantico dettato da Dio medesimo; nel quale sono descritti tutti i benefizi di Dio a voi fatti fino al dì d' oggi, e le ribellioni vostre contro di lui; vi sono predette le misericordie ch' egli continuerà pure a farvi, e le ingratitudini, colle quali voi corrisponderete al suo amore; e finalmente le pene e i flagelli, onde egli vendicherà tanti oltraggi. questo cantico, che dee essere continuo nelle bocche di tutti, sarà un testimonio contro di voi; sicchè Iddio sia giustificato della spaventevol vendetta che vi manderà in capo.

Recitato loro il cantico, benedisse ciascheduna tribù; e appresso a questo, chiamati a sè i sacerdoti, loro consegnò il libro, nel quale era descritta tutta la legge, con ordine di collocarlo allato all' arca di Dio. Chiamò Giosuè, e fattogli cuore a ben portare l'ufizio, nel quale a lui succedeva, e assicuratolo ch' egli metterebbe il popolo nella terra da Dio promessa; il santo vecchio salì sopra del monte

Nebo: e quivi, dopo avergli Iddio mostrata per ogni lato la Palestina soggetta; chiamandolo a sè, presente il popolo, senza alcun dimostramento di malattia, o d' altro che gli dovesse finir la vita, come Dio volle, placidamente morì di cento vent' anni; in così fresca tempera di corpo e di sensi, che nè i suoi occhi furono mai appannati d' alcuna nebbia, nè gli vacillò mai, o fu smosso alcun dente. Iddio medesimo lo fe' seppellire a' suoi Angeli; e 'l suo sepolcro fino al dì d' oggi fu sconosciuto. il popolo lo pianse per trenta giorni: e ben avea di che piangere senza alcuna consolazione, avendo perduto in lui il conforto, la guida, il padre, ogni cosa. Noi abbiamo veduto le virtù sommamente maravigliose di questo grand' uomo; virtù alle quali diede sempre materia una continuata tribolazione; la quale avendo operata in lui la pazienza, e questa la speranza; finalmente ogni sua espettazione gli fu compiuta. Il frutto di questa istoria vuol essere il prendere forte stimolo d' immitarlo, per giugnere dove egli è pervenuto.

FINE DEL MOSÈ.

LEZIONI
STORICOMORALI

IL GIOSUÈ.

LEZIONE PRIMA.

Mosè intimo amico di Dio, sommo legislatore e profeta, al quale non surse poi nella nazione ebrea simile nè secondo; dopo aver servito al piacer di Dio e fatta ogni sua volontà, secondo l' ordinamento del medesimo Iddio, rinunziato a Giosuè il governo del popolo, si morì, come udiste; e fu raccolto al popolo delle anime giuste, che con lui aveano di là portata la medesima fede. Questo grand' uomo fu privato della consolazione di veder di presenza col caro suo popolo la terra di Canaan: e standoci a quello che ne dice la storia, ciò egli ebbe per la colpa di diffidenza all' Acque della contraddizione. ma penetrando oltre il velo de' fatti, troveremo questo essere stato mistero, e figura della redenzione di Gesù Cristo. La terra di Canaan significava la Chiesa ed il Cielo, ultimo oggetto della fede e della

speranza di tutti i giusti. Mosè adombrava la legge: Giosuè, che è Gesù, fu immagine di Gesù Cristo. Or ecco: la legge antica non dava la grazia, nè la salute, ma pur la fede nel Salvatore: e pertanto non potea introdurre al possesso delle promesse, fatte a' veri figliuoli d'Abramo. E' ci bisognava Gesù Cristo, il vero Giosuè Salvatore. per lui solo ci è dato l'accesso alla giustizia della fede, e la possession della gloria. Per la qual cosa Mosè, che per fede intendeva questo mistero, rinunziò volentieri a Giosuè l'onore del compiere le promesse; il che al solo Gesù Redentore s'apparteneva. L'ordine della storia, portandoci a parlare dell' entrata del popolo ebreo nella terra di Canaan, ci mette in mano la vita di Giosuè; alla quale con la speranza del divino aiuto darò principio.

Per lodar Giosuè d'uomo giusto, perfetto, e degno di succedere a Mosè in quell' ufizio, basta senza più il dire, che fu per assai tempo valletto, o piuttosto alunno del gran Mosè, d' allato al quale non si partiva giammai, e da lui amato come figliuolo: basta recarci a mente, che Dio medesimo l'aveva eletto a quel difficile ministero; affermando di lui, ch' era uom pieno del divino suo spirito; e finalmente ce ne dà pruova l'imposizion delle mani, che Mosè fece in capo di lui; colla quale Iddio gli infuse una celeste sapienza, e 'l fornì di que' doni che a sostenere quel carico gli bisognavano. eccone il testimonio dello Spirito Santo nel Deuteronomio; *Josue vero filius Nun repletus est spiritu sapientiae, quia Moyses posuit*

super eum manus suas. Sicchè per non gittar tempo in parole nè utili, nè necessarie, credo che voi dobbiate esser contenti di quello che v' ho detto di lui nella Vita di Mosè; e senza altri proemj, rappiccando il filo della storia, metter mano, continuandomi alle cose narrate, a' fatti che di Giosuè la Scrittura ci viene narrando.

Iddio adunque chiamato Giosuè, gli disse così: Tu vedi che Mosè mio servidore è morto. Sta ora a te di passar questo fiume Giordano con tutto il popolo, per entrar nella terra che io darò loro. Tutti i luoghi, ne' quali voi metterete il vostro piede, io ve li darò in mano, secondo che ho promesso a Mosè: dal deserto e dal Libano sino al gran fiume Eufrate e 'l gran mare che guarda verso occidente, sarà tutto vostro. Nessuno potrà starvi contro, quanto tu viva. siccome io fui con Mosè, altresì sarò teco: non ti abbandonerò, e non ti lascerò. Adunque fa cuore e sii forte: conciossiachè tu sarai desso, che a sorte dividerai questa terra al tuo popolo, per la quale io mi sono legato a' tuoi Padri con giuramento. Fa cuore, ti dico da capo, e sii forte: e vedi di custodire ed osservare tutta la legge mia: non torcere a destra, nè a sinistra; sicchè tu vegga bene quello che fai. Riconfortato Giosuè da queste promesse, fece bandire al popolo, che si provvedessero di vettovaglia, perchè infra tre giorni passerebbono il fiume. A quei della tribù di Ruben, di Gad, ed alla mezza tribù di Manasse ricordò la giurata promessa da loro fatta a Mosè, che passerebbono insie-

me con gli altri al conquisto della terra di Canaan, e con loro combatterebbono fino a presone intero possesso: dopo il quale si ricondurrebbono di qua dal fiume alle lor possessioni; dove in questo mezzo tempo lasciassero le mogli, i figliuoli e 'l bestiame. Quelli, offerendosi pronti, risposero: Siccome obbedimmo sempre a Mosè, così a te faremo altresì: chiunque non ti ubbidisse, sia messo a morte. Tu prendi fiducia in Dio; ed opera virilmente.
Giosuè fece quello che udiste, di ordinare le vettovaglie per di là dal fiume Giordano; conciossiachè giudicasse che dovendo avere gli Ebrei presti altri cibi di che mantenersi, la manna dovesse restar di piovere ciascun dì, come avea fatto sin ora: il che avvenne, come ebbero passato il fiume. La prima città, da prendere di là da esso fiume, era Gerico. A Giosuè parve di mandar colà segretamente due esploratori, che prendessero contezza del luogo, degli abitanti, e della via più acconcia da entrarvi. Questi, valicato il Giordano, in sul far notte, furono alla città; e messisi dentro, presero albergo nella prima casa che loro si parò innanzi lungo le mura della città (come luogo fuor di sospetto), sì che le finestre rispondevano sopra la fossa esteriore del muro. Quivi abitava, e forse ci tenea albergo, una meretrice chiamata Raab. Vedete in questo, che parve casuale abbattimento, l'ordinazione di Dio, il quale avea preparata a questa femmina la sua misericordia. Iddio va nella storia santa gittando quasi qua e là alcun cenno del profondo mistero della sua gratuita predesti-

nazione, in processo vedrete chiarito ogni cosa. Raab gli accolse cortesemente. ma perocchè i Gericuntini erano in gran timore, veggendosi così presso al loro paese quel popolo immenso, e però assai cautamente vegliavano sopra ogni fatto, ebbero tostamente saputo della venuta de' due Ebrei. Il Re mandò di presente suoi uffiziali alla casa di Raab, dicendo: Noi sappiamo de' due che sono albergati in tua casa. Sappi: elle sono due spie; mettile fuor senza indugio, e dalleci nelle mani. La donna, come ebbe sentito gente alla porta, così tosto indovinando quello che era, avea fatti salire i due Ebrei sopra il verone, o terrazzo della sua casa, e copertigli sotto alcuni fastelli di lino, che v' era non ancor maciullato. Ai messi adunque del Re rispose la buona donna: È ver: capitarono qua a me questi due, i quali io non conosceva: ma essendo già notte ferma, quando si chiudevan le porte, uscirono di città, nè so qual via s' abbian preso. Or voi non badate: inseguiteli, che di certo li dovete raggiugnere; conciossiachè troppo non debbono essere dilungati. i messi di presente usciti lor dietro, gli inseguirono per la strada che menava al passo del fiume; e la porta della città fu richiusa.

Innanzi tratto non può negarsi, che Raab peccò di bugia, e in questo fatto è da mettere colle levatrici d' Egitto, che mentirono a Faraone. Raab ingannò i messi a buon fine, come vedremo; e per questa sua intenzione, e per altro che fece allo scampo de' due Ebrei, è assai da lodare: ma non per lo mezzo che

adoperò; conciossiachè il mentire non sia lecito mai. Questa verità è poco voluta intendere da' Cristiani: ma ella è certa e ferma però; posciachè il Vangelo, che è la medesima verità, non varia come le mode. Partiti i messi del Re, e Raab salita sopra il battuto a' due Ebrei, e cavatili di sotto a' covoni del lino, così disse loro: Io so di certo, che il Signore ha dato in poter vostro tutto questo paese: e già lo spavento del vostro nome ci ha sopraffatti, e ci è caduto il cuore, quanti qui siamo. Sappiam del Mar rosso rasciutto al vostro passaggio; sappiam de' due Re Amorrei Seon ed Og, che avete cacciato dal regno ed uccisi: e queste novelle ci hanno fatto tramortire della paura. conciossiachè io so ottimamente, che il Signore Iddio vostro è l'Iddio che impera nel Cielo, e quaggiù sulla terra; e per li peccati de' popoli toglie loro i regni, e li dà a cui gli piace. Or voi vedete come io v' ho salvata la vita, ingannando i messi venuti per voi. e voi dunque giuratemi per lo Signor vostro e mio, che voi altresì userete a me, a mio padre ed a' miei la medesima misericordia, e mi darete un segno sicuro da poterne campar la vita io e tutta la mia famiglia, quando metterete a sacco questa città. Gli Israeliti, così le risposero: Vedi, noi mettiamo la vita nostra per sicurtà della tua: sì veramente che tu non ci debba tradire. e quando il Signore ci avrà data in mano questa città, noi, secondo la presente promessa, ti useremo misericordia. Ed ecco il segno che ti dee salvare la vita: te' questa cordicella di color di scarlatto. la

sospenderai fuori da questa finestra: e intanto ti raccoglierai qua in casa tuo padre, la madre, i fratelli ed il tuo parentado: e vedi, non mettessero il piede fuor della soglia: rimanendosi qua entro, saranno salvati. che se tu ci volessi tradire, noi saremo scarichi di questa promessa. Al che Raab acconsentendo di buona voglia, con una fune gli collò giù dalla finestra fuor delle mura; ammonendoli che tenessero per la via delle montagne; ed ivi per tre giorni nascosi si stessero, per non iscontrarsi in quelli che li cercavano, finchè dovessero essere ritornati: e poi procedessero al loro cammino.

Intendeste voi, o parvi veder nulla di singolare nel fatto di questa donna? Chi l'avrebbe pensato? tutto ciò fu opera di fede, e dono della grazia di Dio, che ad una meretrice volea usare misericordia. S. Paolo e S. Jacopo lodano la fede di questa peccatrice, giustificata per questa fede medesima viva ed operante; e pure per questa la mettono a paro con Abramo e con gli altri giusti. Ella conosce e confessa il vero Dio, padrone del cielo e della terra, de' regni e de' Re. Essa non ha veduto i prodigi da lui operati per quel suo popolo; ma li crede con fermezza immobile; ed è certa che li suoi cittadini debbono con la città cader nelle mani, ed essere uccisi da quel popolo che era amato da questo Dio. Pertanto ella rinunziando al naturale affetto della sua patria e de' suoi compatrioti: si sottomette all'ordinazione di Dio, e serve all' adempimento del suo volere, nascondendo e salvando la vita

a' due messi; e dimanda d'essere ricevuta ella e la sua famiglia tra quel popolo, che conosce benedetto da Dio: e laddove la più parte degli Ebrei, dopo aver vedute le maraviglie di Dio, e sperimentata la sua benignità, non credevano; ella per solo udito, anzi per intimo movimento di fede, crede tutto e confessa; e secondo questa fede operando, salva sè medesima e i suoi. Ecco novella pruova della gratuita elezione alla fede ed alla grazia: *miserebor cujus misereor.* Sceglie spesso Iddio, a cui far grazia, i più indegni; per dimostrare, che non la rende a' meriti, ma la dona per sua bontà, ed a cui egli vuole. Tutti que' di Gerico avevano avuto da Dio i medesimi argomenti di conversione che Raab. Se non bastarono a convertirli, fu da imputare alla colpevole loro durezza. d' una grazia maggiore essi erano indegni, e Raab per avventura peggio degli altri per la sua mala vita: e potea Dio abbandonarli tutti ad un modo, che 'l meritavano. Ma egli volle negli altri Gericuntini esercitar sua giustizia, e con questa meretrice la sua misericordia. Or chi domanderebbe ragione a Dio, perch' egli faccia così? *An non possum quod volo facere? aut oculus tuus nequam est, quia ego bonus sum?* ecco mistero, che tutti umilia: *ut non glorietur omnis caro in conspectu ejus.* ed ecco ribadito il chiodo di quella gran verità, che Dio inculca in più luoghi delle Scritture; e che porse a S. Paolo vivo argomento da umiliare quel popolo nella sua Lettera agli Ebrei di Roma; cioè che Dio abbandonerebbe il Giudeo superbo ed incredulo, e chiamerebbe nel

suo luogo i Gentili. In quell' ora medesima, che Dio volea punire una parte di essi Gentili, salva una donna cattiva di loro, con tutta la sua famiglia; quasi come una primizia e preludio di ciò che farebbe poi di que' popoli. Gli Ebrei colle profezie e con l' altre scritture, che loro mostrano il Cristo, co' miracoli aperti, che hanno veduto fare a lui stesso, da lui invitati e convinti, ricusano di credergli; le Scritture stravolgono, calunniano i miracoli e gli attribuiscono al diavolo, resistendo alla verità non potuta negare. che manca ora, perchè Dio gli abbandoni? I Gentili senza conoscimento di Dio, sommersi in ogni bruttura di vizj, non avendo veduto miracoli, nè verificamento di profezie; odono predicar Gesù Cristo Figliuolo di Dio. abbassano la testa orgogliosa, credono quell' alte dottrine, e son ricevuti a salute. Che direm noi? i primi sono vasi d'ira *apta in interitum;* i secondi vasi di gratuita misericordia. Chi può dolersi di questa giustizia? chi gloriarsi di questa misericordia? Nella nostra città in tanto numero di peccatori, qual è quel superbo che osasse a Dio richiamarsi perchè l' avesse abbandonato a quel reprobo sentimento che schiude l'uomo dalla divina misericordia? Ma che? ad alcuni, ad alcune poche della medesima feccia Dio vuole far grazia: le chiama, le atterrisce, le piega, le fa pianger la lor preterita vita. ed io ne conosco qualcuno. Che vorrem dire? Che faranno questi così ben voluti da Dio? ringraziar senza fine la somma bontà di lui, il quale per solo amore li separò dalla massa

de' reprobi; tenersi carissima questa grazia, e guardarlasi coll' umiltà. Ma agli altri perchè non fa Dio questa grazia medesima? Perchè? anche questo dimandasi? Furono poche le grazie dissipate e perdute con esso loro fin qui? Veramente Dio è ingiusto e crudele, che nega lor questa grazia, per la quale essi pregano sì caldamente, e si brigano di cavargliela dalle mani con ogni argomento di studiosa sollecitudine. Andate ne' chiassi, nelle taverne, ai teatri: vedete con quale ardor, con quai lagrime questi buoni Cristiani scongiurano e stancano Iddio, acciocchè li converta e dia loro lo spirito di contrizione. Tanto dispregio dei doni di Dio, sì abbominevole conculcamento e rifiuto di tante misericordie, non basta dunque a giustificar Dio di questo castigo? Mettersi ad ogni pericolo, amare e cercar l' occasion del peccato, gittarsi nel fuoco delle più sozze libidini nelle taverne, ne' teatri e ne' balli, con isfrenata licenza di atti, di parole e di sguardi, affogar nelle crapule, nelle dissolutezze e nelle ebrietà; e tuttavia a Dio dimandare perchè non dia a costoro la grazia trionfatrice di un Paolo, o d' un Agostino? Un Luigi Gonzaga, un Francesco d' Assisi facendo un millesimo delle dissoluzioni che fanno costoro, meriterebbe d' esser abbandonato da Dio: ed essi si dolgono, che Dio non faccia un miracolo di non usata misericordia? Deh! cominciassero almeno questi infelici dal credersi immeritevoli, come sono, della più picciola grazia, anzi pur d' essere lasciati vivere al mondo: che forse questo sarebbe buono avviamento ad ottenere

il perdono. Io dissi, che forse: conciossiachè potrebbe essere, che Dio anche in questa bruttura di scellerati avesse qualche suo eletto: e potrebbono ancora salvarsi. Ciò importa, che niuno de' favoriti ed amati da Dio può dispregiare coloro che al presente sono lontani dalla salute, ed a' reprobi mostrano d'appartenere. Ma nè alcuno altresì di questi miseri dee fare il minimo assegnamento sopra questo esser possibile la loro salute; e intanto prenderlasi consolata, e continuare i peccati. hanno infiniti luoghi della Scrittura, che li fanno anzi temere e tremare. Ben dico, che al tutto e' si debbono provvedere, ma tosto, ma di presente, e argomentarsi come possono del loro scampo: il resto aspettarlo da Dio, sperare, piangere, pregare e temere. Questo potrebbe essere il principio della loro salvezza, e 'l primo appicco ed anello a cui Dio avesse legata la sua gratuita misericordia.

In questo fatto di Raab è tuttavia una figura che non è da tacere. Per aver salute, bisognava raccogliersi e tenersi dentro la casa di lei. chi ne fosse uscito, ovvero rimaso fuori, era involto nella comune ruina. Ecco il singolarissimo benefizio, e 'l certo refugio da Dio dato agli uomini, naturalmente figliuoli d' ira e condannati alla morte: questa è la Chiesa. Nella sola Chiesa di Gesù Cristo è salute. fuor da questa è certissima la perdizione. Iddio ha mandato il suo Figliuolo per maestro di verità, ed autor della vita. egli ha fabbricata quest' arca, ed apertala a tutti che si volesser salvare. Alla Chiesa ha consegnato il deposito della

celeste sapienza; a lei i fonti della vita e della grazia. chi si tiene dentro quest' arca, e ben collegato con questa Sposa, ha la verità e riceve la vita: chi non vuole entrarvi, o ne esce, e da lei si dilunga, certa è la sua dannazione: *qui crediderit salvus erit: qui vero non crediderit, condemnabitur*. Il sentimento della natural carità, che tutti debbono avere a sè stessi, e 'l debito d' ubbidienza e soggezione a Dio, Verità che ha parlato, obbliga tutti d' ogni nazion, d' ogni clima a credere a Gesù Cristo, ed entrar nella Chiesa. O Dio! o giudizj terribili di sua giustizia! Per castigar questo secolo cieco e superbo, il quale vuol sapere e vedere ogni cosa, correggere ed appuntar tutto, soprastare a tutti, e scuotere tutte le leggi, niente meno ci bisognava nè peggio, che abbandonarlo dietro la scorta fallace della sua presuntuosa ragione, e lasciarlo speculare curiosamente, siccome ei fa, nel vivo lume della divinità; il che era un dirittamente accecarlo. Vedetene il vero in questi superbi ignoranti, che uscirono della Chiesa, disprezzando le sue dottrine. dopo diciotto secoli, ch' essa Chiesa è in possesso della verità sopra la parola di Gesù Cristo, tuttavia rivocano orgogliosamente ad esame le cose altissime da lei definite, compongono libri, cianciano, e chiamano al lor tribunale la Verità eterna; bestemmiando siccome bruti quello che non intendono: *quaecumque ignorant blasphaemant*. Dalle costoro fallacie, anzi pure dall' alito guardatevi, o cari; *videte, ne quis vos seducat per inanem philosophiam*. Ponetevi ben mente, pren-

dete guardia. la sola umiltà vi può render sicuri: perchè Iddio *intellectum dat parvulis*. Tenetevi con la Chiesa: non ve ne staccate un passo: stringetevi alla verità ed a Gesù Cristo: e la compagnia degli apostati, che fuggirono dalla Chiesa, fuggite come dalla faccia di velenoso serpente: *si ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus et publicanus.*

LEZIONE SECONDA.

Vedemmo nell' ultima lezione un chiarissimo esempio della divina misericordia nella gratuita elezione di Raab la meretrice, alla quale, per la fede operante per la carità, donò Iddio la giustificazione, e la ricevette nel popolo da sè benedetto. Ed ecco simile grazia da Dio fatta agli Ebrei. Cotesto popolo sempre ingrato e infedele meritava al certo d'essere da Dio abbandonato, come furono gli abitanti di Gerico: ma la misura de' suoi peccati non era ancora compiuta; nè li preveduti demeriti potevano recare Iddio ad affrettarne la punizione. anzi lasciò tutto il luogo alla sua misericordia, da continuare in loro i benefizi lor preparati; e per lo merito de' suoi Padri, Abramo, Isacco, Giacobbe, non venne meno alla promessa di donar loro la terra di Palestina, ispossessandone i Cananei. E già noi siamo a vedere l'adempimento di queste promesse raccomandato a Giosuè, del quale abbiam messo mano a contare l' imprese degne di eterna memoria. Io seguito la incominciata materia, se voi benignamente, secondo l' usato, mi date orecchio.

Partiti i due messi da Raab, e datala pei tragetti delle montagne, e quivi tenutisi celati

per ben tre giorni; essendo già i sergenti del Re di Gerico tornati dall' averli inutilmente cercati tutto quel tempo; ravviatisi verso il Giordano, e passatolo, si ricondussero a Giosuè. Raccontatogli per ordine tutto ciò ch' era loro incontrato nella casa di Raab, e la promessa fattagliene sopra la loro vita, soggiunsero: E' non ha più dubbio, che 'l Signore ci ha dato nelle mani quella città; perocchè tutti gli abitanti sono costernati e vinti dallo spavento preso di noi, ed è loro venuto meno lo spirito. Confermato Giosuè nella fede per questo segno aperto della protezione di Dio, prima dell' alba levò il campo da Setin: e con tutto l' esercito s' incamminò verso il Giordano; presso alle cui rive fatto alto, vi si tennero per ben tre giorni. Quivi Iddio così gli parlò: Oggi comincerò a farti glorioso dinanzi a tutto il popolo, ed acquistarti autorità e riverenza; ed a tutti farò conoscere, che come io fui già con Mosè a fare per la sua mano le maraviglie che hanno vedute, così sarò teco a farne di via maggiori. Quindi rivelatogli quello che intendeva di fare, e messogli in mano l' ordine e 'l modo che dovea tenersi nel passaggio del Fiume; Giosuè così disse al popolo: Santificatevi e purificatevi con lavare le vostre vesti, e servar continenza; perocchè domattina vedrete le grandi cose che Dio farà dinanzi dagli occhi vostri. Egli vi darà una prova solenne, che l' Iddio vivo è in mezzo di voi; e certamente, secondo la sua promessa, schianterà questi popoli dal paese del quale è per darvi la possessione. Udiste voi? per essere testimonio di qualche grand' o-

pera della divina potenza, nella quale Dio voglia manifestarsi, l' uomo dee essere netto e mondo. così porta la riverenza dovuta pure ad un cenno della maestà di Dio, che quasi agli uomini s' avvicina. Pensate apparecchio e pietà, che è richiesta a chi si trova presente alla divinità medesima, alla Triade adorabile, alla divina persona di Gesù Cristo. parlo delle chiese, dov' egli abita di persona: e non è a credere, che il Dio degli Ebrei sia altro da quello che adoriam noi, sì che non curi della sua gloria e dell' onore dovuto alla sua maestà. Giosuè fece a' banditori, su e giù correndo per tutto il campo, gridare questo suo comandamento: Voi vedrete l' arca del Signore Dio vostro, portata da' sacerdoti entrarvi innanzi nel cammino che siete per fare. come ella sia da voi dilungata tanto, che un mezzo miglio di spazio resti tra essa e voi; allora levatevi, e seguitatela. A quella distanza potrete vederla tutti: notate ben quella scorta; che ella vi dee condurre per una via che non avete mai camminata: ma, camminando, ponete mente di non avvicinarvi a lei più del termine posto. servatele riverenza.

Adunque l' arca di Dio, secondo l' ordine dato, levata in collo dai sacerdoti, precedeva il popolo verso il Giordano; e come fu alla assegnata distanza, tutto l' esercito si mosse per seguitarla. Ed ecco, non prima i piedi de' sacerdoti ebbero toccate l' acque del fiume (il quale, essendo allora la stagion della messe, era altissimo sì che radeva le sponde), e di repente l' acque, che da alto si scaricavano

all'ingiù, ringorgando, s'arrestarono al termine del toccamento de' piedi de' sacerdoti: e sopravvenendo le altre di sopra a mano a mano, si gonfiarono sformatamente, levandosi come una massiccia mole di monte; e continuando tuttavia l'acque sopravvegnenti, e cozzando nelle prime già ammassate in alto, rigurgitavano verso della sorgente; seguendo ad accavallarsi in dietro in dietro sopra le altre già ferme ed ammonticchiate, tanto che si vedevano di lontano così gonfiate, dalla città di Adon fino al luogo di Sartan, cioè per un tratto di molte miglia. le acque di sotto al contrario, seguitando lor corso all' ingiù, scolarono nel mar morto, finchè tutte si furono dileguate, e 'l letto del fiume rimase asciutto. Allora i sacerdoti procedendo con l' arca per lo fondo del fiume, come furono pervenuti nel mezzo, si ressero; accennando al popolo che entrasse lor dietro nel fiume securamente, e passassero all' altra riva. Il popolo attonito del miracolo, con piè tremante si mise per quella via, non mai prima calcata da piede umano, rimanendosi l' arca ferma nel mezzo, quasi per sostegno dell' acque sospese in aria, che non si traboccassero; e intanto a fidanza di lei il popolo passava pel secco fondo affrettandosi, finchè tutti ebbero presa l' opposta riva. Avea Giosuè eletto già dodici uomini, uno per ciascuna tribù, e comandato loro di prendere dal fondo del Giordano, là dove erano posati i piedi de' sacerdoti, ciascuno un sasso durissimo, da porre per monumento e ricordanza eterna del fatto in quel luogo, dove la seguente notte

avrebbero piantati i primi alloggiamenti. Altre dodici pietre Giosuè fece collocare nel medesimo luogo del letto del fiume, donde le prime dodici erano state levate: le quali pietre vi si tennero lungo tempo: anzi fino al principio del secolo settimo da Gesù Cristo v' erano tuttavia; e furono da Dio miracolosamente mostrate ad un certo abate Agiodulo, il quale desiderava sapere quello che di loro fosse avvenuto. Intanto come fu finito di passar tutto il popolo, Giosuè comandò a' sacerdoti, che coll' arca uscissero di mezzo il fiume. Essi adunque mossi di là, e montati su per la riva, come ebbero toccato l' asciutto, così (levata quasi la cateratta, che quella immensa mole di acque avea fino allora tenuto in collo) sciolte in sè medesime giù scorrendo, per lo letto ripresero l' usata via. Le dodici pietre tolte da mezzo il letto del fiume furono collocate per monumento in Galgala, dove posero i primi alloggiamenti. dopo di che Giosuè disse al popolo: Quando i vostri figliuoli vi domanderanno, che cosa vogliano dir queste pietre; e voi rispondete loro così: Queste sono pietre levate dal fondo del Giordano, e furon qui poste per ricordanza di quello che fece a noi il Signore, quando passammo la prima volta quel fiume, per entrare a posseder questa terra: conciossiachè egli seccò il letto del fiume davanti a noi, sicchè per l' asciutto vi siamo passati, nè più nè meno che si facesse già del Mar Rosso, che i nostri Padri passarono senza bagnarvi le piante. e ciò fu fatto, affinchè tutti i popoli conoscessero la mano potentissima del Signore,

e voi imparaste a temere in ogni tempo questo Signore e Dio vostro.

Voi maravigliate del magnifico miracoloso passaggio del popolo, e benedite l'onnipotenza e la bontà di Dio, che con quella gente così grande si dimostrò. nondimeno quel miracolo fece Iddio più per noi, che per l'ebreo popolo; posciachè egli era una figura d'un portento e benefizio maggiore, ch' egli a noi preparava. I santi Padri in questo passar del Giordano vollero adombrato il battesimo de' Cristiani: che come per quello l'ebreo popolo passò dal deserto alla terra promessa, così noi dal peccato alla grazia per le acque battesimali, lasciando in esse lo scoglio impuro delle preterite colpe, e fuori uscendone rinati alla spiritual vita de' figliuoli di Dio, ed entrando al possesso della giustizia e della grazia di Gesù Cristo. E come nel valicar del Giordano l'arca di Dio era quasi a sostenere le acque, che loro addosso non si rovesciassero; così nel battesimo i meriti del sangue di Gesù Cristo ci assicurano dal demonio, raffrenando la sua virtù, sicchè senza offesa nè danno usciamo dal sacro fonte rinnovellati. Fatevi ora aiutare alla fede, per ben conoscere ed apprezzare cotesta grazia, e ringraziarne la divina bontà; e scrivetene nel vostro cuor la memoria sì saldamente, che vi tenga immobile e ognor più calda la gratitudine di tanto dono: la quale troppo è conveniente che in voi si rinfreschi, in ispezieltà al tornare che fa ciascun anno il giorno felice del vostro spirituale rinascimento.

Non so se voi abbiate posto ben mente ad

una circostanza, che in questo fatto dimostra assai manifesta la protezione di Dio a quel suo popolo. Ogni ragione faceva aspettare agli Ebrei, che almeno tutti gli abitatori della città e del territorio di Gerico, prese le armi, si fossero dovuti raccogliere alla comune difesa, veggendo quel nuvolo di gente infinita, che dal deserto mostrava voler loro venire addosso. traendo tutti alla riva del Giordano, avrebbono assai leggermente contrastato il passo del fiume; ed o al tutto gli avrebbono tenuti di là, o certo senza gran perdita di lor gente gli Ebrei non lo avrebbono valicato. Ma i Gericuntini nulla ne fecero: e, fosse il timore che non li lasciasse uscire della città, o piuttosto peculiare ordinamento di Dio che il facesse, nessuno si fu mosso di luogo; e gli Ebrei poterono senza contrasto entrare nel lor paese. Così a cui Dio vuol male, gli toglie il senno; e cui vuol favorire, ogni cosa, per malagevol che sembri, riesce a bene e prosperamente. Riusciti dal Giordano gli Ebrei nel territorio di Gerico, Dio ordinò a Giosuè, che con coltelli di pietra, o forse con iscaglie taglienti dovesse circoncidere tutti i maschi, che nati erano nel deserto, e che ne' quarant' anni del loro andarsi quivi aggirando non erano potuti circoncidere, a cagione del disagio che portava il perpetuo cammino, e il tramutarsi che faceano continuo da un luogo ad un altro. era la circoncisione, come dovete sapere, un segno che nella carne loro portavan gli Ebrei per ordinamento di Dio; e per questo erano separati dalla gentilità, come popolo sacro e peculiare di lui. Fu

dunque la cerimonia quivi fornita: e Dio, quasi col suo popolo congratulandosi: Oggi, disse, io v' ho levato d'addosso la vergogna d'Egitto, e vi riconosco per miei; toltavi la somiglianza, che per quarant' anni portaste alle genti idolatre. Oltre a ciò, essendo pervenuti al quartodecimo giorno della luna del primo mese, celebraron la Pasqua, la quale, per le ragioni medesime, non avean celebrata mai nel deserto, dopò quella del monte Sina venendo d' Egitto. la quale seconda Pasqua per la gente d' allora era veramente la prima: conciossiachè quelli che l' avean fatta sotto del Sina, erano tutti morti in que' quarant' anni, e questi erano i lor figliuoli nati loro dappoi. Pensate allegrezza e pietà di quel popolo, quando Giosuè spiegò loro il perchè celebravano quella festività lor tutta nuova; cioè raccontò loro di quella notte terribile in cui il Signore, passando con la spada sguainata per tutto l' Egitto, tutti que' primogeniti vi percosse di morte, oltrepassando le case degli Ebrei loro padri tinte del sangue del mistico agnello, senza toccare i loro figliuoli. Il giorno appresso cominciarono a mangiare de' frutti della terra promessa; e da quel dì innanzi la manna restò di piovere, dopo forse trent' otto anni, che Dio li avea mantenuti per ciascun dì di quel cibo miracoloso. Ecco ordine sapientissimo della provvidenza di Dio; che non manca alle strette necessità; nè però co' miracoli vuol nutrire l' infingardaggine nostra. La manna piovve ogni dì, quando da mangiare non dava la terra. nè poteva l' industria procacciarsene d' altra parte. venuti in

luoghi fruttiferi ed atti a cultura, cessa il miracolo, acciocchè l' uomo ci adoperi la sua fatica. Sicchè dall' uomo si vuol fare quello che e' può: ne' casi estremi aspettar tutto da Dio, che a un bisogno porrà mano a' miracoli, se con ferma fede noi ci riposeremo sopra la sua provvidenza. A questa fede ci vuole apparecchiati il Figliuolo di Dio; il quale a prender fiducia di quel suo Padre divino e nostro, con tante ragioni e prove ci stringe nel suo Vangelo.

S' era Giosuè mosso pe' contorni di Gerico: ed ecco si vede dinanzi in piè ritto un uomo colla spada sguainata in mano. Egli niente atterrito, con fermo viso se gli trasse all' incontro, e lo domandò: Se' tu de' nostri, ovver de' nemici? A cui quell' uomo: Non punto: io sono il Principe dell' esercito del Signore; ed eccomi son venuto.... Il pio Giosuè nol lasciò finir le parole; e pieno di riverenza gli cadde boccone dinanzi, dicendo: Che comanda il mio Signore al suo servo? A cui egli: Tratti i calzari del piede: santo è il luogo nel qual tu sei. Giosuè obbedì.

Basti all' odierna lezione il dettone sino a qui. Questi era l' Arcangelo San Michele portante la persona di Dio medesimo, venuto ad incoraggiare Giosuè alla difficile impresa, alla quale era per metter la mano. La sola presenza d' un Angelo, rappresentante la maestà di Dio, facea santa la terra dov' era apparito, sicchè per riverenza non era da toccarla altro che a piedi scalzi. Vedete, o cari, quello che a noi si convenga di fare, che ci stiamo tanto vicini, anzi

sugli occhi della divina persona di Gesù Cristo Figliuol vivo di Dio. la dimestichezza e la copia ch' egli ne fa di sè non dee scemare il rispetto, sì crescere la gratitudine. Dio abita con noi giorno e notte, per essere adorato e pregato da noi, e per farci del bene. egli lo ci vuol fare e 'l farà: ma deh l' umiltà, la contrizione, la speranza filiale che onora Dio, ci conduca e traggaci nel suo cospetto in quell' atto di corpo e d' animo, che conviene a figliuoli sì, ma poveri e miseri, che per limosina e per aiuto s' appresentano a quel buon padre, e a quel sovrano padrone. Ricordivi finalmente di quello che Dio disse al popolo, dappoichè fu circonciso; cioè, che loro avea levato l' obbrobrio d' Egitto. La circoncision della carne figurava quella del cuore, che Dio gradisce, e per sola la quale il vero suo popolo è separato da' reprobi: *circumcidite praeputium cordis vestri.* Il recidere de' mali affetti, delle ree voglie, degli illegittimi desiderj fa i figliuoli di Dio, e toglie lor la vergogna del secolo riprovato, e da lui maladetto. Beati noi, se altrettanto di noi altresì possa dirsi, che questa vergogna ci fu levata. senza questo, con tutto il nostro esser Cristiani, apparterremo a' Turchi ed agli Idolatri: immondi come essi, ingiusti, molli, incontinenti, spietati; cioè tutt' altro, che popolo e figliuoli di Dio. Faccia egli sì, che di noi eziandio, come de' Corinti, si possa dire: *Et haec quidem fuistis; sed abluti estis, sed sanctificati estis, sed justificati estis in nomine Domini Jesu Christi, et in Spiritu Dei nostri.*

LEZIONE TERZA.

Lunga e difficile impresa aveva Giosuè alle mani e il popolo d'Israello, a voler cacciare di tutta la Palestina gli antichi suoi abitatori, e impadronirsi delle loro città, possessioni e ricchezze: e Iddio medesimo, mandandoli a quella conquista, non tenne loro celata la malagevolezza dell' opera loro data a fornire. Odi, Israello: avea detto loro: tu passerai oggi questo fiume Giordano, e prenderai a soggiogare ed a sottomettere città forti, murate ed alte fino alle nuvole, e nazioni numerosissime più valorose di te; un popolo grande di gigantesca statura, i figliuoli di Enacim, che tu stesso hai veduti, o uditi per fama, a' quali nessuno potrebbe reggere a fronte. Ciò era un dir loro: Quell' opera essere sopra le loro forze, e al tutto impossibile. ma conciossiachè Iddio pure ve li mandava, ed avea loro promesso che li avrebbono vinti; ne seguitava per conseguente, che Dio medesimo avrebbe combattuto per loro, e datigli lor nelle mani: e pertanto l'onore della vittoria a lui solo si conveniva. Tu adunque; soggiugne Iddio; conoscerai che 'l Signore Iddio tuo guiderà le battaglie, ti porgerà forza e vigore; e, che è più, ti entrerà innanzi, sic-

come un fuoco divoratore, a distruggere e consumare queste nazioni. Per la qual cosa, quando tu ti troverai aver conquistato questo paese, vedi bene che tu non t' inalberi e insuperbisca, dicendo in cuor tuo: Questo è 'l frutto del mio valore; la virtù del mio braccio m' ha acquistati cotesti beni: anzi ricorditi, che il Signore Iddio tuo fu, che ti diede la forza, perchè volle osservare a te il patto che strinse giurando co' Padri tuoi, di donar questa terra alla loro progenie. Troppo importava scolpir bene nel cuor degli Ebrei questa altissima verità, ch' è il fondamento della vera giustizia, e l' atto più nobile ed essenziale della religione e della pietà. Essendo adunque gli Ebrei sull' entrare nel promesso paese, volle Iddio ribadir loro in capo la cosa con una prova sì chiara e solenne, che nessuno potesse mai più negarla, nè contraddire. Noi la vedremo, continuando la storia.

La prima città da espugnare era Gerico, siccome udiste. or nella presa di questa città Iddio volle operar tutto da sè; acciocchè da questa prima impresa imparassero per innanzi, che nell' espugnare eziandio le altre città, adoperando essi anche il loro braccio e le armi, la virtù sarebbe venuta loro da Dio, e in questa sola doveano mettere ogni loro fiducia. Era già la fama del maraviglioso passaggio del fiume, sparsa per tutta la Cananea: e que' Re conoscendo questo nuovo popolo essere favorito da un Dio onnipotente, al quale tutto cedea, si tennero disperati: e se le novelle delle maraviglie passate, e delle conquiste del paese di

là dal Giordano li aveano disanimati; questa del passo del fiume, per cui si vedeano il loro paese invaso da un popolo innumerabile, finì di scoraggiarli; tanto che ogni vigor d' animo venuto meno, loro affatto ne cadde il cuore: e que' di Gerico singolarmente, che già si vedeano addosso e sotto le mura quel nuvolo di soldati. di che ben chiuse le porte della città, che per sè era fortissima, e con ogni argomento di difesa e di offesa ben fornite le mura, si tenevano dentro, non lasciando uscire nè entrare persona, aspettando quel che avverrebbe.

L' Angelo del Signore; che era apparso a Giosuè, come dissi, dandogli piena sicurtà del suo aiuto: Non dubitare, gli disse: io 'ti ho fino ad ora dato in potere questa città. Modo di parlare proprio del solo Iddio: che la certissima prevision dell' effetto, fondata sulla virtù onnipotente che 'l vuole prodotto, dà per belle e fatte le cose che promette di voler fare. Appresso a questo, gli mostrò a parte a parte quello che da far fosse nell' espugnazione di Gerico. le quali cose il piissimo Giosuè scrivendosi bene in mente, tosto mise mano a fornire. Fatti adunque levare e mettere in ordine tutti coloro ch' erano atti alla guerra, gli fece muovere verso Gerico innanzi al resto del popolo, che in bell' ordine venia lor dietro. Fra gli armati che erano nella fronte, e 'l popolo che formava la retroguardia, veniva l' arca di Dio portata da' sacerdoti, per arra e pegno della vittoria. A sette sacerdoti avea Giosuè ordinato che, prese le sette trombe usate so-

narsi ne' giubilei, e messi dinanzi all' arca, sonasser di forza. alla gente poi diede questi ordini: Voi combatterete oggi in una guisa non più usata per l' avanti; cioè senza muover le mani, senza far motto, nè lasciarvi uscire di bocca suono di voce; ma con perfetto silenzio mi seguirete, dove io vi condurrò, senza voler vedere più là: nè la voce alzerete prima che ne abbiate il cenno da me. Adunque il popolo ubbidiente, mosso da Galgala verso Gerico, veniva con tanto silenzio, che un alito non si sentiva in così gran moltitudine, salvo che le trombe de' sacerdoti squillando, faceano risonar tutto il campo.

Que' di Gerico, veduta la mossa dell' esercito ebreo, non ha dubbio, si raccolsero sulle mura per ricevere e riparare gli sforzi che si aspettavan da loro nell' assalto della città; e si stavano incerti e tremando a veder quello che gli Ebrei dovessero fare. Ma ecco Giosuè condurre tutto l' esercito per attorno alla città: il popolo nè pur zittire, non la minima prova d' assalto; non una freccia contra le mura. le sole trombe altamente squillare: e nella fine, fornito il giro della città; accompagnandoli sempre cogli occhi que' di Gerico dalle mura; ricondursi, senza aver nulla tentato, agli alloggiamenti di Galgala. I Gericuntini rimasi con una incertezza nell' animo, che loro facea suspicare di qualche trama da essi non conosciuta, si guatavan l' un l' altro: e chi presagiva una cosa, chi un' altra, senza poter nulla affermare di certo. Gli Ebrei stettero in Galgala quella notte. levati prima del sole, si rimisero in or-

dine come ieri: gli armati da fronte; poi i sette sacerdoti sonando le trombe dinanzi all' arca; e dietro a lor tutto il popolo collo stesso silenzio ripigliarono la processione: e fatto per la seconda volta il giro di Gerico, si ricondussero al campo. e come questi due giorni avean fatto, così fecero il terzo, il quarto, il quinto giorno ed il sesto, senza apparire novità alcuna da parte di que' di Gerico, nè degli Ebrei; nè sapendo alcuno indovinare; da Giosuè in fuori, che sapea e tenea per fede sicuro l' esito delle cose; quello a che fosse per riuscire questa dimostrazione. I cittadini di Gerico, veduto per ben sei giorni tutto quel grande apparecchio di guerra tornar finalmente ad un ridicolo circuir delle mura, se i primi giorni temettero di assalto improvviso, o d' insidia; io credo che nella fine la paura voltassero in giuoco, e per avventura con le risa e con le fischiate accompagnavano quelle lor processioni. nè però gli Ebrei uscire degli ordini dati loro di non muoversi, nè zittire.

Intanto venne il settimo dì; e per tempissimo levato Giosuè il campo, secondo l' usato si mosse col medesimo ordine alla volta della città. Fatta la consueta girata, non si ritrassero al campo, come gli altri sei giorni: ma ripigliato il giro, da capo circuirono la città; e come le due, così fecero fino alla sesta volta. Se gli abitanti di Gerico dovettero schernire gli Ebrei, vedendoli così scioccamente ripetere tante volte quella lor danza, non è a dire. Questo è il giusto castigo degli empi superbi: lasciarli ridere e beffarsi dell' opere di Dio, che

hanno vista di qualche viltà, e delle altre cose profonde che non intendono; e colla viltà medesima da loro schernita accalappiarli, e condurseli sotto a' piedi. quest' è la pena che i giusti pregano loro ogni dì: *Comprehendatur in superbia sua.* I Gericuntini ridevano; e appunto allora era sullo scocco la vendetta di Dio.

Avea già il popolo per ordine di Giosuè ripreso il settimo giro: quando, essendo già le mura di Gerico tutte circondate dall' esercito ebreo attorno spiegato, Giosuè rotto il lungo silenzio, da qualche rialto di terra facendosi a tutti vedere: Ecco, disse, il momento nel quale vedrete la potenza di Dio nella ruina di questa città. Iddio ve l' ha data già nelle mani. Quando sentirete le trombe de' sacerdoti sonar più lungo e vibrato, levate tutti un altissimo grido, e saprete opera che farà Dio. Ma prima: tutta questa città, e quanto è in essa co' suoi abitatori sia, come un anatema, distrutta fino allo sterminio, consumandola in guisa d' un olocausto tutta al Signore. uccidete tutti; distruggete, brugiate ogni cosa. La sola Raab con tutti quelli che avrà seco in casa, abbiano salva la vita; conciossiachè ella salvò i messi da noi mandati. Ma voi prendete ben guardia di non prendere nè toccare nulla affatto delle cose di questa città, nè vi rendete rei di peccato e disubbidienza: il che sarebbe senza dubbio imputato da Dio a tutto il popolo d' Israello, che ne porterebbe la pena. solamente l'oro, l'argento, il vasellame del ferro e del rame sarà riservato, e riposto nel tesoro di Dio, come cosa a lui consecrata.

Finito di dire; ecco d' ordine di Giosuè il suon delle trombe più lungamente distendersi e squillar più vibrato. A questo segno tutto il popolo; cioè più di secentomila persone; levò al cielo un fortissimo grido e ululato, che aggiunto al suon delle trombe assordava gli orecchi. Spaventevole maraviglia! A quel rimbombo; come se le mura di Gerico fossero una scassinata muriccia, o piuttosto composte pure di sabbia; sfasciandosi e diroccandosi in sè medesime da tutte le parti, con tutta la gente che v' era sopra caddero fino a' fondamenti, lasciando tutta intorno a' nemici la città aperta e spianata in quelle vaste ruine. L' esercito degli Ebrei le fu tutto addosso; e ciascuno da quel lato al quale si trovava di contra, v' entrò: e secondo il comandamento di Dio menando la spada, uccisero tutti che loro si davano innanzi, giovani, vecchi, donne, fanciulli, buoi, pecore, giumenti, non lasciando persona viva. La sola Raab campò la vita sotto la fede della cordicella dello scarlatto, che sventolava dalla finestra. Anzi Giosuè que' due medesimi, che in casa di lei erano albergati, mandò a trarla d' ogni pericolo: i quali entrati da lei, che in casa s' avea ridotti padre, madre, fratelli e congiunti, essa e li suoi con tutte le cose loro trassero di quell' albergo sì benemerito, facendoli per allora stare fuori del campo. Quindi dal sacco della città sottratto l' oro, l' argento, il rame ed il ferro, che a Dio conservarono, appiccato il fuoco da cento parti, ogni cosa tornò in cenere ed in carboni. Giosuè per inspirazione divina scagliò sulle ruine di Gerico questa ter-

ribile imprecazione: Maladetto dinanzi a Dio colui che rifabbricasse Gerico: colla morte del suo primogenito ne metta le fondamenta, e colla morte dell' ultimo de' suoi figliuoli ne rialzi le porte. Il fulmine di questa minaccia cadde cinquecent' anni dopo (come il giudizio di Dio può ben indugiare, ma non preterire) sopra di un certo Jel, che al tempo del Re Acabbo volle rimettere in piedi quella città. Raab co' suoi congiunti, fuor dell' esercito ammaestrata della religion degli Ebrei, e colle ordinate cerimonie tutti purificati e raggiunti al popolo santo, furono ricevuti nel corpo della nazione; e servando il culto del vero Dio, vissero in mezzo degli Israeliti come una famiglia di loro. Raab sposato poi un Salmon della tribù di Giuda, che diede origine alla real casa di David, entrò ad essere una delle quattro donne di mala fama, donde volle il Figliuol di Dio Gesù Cristo discendere per carnale generazione, al conforto de' peccatori.

In questo gran fatto, ch' io non volli interrompere d' alcuna chiosa, la prima considerazione da fare è sopra la fede di Giosuè. San Paolo nella sua Lettera agli Ebrei alla fede di questo sant' uomo reputa la caduta di Gerico, dicendo: Per la fede le mura di Gerico si diroccarono, girate intorno per sette dì. Qual de' nostri filosofi, che la sola ragione levano a cielo, e con essa sola misurano ed estimano tutte le cose, non avrebbe dato a Giosuè dello scemo e dello stordito, a credere che una città dovesse cadere a terra, per girare che le facesse attorno un esercito? Bel

generale! vedi scienza dell' opere militari, e pratica del condurre gli assedj, e dell' espugnar le città! La accortezza, gli ingegni di guerra, le macchine, il coraggio, la forza, il numero de' soldati prendono le fortezze, e non punto le processioni. così beffando direbbon costoro. Ma Giosuè (e voi medesimi il conoscerete prode e spertissimo generale) sapeva benissimo tutto ciò: e non fu stupidità, nè sciocchezza; ma sì la fede che gli fece credere con fermezza, contro a quello che mostravagli la sua ragione; che con que' mezzi, per sè inutili e puerili, Gerico sarebbe caduta. Iddio l' aveva promesso, e basta; e la ragione non ha che apporre in contrario: e l' esito dimostrò, se egli era uno scemo a credersi quelle ciance. Ecco la prova della fede dell' uomo. Propone Iddio cose in vista vane e ridicole; e comanda all' uomo di credere, in queste essere una segreta virtù da operar cose sopra la ragione e le forze della natura. Abbiatevi questa: Senza armi, senza dottrina, eloquenza, nè favore degli uomini pianterà la sua religione. i contrasti più spaventevoli si debbono superare colla pazienza, col non resistere, col patire, e lasciarsi a un bisogno torre la vita. Qual pazzo divisamento! qual nuovo modo di vincere! Ma ecco la religione cristiana piantata, tirata innanzi, messa in istato ed in gloria da dodici pescatori, colla tolleranza delle più atroci persecuzioni, e finalmente col sangue. Ella è in piedi da più di diciotto secoli, e con gli ingegni medesimi si sostenne tra i più orribili assalti che le furono

dati, e crebbe e si dilatò per que' mezzi medesimi che la doveano distruggere. una verità acquistò fede e fece luogo ad un' altra. Egli è da credere Cristo Figliuolo di Dio, quantunque uomo infermo, debole, crocifisso. egli è la virtù eterna di Dio: egli solo dà la salute e la vita. Come ciò? la ragione non ci vede punto di lume, anzi lo trova una beffa: ma la fede lo adora, e gli conduce seguaci da tutto 'l mondo. Questa è l' opera della fede, che in fatti suggettò l' universo a questo Dio crocifisso, e piegò i superbi intelletti degli uomini a credere, e sostenere queste incredibili verità: e questo eziandio era stato promesso da Gesù Cristo. Beati coloro che non voglion vedere, contenti pure del credere! e si acquetano ed assicurano sopra la parola di lui, al quale credettero: *scio cui credidi.*

Ricordivi anche delle risate e degli scherni che que' di Gerico dovettero aver fatto di Giosuè, perchè egli, per ubbidire a Dio, usò quell' ingegno in vista così stolto da espugnar la città. coloro non furono i primi, nè i soli che schernissero la fede e l'ubbidienza de' buoni. Volendo voi viver bene, sarete, anzi siete certamente derisi dal mondo. Se non fosse la parola di Dio e le sue promesse, alle quali senza empietà non si può negar fede, la vita del giusto è una solenne pazzia. Rifiutare que' beni che la natura e i più degli uomini amano e procacciano tanto cupidamente; crocifiggere le proprie voglie, amare le umiliazioni, tollerare, anzi goder delle beffe e delle vergogne; castigare la carne e tenerla a disagio: e tutto ciò

fare e patire a speranza d' altri beni, che non si veggono, ma aspettiamo quandochessia, beni di cui in questa vita nessuno può fare il saggio; e sopra la sola fede di Gesù Cristo rinunziare il godimento d' un bene certo e presente, per incerti e lontani: i mondani ne ridono, e ci danno degli sciocchi e degli storditi; e pertanto mostrandoci la dolcezza dei terreni diletti, e promettendocene sopra la loro sperienza una vita beata, ci lusingano e solleticano fortemente di metterci, come essi dicono, al più sicuro. Oh Dio! la tentazione è per forte e pericolosa: ci regga e ci rinforzi la fede. Nondimeno il ridere e lo schernire è assai legger cosa; ella è un' impresa che tutti ottimamente la sanno fare. que' di Gerico si credevano aver mille buone ragioni di dover ridere anch' essi. Infelici! piansero quando non era più tempo. Deh lasciate ridere altresì voi questi mondanacci veramente infelici: perchè piagneranno quando voi riderete. se non che il ridere sarà breve e vano; e 'l piagnere eterno, per disperato dolore. Cristo non vi ingannò, lasciando voi piangere in questa vita, e ridere il mondo. ve l'avea già predetto: *Mundus gaudebit; vos vero contristabimini.* Egli vi sarà altresì fedele nel resto: *gaudium vestrum nemo tollet a vobis.* Egli aspetta da voi questo onore; che sopra la fede sua sostegnate alcun tempo le beffe del mondo. ciascheduno secondo suo merito sarà pagato.

LEZIONE QUARTA.

Iddio giusto, che avrebbe potuto assai tempo innanzi punire le scelleraggini orrende dei Cananei, gli aveva aspettati per molti secoli, e dato loro spazio di penitenza. Finalmente, avendo coloro colma già la misura de' lor peccati, mise mano a punirli per opera degli Ebrei, da sè eletti a ministri di sua giustizia: cominciando da Gerico messa a fil di spada e incendiata, con quello spaventevole esempio avea provveduto di atterrire salutarmente i rimanenti Re e popoli palestini, acciocchè si convertissero alla mercè di quel Dio che dovevano aver conosciuto solo e vero padrone della vita e delle sostanze di tutti. Avendo anche riguardo alla loro ostinazione e protervia, non tutti a un tratto li sterminò, come facilissimo gli saria stato: ma a poco a poco venneli decimando; acciocchè quelli che sopravvivevano alla punizione degli altri, per le continuate prove del suo rigore concependo paura, si disponessero a conversione. Noi vedremo, pochissimi aver usato in lor pro questo argomento della divina bontà: e così rifiutando questa, caddero sotto la spada di sua giustizia, ammaestramento de' peccatori temerari ed

ingrati, che indurano contro la misericordia di Dio, che li provoca a penitenza. Ma è tempo di continuare la storia de' fatti, che al detto acquistino fede.

A poche miglia da Gerico era la città di Hai: alla conquista della quale volgendo l'animo Giosuè, mandò innanzi tratto alcuni de' suoi, a riconoscerne il sito e la condizione. Andati, e ben considerato ogni cosa; tornati a Giosuè: Non fa bisogno, gli dissero, più che due, o tremila uomini a questa impresa. a che dar questa inutil fatica a tutto il popolo, per sottometter quel mucchio di gente? Adunque, secondo questa relazione, Giosuè mandò solo tremila uomini all' assalto della città. Ma che? appiccato un fatto d' arme con que' cittadini, gli Ebrei furono gagliardamente respinti: di che voltate le spalle, gl' inseguirono fino a Sabarim. nella qual rotta fuggendo gli Ebrei per luoghi declivi, ne rimasero morti ben trentasei. Questa impensata sventura scoraggiò il popolo siffattamente, che per la paura il cuor loro sciogllevasi siccome l'acqua. Giosuè in ispezieltà ne fu trafitto d' inconsolabil dolore: e gittatosi colla faccia in terra egli e gli anziani del popolo, e sparso il capo di polvere, così stettero piangendo fino alla sera. E dicea Giosuè: Ahimè! o Signore, perchè fare a questo popolo passar il fiume Giordano? per darci nelle mani degli Amorrei e sterminarci? Fossimo pur rimasi di là dal fiume, dove avevam preso campo! E or che dirò io, o Signore Iddio mio, veggendo Israello tornare in volta da' suoi nemici? Ma poco è,

ch' io abbia veduta questa vergogna: la sapranno altresì tutti gli abitatori della Cananea; e fatta lega insieme, ci saranno addosso, e ci sperderanno. e che sarà del santo e grande tuo nome?

Queste parole, o querele di Giosuè, chi non vede più innanzi, mostrano diffidenza e lamento ingiurioso, poco dissimile a quelli, che in simili casi udiste già fare agli Ebrei increduli e ingrati. Ma Dio vedeva il cuore di Giosuè; che così a lui parlava, non per essere sfiduciato della protezione di lui, ma per muoverlo a compassione: interponendovi anche l' onore del nome suo, che da quegli infedeli sarebbe vituperato. e se ben si riguarda, somigliante preghiera fece a Dio anche Mosè. In fatti, non che il Signore l' avesse per male, ma per animarlo, gli mostrò la cagione di ciò ch' era avvenuto. Levati su, gli disse: che fai tu costì, colla faccia in terra piangendo? Sappi: il popolo ha peccato, e trasgredito il mio comando. hanno preso dell' anatema, e fallitami la fede di nulla appropriarsi delle spoglie di Gerico: hanno rubato, e tra le cose loro nascoso il furto. Non isperino di potersi reggere a fronte de' lor nemici: anzi sempremai fuggiranno, poichè si sono contaminati: nè io sarò più con loro, se prima non sia tolto di mezzo colui che è reo di questo delitto. Udiste? coloro, che espugnarono Gerico senz' armi, nè assalto; ora da Dio abbandonati, con tutte l'armi fuggono vinti da un pugno de' lor nemici. tanto monta non essere Iddio con loro.

Levati adunque, soggiunse Iddio: ordina che 'l

popolo si purifichi per lo dimani: fagli assapere la cosa, e intendere il pericolo nel qual si truovano, se non sia fatta giustizia del reo; il quale domani, per mezzo delle sorti che da me saran governate, verrà scoperto. sia messo a morte, e con tutte le sue sostanze brugiato nel fuoco, perocchè violò il patto del Signore, e fece cosa nefanda. Tu farai venire innanzi tutto il popolo per tribù. gittate le sorti, sopra cui la sorte a mano a mano cadrà, presenterassi prima la tribù, poi la famiglia, quindi il casato, e da ultimo la persona, la quale sarà dalla sorte manifestata. Giosuè adunque levatosi la mattina, fece nelle sue tribù schierar tutto il popolo. gittata la prima sorte, uscì la tribù di Giuda. Fattasi innanzi questa tribù ne' diversi rami che la formavano, gittata la seconda sorte, uscì la famiglia di Zare. Accostatasi questa co' suoi casati, alla terza gittata delle sorti uscì la casa di Zabdi. Questa offerse i nomi delle persone, che la componevano; e 'l quarto gittar della sorte, nominò Acan figliuolo di Zabdi, figliuol di Zare, della tribù di Giuda.

Qual fosse lo stordimento e l'orrore del misero Acan, che il suo delitto sperava occulto, a vedersi così compreso e scoperto, ben si può immaginare, non dire. Essere manifestato per ladro sacrilego dinanzi alla moltitudine immensa de' suoi, che con gli sguardi in lui solo raccolti sel divoravano; sapere d'esser da tutti lor maladetto, come cagione della sconfitta e del disonore ch' era caduto sulla nazione; sentirsi certo di doverne esser punito di morte: chi può descrivere gli affetti di quest'uomo in

sì terribil frangente? Ben può costui adombrar in parte la confusione, la disperazion, lo spavento del peccatore; che o questa cosa non volle mai credere, o altro aspettavasi; quando rappresentato al giudizio di Cristo, sugli occhi di tutto 'l mondo si vedrà vituperato, per la vergognosa rivelazione di tutte le sue scelleraggini, che per singula gli saranno rimproverate. S' intende ora, come lo sciagurato debba pregare i monti, che rovesciandogli si in capo lo seppelliscano, per cavarlo di quel vitupero. Ad alcuni sarà forse utilissimo il meditar questo fatto, e colla immaginazione porre sè medesimi nella costui persona, ed assaggiar un nonnulla ciò che loro incontrerà di sentire, se non mutano vezzo e costume.

Giosuè fattolsi venire innanzi: Figliuol mio, gli disse, dà gloria a Dio: confessa e dimmi aperto quello che tu hai fatto: nol nascondere, che saria indarno. A cui Acan: Egli è vero: ho peccato contro il Signore Iddio di Israello; e la cosa è stata così: Avendo tra le spoglie di Gerico veduto un bel mantello di porpora, dugento sicli d' argento, e una verga d' oro del peso di cinquanta sicli, me ne venne voglia: la tolsi, e nascosi sotterra nella mia tenda, e l' argento pure v' ho seppellito. Giosuè mandò tosto persone a sapere se la cosa fosse così: i quali a corsa andati alla tenda di Acan; così ogni cosa appunto trovarono, come e dove egli avea lor disegnato; e di là traendole, le portarono a Giosuè a vista di tutto 'l popolo: i quali prese con isdegno le dette cose, le gettarono davanti alla

faccia del tabernacolo. Allora Giosuè prese Acan col suo argento, colla porpora e colla verga dell' oro, e i figliuoli altresì e le figliuole, i buoi, i giumenti, la tenda e tutte le cose sue; che furono portate (accompagnandoli tutto 'l popolo) nella valle di Acor. Quivi Giosuè, vôlto ad Acan gli disse: Posciachè tu hai turbato noi, e Iddio sturbi te in questo giorno: e tutto 'l popolo lapidò lui e gli altri del sangue suo, e tutte le sue cose col furto, colla tenda, e col rimanente di sua proprietà, acciocchè non restasse reliquia di quella maledizione. quindi sopra il corpo di lui e l' altre cose sue così arse ammassarono un gran monte di pietre, per ricordanza eterna del fatto. Con questa giustizia lo sdegno di Dio si calmò, e al popolo ridonò la sua protezione. Or questo esempio di terribile severità convenia dare al popolo, massimamente al principio dell' opera che Dio era per fare, acciocchè almen per timore fossero ritenuti di non disubbidire a' comandi di Dio. Se insieme con Acan fossero lapidati ed arsi i figliuoli di lui, comechè manifestamente non apparisca per la Scrittura, v' è tuttavia gran ragione di crederlo; e ciò tengono i più.

Essendo questo supplizio fornito d' ordine di Dio, e' non è punto bisogno di provarlo ragionevole e giusto, perchè sembri severo. Chi potrebbe accusar Dio d' ingiustizia nella punizione degli uomini? Veramente gran sospetto ci dà il fatto medesimo, che i figliuoli d' Acano fossero complici del peccato del padre, o almen consapevoli: e però la pena lor data

senza contraddizione è stata giustissima. Ma fossero anche stati innocenti di quel peculiare delitto; mancavano forse altri loro peccati, per li quali Iddio potesse dirittamente punirli, siccome fece? Oltre a ciò: essendo già tutti gli uomini condannati alla morte per la colpa d'Adamo; non potè Dio, padrone della vita di tutti, anticipare questa giustizia a' figliuoli di Acan, a fine di metter con essa timore ne' disubbidienti, e con quel freno contenerli in dovere? Meglio è da por mente, come talora Iddio vendica il peccato d'un solo, o di pochi, colla pena che ne fa pagare al comune degli uomini, a' quali quel cotale appartenga: della qual cosa senza multiplicar prove ed esempi della Scrittura e storia ecclesiastica; che molti ce n'ha; rende indubitata testimonianza il fatto di questo Acan; per la cui colpa il popolo tutto patì la vergogna e 'l dolore del volger le spalle al nemico, e ventisei perdette de' suoi, morti nella fuga da' vincitori: e indubitatamente sarebbe stato vinto per innanzi da' suoi nemici, avendo perduto il favore di Dio. or che sarebbe, essendo il peccato di molti? Di certe colpe massimamente, che hanno solennità e peculiar turpidine, Iddio si fa pagar la pena alla intera città, che le vede, non le castiga, e peggio che loro applaude. Tuttavia alcune volte la giustizia fatta degli scellerati ammorza lo sdegno di Dio, e i giusti sono altresì salvati dal temporale castigo: *pro justo datur impius; et pro rectis iniquus;* detto è ne' Proverbi. San Paolo rimprovera e minaccia tutti i Corinti per lo abbominevol de-

litto d' un solo: e già voi bene intendete, se la nostra Verona abbia cagion d'aspettarsi nulla di simile dalla giustizia di Dio. Lasciando anche stare la pubblica svergognata disonestà; che non è oggimai più, come al tempo degli avi nostri, ristretta a poche, le quali si potevano numerare, ed erano tuttavia riguardate con indignazione da' più: che dirò delle inaudite abbominevoli usure, sconosciute agli stessi Gentili, con le quali tanti eziandio de' buoni Veronesi scannano e sugano il sangue a' poveri loro fratelli? e, superando in ciò l'avarizia giudaica, danno a questa gente infinito scandalo, e cagione di bestemmiar Gesù Cristo e la sua religione? Se una vanità di Davidde tirò in capo al popolo una pestilenza sì fiera, che in meno di tre interi giorni ne spense settantamila; quai flagelli dobbiam noi aspettarci, o quali ci parran troppi ad abbominazioni così nefande? Possa io essere un falso profeta! Certo è nondimeno, che con gli esempi di tali vendette, che Dio fece de' regni e città per le colpe di pochi, suo intendimento fu sollecitar tutti noi, che abbiam cura de' prossimi nostri, ritraendoli dalla mala via e dal peccato almeno per amor di noi stessi, e per timor della pena, veggendo che il mal d' alcuni può tornare in ruina di tutti. il che dee muovere singolarmente coloro, a' quali sta di provvedere al ben essere della gente; i quali assai meglio che nessun altro possono impedire assai delle colpe, o levarne di mezzo gli autori. Se uno scandalo universale, se un delitto pubblico può attirare addosso alla città un flagello che la

diserti, qual ragione di buona politica sarebbe lasciarlo in corso, nè i colpevoli raffrenare? Quelle persone poi, che si sentono ree di questi delitti, pensino al terribile effetto che ne può seguire, pensino alla vendetta, che senza manco nessuno assai maggiore è loro preparata di là: ed o per la pietà de' lor simili, o per timore de' castighi di Dio, pongano fine al bordello.

Ben si vuole notar da ultimo; che dicendosi, Iddio punire talvolta il peccato di uno, o di pochi, flagellando tutto il comune; s' intende delle temporali pene, non dell' eterne: conciossiachè con queste Dio non punisce altri, che i soli rei del peccato. E tornando a dire d' Acano; se egli (come fa sperare di lui l' umile confessione del suo peccato) ne fu contrito, e ricevette da Dio in penitenza la morte; potè colla temporal pena aver fuggito l' eterna, e giunto a salute: conciossiachè le temporali calamità non le adopera Dio propriamente a castigo de' peccatori; sì a correzione: e traendo bene del male, col flagello che affligge e macera il corpo, mira a salvare le anime. E pertanto lo scrittore del secondo libro de' Maccabei, dopo aver raccontato l' orribile tribolazione, che Antioco avea data al suo popolo, così soggiugne: Io prego tutti coloro, che leggeran questo libro: che non prendano scandalo della crudele persecuzione e de' mali da me descritti: anzi facciano seco ragione; questi non a sterminio, ma a correzione esserci venuti del popol nostro. E nella fine: Beati (o peccatori, o giusti) coloro che questo argomento usano e volgono a loro be-

ne. Ma quantunque non possa negarsi questa verità, che la pena del peccato d'alcuni, talora a molti è fatta portare; egli c'è tuttavia nelle Scritture manifestata un' altra dolcissima verità; che Dio, per lo merito d'alcuni pochi, perdona il castigo, che alla comunità sarebbe dovuto. Voi siete ben testimoni, quante volte la mediazion di Mosè campò il popolo dallo sterminio: e simile abbiamo d'altre persone giuste, alle cui preghiere donò Iddio la salute e la vita di molti, già destinati al castigo. Per la qual cosa quando Iddio è fermo di voler pure scagliar la vendetta sopra qualche città, o popolo; si leva prima l'impedimento, che a lui potrebbono metter i buoni; strettamente lor comandando, che non debbano pregare per loro. Così fece Dio a Geremia: Or tu non pregare per questo popolo, nè volermi impedire: conciossiachè io non ti esaudirò: *Tu vero noli orare pro populo isto . . . . , nec obsistas mihi; quia non exaudiam te.* Per la qual cosa egli è da pregare Iddio, che susciti e mantenga nelle città de' giusti suoi amici, i quali come baluardi e barriere le proteggano e campino dallo sdegno di Dio. Anzi è da studiarci d'essere noi medesimi di questo numero colla pietà, colle cristiane virtù e colle ferventi orazioni. e posciachè niente vale contro il torrente del costume che tutto innonda; nè le prediche, nè le minacce, nè le ammonizioni nulla profittano; almen coll' esempio veggiam di rompere la foga dello scandalo signoreggiante; e sostegnamo noi la causa di Dio e della virtù, con la vita contraria a quella del mondo. Sarà que-

sto un tacito, ma pungente rimprovero a' peccatori, e uno stimolo a' tiepidi: conciossiachè la virtù nella fine può ben essere odiata, ma non può non essere riverita, eziandio da coloro che amano il vizio. E forse Iddio, che dal male suol trarre il bene, a questo fine medesimo sostenne che fossero cavati fuori de' lor nascondigli moltissimi esempi di vita evangelica, che ivi erano sconosciuti; io dico tante delle sacre sue vergini; e recatigli al lume del giorno e nel cospetto di tutti; acciocchè i deboli ne prendano incoraggiamento e conforto, e i cattivi n' abbiano cagion di vergogna, e per questa via modo di conversione. Il che ci dà gran cagione di credere, che Dio voglia, per lo merito di tanti buoni, perdonar anzi la pena a' cattivi; di quello che, per la colpa di questi, involgere cattivi e buoni nella stessa temporale vendetta.

LEZIONE QUINTA.

La rotta che ebber gli Ebrei dagli abitanti di Hai, la vergogna della lor fuga, la morte de' trentasei avvenuta per lo peccato di Acano, fu una prova solenne della gran verità da Dio loro innanzi inculcata; che non la forza, non l'armi, o 'l coraggio doveano loro dar le vittorie, ma la sola protezione di Dio. Da Dio sostenuti, abbattono e prendono Gerico, città popolata di validi difensori, senza un getto di freccia, anzi senza fiatare: abbandonati da Dio pel suddetto peccato, con tutte le loro armi, coll'ardimento, con le prove tutte di valore, fuggono dinanzi ad un pugno di gente. Questa verità, che umilia il naturale orgoglio dell'uomo, egli la crede difficilmente; e però fu necessario riprovarla loro con la dimostrazione di replicate sperienze. Oggi Iddio ci porrà quasi il sigillo; facendo che, ridonata loro la sua protezione, agevolmente s' impadroniscano della stessa città: il che dovette essere una prova di sforzato convincimento. Noi lo vedremo, se m' ascoltate.

Nel conquistare la Cananea due cose voleva Iddio dagli Ebrei: prima, che travagliassero e ci mettessero l' opera loro in assedj,

assalti ed oppugnazioni delle città: l'altra, che in questi argomenti non si confidassero; ma tutta la speranza loro mettessero nella sola virtù di Dio, ed a lui rendessero l'onore delle vittorie. E pertanto, quantunque Iddio potesse dar loro in mano la città di Hai nella stessa guisa che avea fatto Gerico, cioè senza punto metterci essi la mano; dopo averli convinti, che non la prenderebbono con altra virtù che pur con la sua; volle che usassero tutti gli ingegni dell'arte, e l'armi e le forze loro adoperassero a quella conquista. anzi egli medesimo insegnò loro il modo e gli accorgimenti, che loro la darebbono nelle mani. Simile vuole Iddio da noi nelle battaglie, che abbiamo co' nostri spirituali nemici. ne vuol solleciti ed operosi, come se al combattere fossimo soli noi, e da noi dipendesse l'esito della vittoria: e vuole altresì, che non in queste nostre opere pognamo la confidenza, ma nel solo aiuto della sua grazia; come fosse egli solo al combattere senza di noi: di che poscia noi non dobbiamo gloriarci di nessun bene, che ci venga fatto di adoperare: *cum feceritis haec omnia, dicite: Servi inutiles sumus*. Così eziandio egli vuol rendere il premio eterno alle fatiche, ed a' meriti nostri: e tuttavia questi meriti sono, e dobbiam crederli doni suoi.

Placato il Signore per la punizione di Acan, per inanimar Giosuè, e dargli pegno della protezion ridonatagli, così gli disse: Oggimai non temere; levati su, e con tutta la moltitudine degli armati ti muovi alla presa di Hai. ecco, io te l'ho data già nelle mani, essa, il suo

re, il popolo ed il paese. Di questa città e del Re farai quel medesimo che di Gerico, uccidendo tutti, e mettendovi il fuoco; salvo che il bottino e le bestie si prenderanno i soldati per sè: tutto il concedo loro in parte della vittoria. Ma per aver la città tu porrai celatamente gente armata in guato dalla parte di dietro. poscia gli mostrò Iddio per singulo l'altre cose che dovea fare; e non fallirebbe l' intera conquista di quella terra. Giosuè adunque levato il campo, con tutto l' esercito si mosse alla volta di Hai. Era tuttavia notte ferma; e preso di tutto l' oste tre mila uomini, disse loro: Voi vi porrete in guato da tergo della città: non vi dilungate troppo, e statevi tutti in ordine, presti ad ogni bisogno. io con l' altro esercito verremo alla scoperta di fronte, quasi per assalir la città. Que' di Hai ci usciranno contro; e noi darem vista di fuggire, voltando come l' altra volta le spalle. E non ha dubbio, che sperando i nemici d' aver di noi il secondo onore, noi li caveremo della città dietroci tanto, che perseguendoci, molto se ne debbano dilungare, la città lasciando senza difesa. Parte adunque che noi fuggiremo, e que' dietro; e voi al segnale che io vi darò vi uscirete dell' imboscata, ed entrati nella città, datele il guasto: che Dio certamente ve la porrà in mano. quindi appiccatevi il fuoco: e vedete bene di non uscire da questi miei ordini.

Mandati adunque i tremila, essi presero posta fra Betel ed Hai dalla parte dell' occidente, e vi si posero in guato. Giosuè il resto

della notte rimaso co' suoi, levatosi per tempissimo e rassegnata sua gente, si mosse mettendosi con gli anziani del popolo nella fronte de' suoi, accerchiato da buona guardia di combattenti. Saliti adunque dirimpetto alla città, si fermarono dalla parte di tramontana, che tra la città ed essi era di mezzo una valle; e l'esercito fece ordinare a battaglia in tal forma, che la coda dell'armata si raggiugneva al lato occidentale della città. Il Re di Hai veduto la cosa, non li lasciò proceder più avanti: anzi si diede fretta di uscir loro incontro, e le sue truppe schierò tutte dalla parte del deserto, non sapendo nulla dell'imboscata che avea dopo le spalle. Giosuè; fatto mostra per avventura di voler loro resistere, dopo qualche legger badalucco fingendo paura, voltò le spalle, e si diede a fuggire per la via del deserto. Gli Haiti presa baldanza, levando altissime grida e l'un l'altro incoraggiandosi, si difilarono loro dietro: ed allontanati dalla città, nella quale non aveano lasciato persona, e le porte lasciate aperte, come a certa vittoria correndo furiosamente, perseguitavano i fuggitivi. Allora disse Dio a Giosuè: Leva alto lo scudo verso della città. questo è 'l momento che io te la do vinta. Levato dunque lo scudo; che era il segno posto tra lui e l'imboscata; questi usciti prestamente del guato, entrarono nella città abbandonata, e datovi il sacco v' appiccarono il fuoco. Giosuè, veduto salir le fiamme, fatto fermar l'esercito, voltò la faccia al nemico: il quale avendo altresì veduto il fumo, che denso e nero colle fiamme saliva in alto, si

tennero disperati. conciossiachè da Giosuè e dalle sue genti fortemente erano caricati, e del tornarsi nella città era niente; perchè quelli che l'aveano incendiata, usciti dalle porte anch'essi verso il luogo della battaglia, venivano addosso dall' altra parte ai nemici. i quali presi in mezzo, e non veggendo via da fuggire, trucidati da tergo e da fronte, morirono sotto le loro spade, senza aver bene un solo salvata la vita. il Re di Hai cadde vivo in mano de' vincitori, i quali il rappresentarono a Giosuè. Uccisi dunque tutti coloro che aveano perseguíto gli Ebrei nel deserto (tenendo Giosuè sempre alzato lo scudo, sì furono finiti di uccidere tutti gli Haiti, il cui numero montò a dodicimila); le bestie e 'l bottino si divisero fra loro gli Ebrei, secondo la concessione fattane loro da Dio. Giosuè, secondo il comando di Dio, racceso il fuoco nella città, la incendiò affatto fino alle fondamenta, e ne fece un mucchio di cenere e di carboni. il Re di Hai impiccò sulle forche, lasciandolvi impeso fino al cadere del sole: donde spiccatone il cadavere, lo gettarono all' entrata della città, ammonticellandovi sopra un gran cumulo di ruine e di sassi; il quale tuttavia era in essere, quando Giosuè scrivea queste cose.

Questi castighi così solenni di que' popoli scellerati, stavano lor troppo bene; e non è da farsene maraviglia. i loro delitti, come altrove vi dissi, erano abbominevoli e mostruosi: e dopo aver dato luogo alla clemenza, sofferendoli sì lungamente, volle Iddio nella fine in loro adoperar sua giustizia. Dalla mano di

Dio non è possibile di fuggire: chi non lo vuol padre, sì l'avrà giudice; e la pena può ben essere indugiata, ma non fallirà. Iddio non castiga qui sempre, nè tosto tutti i peccati, per dare a' peccatori spazio di penitenza; ma per far sapere ch' egli non dorme sui fatti degli uomini, e farsi temere; a quando a quando mostra ch' egli c' è però al mondo, e vede, e può quando voglia punire, e punisce di fatto con solenne vendetta le colpe. Questi esempi di severa giustizia, di cui gli Ebrei erano a Dio ministri contro que' popoli, doveano essere altresì loro in ammaestramento e timore, veggendo come Dio punisce i peccati. e già l' avea loro predetto; che si prendesser guardia di non rompere la sua legge, e immitare i delitti de' Cananei: conciossiachè quel medesimo che facea di que' popoli per le lor mani, farebbe altresì di loro; e ad altra gente gli porrebbe in esempio della sua giusta severità; e con tanto più di rigore gli tratterebbe, quanto l' amor suo verso di essi era stato maggiore. Gli Ebrei infelici non si giovarono di tali esempi, e verificarono in sè le divine minacce. Si guardino bene i Cristiani di non irritar la divina pazienza: posciachè Dio i peccati castiga in tutti egualmente, senza rispetto a persone; e la misericordia lungamente a' peccatori usata senza profitto, fa tornar più terribile la sua vendetta.

Distrutta Hai, procedendo Giosuè fino ad un certo monte chiamato Ebal, memore del comandamento che glien' avea fatto Mosè, prese a dar ordine a celebrar la nuova alleanza, che

Dio volea far tuttavia col suo popolo; da che quelli, ch' erano stati all' altra del Sina, tutti erano morti. Adunque sopra quel monte formò di pietre gregge, non tocche da scarpello, o squadrate, un altare, e sopra di esso furono offerti a Dio olocausti; cioè sacrifizi, ne' quali la vittima tutta si consumava col fuoco; e vittime pacifiche, delle quali mangiavano eziandio i medesimi sagrificatori. Nello stesso luogo innalzò delle grandi pietre, e fecevi un intonicò di calcina; e sopra in caratteri chiari ed aperti vi scrisse il Deuteronomio; che erano i precetti di Dio pubblicati al popolo per Mosè. Il monte Ebal avea due cime, delle quali l'una chiamavasi col detto nome, l'altra Garizin. Nella piccola valle adunque, che giaceva tra questi due gioghi, tutto Israello co' giudici, con gli uffiziali e con gli anziani si posero quinci e quindi ai lati dell' arca, ch' era nel mezzo. quindi il popolo diviso in due parti, sei tribù presero luogo nel monte Ebal, le altre sei sul Garizin, le une di fronte all'altre. Allora i Leviti, ch' erano rimasi nella valle presso dell' arca, voltati alle sei tribù del Garizin, recitarono ad alta voce le benedizioni, che Dio prometteva a chi avesse osservata la legge sua; quasi richiedendoli se le accettavano, obbligandosi di osservare essa legge: e tutte le sei tribù a ciascheduna benedizione; che furono molte; rispondevano *Amen*, ratificando l' obbligazione alla qual si legavano. Vôlti poscia alle altre sei che eran sull' Ebal, pronunziarono le maledizioni, che Dio minacciava a chi avesse disubbidito. e 'l popolo sot-

tomettendovisi, ad ognuna di esse ripetea, *Amen*. La cerimonia fu conchiusa con questa generale maledizione: Maladetto colui che stabilmente non avrà osservato tutti gli articoli di questa legge: e'l popolo vi appose la stessa conferma.

Qui è da por mente a quel medesimo, che altra volta vi feci notare; cioè all' incredibile presunzione del popolo ebreo. L' esperienza di almen quarant'anni doveva averli bene certificati, che d' osservare la legge non aveano punto virtù: da che dopo le tante promesse a Dio fattene, dopo gli innumerabili benefizi, e dopo i castighi, erano sempre perseverati ad essere disubbidienti a' comandi di Dio: e nondimeno, proponendo Iddio loro la medesima legge sotto le più terribili maledizioni; eglino senza dubitare, nè penar punto, vi sottoscrivono, obbligandosi d' osservarla; senza lasciarsi aver pure un pensiero di domandarne a Dio la grazia e la forza, che a ciò doveano sentir necessaria. frutto del naturale orgoglio e della loro incredibil superbia; per la qual confidavano nella propria virtù, senza mai confessare o conoscere l' infermità loro, e 'l bisogno dell' aiuto celeste: il che portò nella fine; che presumendo d' aver quelle forze che non avevano, trasgredirono sempre la legge, e così si tirarono in capo quelle maledizioni, delle quali s' erano scritti essi medesimi debitori. Per lo contrario i veri figliuoli d' Abramo, e gli eredi della sua fede, sapendo di non poter nulla, temono di se stessi,. ogni loro fiducia ripongono in Dio, e nella grazia del mediator

Gesù Cristo; la quale impetrando coll' umili preghiere, osservano la legge, e pervengono alla salute. Or questa umiltà è altresì dono dello Spirito Santo, carattere degli eletti, e fondamento della vera giustizia; per la quale l' uomo sanato della superbia, fa luogo alla grazia, la quale dimostra la sua virtù nella santificazion sua, ed è nella fine condotto alla gloria. Questo sia il frutto della storia presente; che imparando dal cieco e superbo Giudeo a temere di noi, e sperare in Dio solo, entriamo nel numero de' figliuoli di Dio, a' quali son fatte le promesse d' un' altra terra; di cui la Palestina era pure un' ombra ed una figura.

Le maledizioni, alle quali aveano sottoscritto gli Ebrei, cadevano altresì sopra gli uomini tutti; che tutti erano obbligati alla medesima natural legge, che fu letta a quel popolo: conciossiachè, come dice S. Paolo, la leggono scritta ne' loro cuori: di che eglino sono legge a se medesimi e norma dell' operare. e pertanto implicitamente a quelle maledizioni si sottomisero tutti i figliuoli d' Adamo. Il che era una carta, o chirografo, da lor rassegnato nelle mani di Dio; per cui si confessavano soggetti a quelle maledizioni, non osservando la legge. Questo chirografo era la sicura condanna degli uomini, se non era il Figliuol di Dio Gesù Cristo, che morendo ne li riscosse. conciossiachè senza la grazia di lui era impossibile d' osservare essa legge: e però gli uomini tutti erano sotto il peso di questa inevitabile maledizione. Ma venendo il Figliuol di Dio ad incarnarsi, colla passion sua e colla morte ci

meritò questo gratuito soprannaturale aiuto, dal quale fortificato l' uomo osserva la legge; gli infuse lo spirito dell' amore, per lo quale di servo divenuto figliuolo e Dio amando, gli torna agevole l' osservare i precetti di lui, i quali egli ama, e di fatto gli osserva; e per questa via cessa la maledizion fulminata contro dei trasgressori. questo amore è desso, che fa 'l giogo di Cristo soave e 'l suo peso leggieri. Anzi per meglio mostrar le ricchezze della sua carità, questa maledizione prese e portò in se medesimo Gesù Cristo per noi liberarne, fatto per noi maledizione e peccato; volendo essere levato in croce, e maladetto co' crocifissi, secondo che è scritto: *Maledictus omnis, qui pendet in ligno.* La esecrazione adunque, che cadeva sopra coloro ch' erano sospesi in croce, ricevendola egli in se stesso, da noi fu cessata: conciossiachè morendo egli, levò di mezzo il chirografo della nostra condanna, e laceratolo l' inchiodò alla sua croce: *Chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, tulit de medio, affigens illud cruci.* A questo mistero altissimo della divina misericordia, è da pensare assai spesso; e da l' un lato confessare umilmente, che tutta la virtù, la forza e la salute nostra ci viene da Gesù Cristo; dall' altro rendergli grazie immortali di così smisurata bontà; che per salvar noi dalla morte, la sostenne egli per noi; che la maledizione, la quale dovea in noi rovesciarsi, la ricevette in se stesso; e noi per questo cambio felice fummo benedetti, riconciliati e riamicati con Dio. La considerazione di carità così grande ci dee tra-

figgere d'acuto dolore per li nostri peccati, de' quali Cristo fece la penitenza per noi; ed animarci a patire e sostenere per lo suo onore almen qualche poco, se egli di tanta grazia ci farà degni; e certo colla penitenza e colla mortificazione congiugnerci, come vive membra, a quel Capo santissimo; l'essere incorporato al quale è tutta la ragione della salute di coloro che si salveranno.

LEZIONE SESTA.

Iddio assolùto padrone delle vite e delle sostanze degli uomini avea, come udiste, donato al popolo ebreo tutto il paese di Canaan, e già messo mano a dargliene la possessione. Le inaudite scelleratezze de' Cananei gli aveano spossessati de' loro regni, e tutti nel tribunale di Dio condannati alla morte: nel che Iddio ebbe anche riguardo, che gli Ebrei, lasciandoli vivere, non fossero da loro sedotti a lasciare il suo legittimo culto, e seguire gli esempi delle loro abbominazioni. Tuttavia una eccezione avea fatta da questa legge. Qualora alcuna di quelle città si arrendesse alla loro mercè, cedendo spontaneamente agli Ebrei il dominio delle lor terre, e ricevesse la religione del vero Dio, potea trovare clemenza ed aver da loro la vita. prova solenne della divina misericordia: che in quel medesimo che i peccati di que' popoli castigava, ad essi togliendo il loro paese, era presto di salvar le loro persone; e, quel che più monta, ricevendo la lor penitenza e incorporandogli al popol suo, camparli dall' eterna morte, e loro dar modo e via di salute. Di questa guisa Raab salvò se medesima e la famiglia, e fu associata al popolo

santo, ed alla eredità delle promesse di Dio. Ma qui vedete durezza e impenitenza di quel popolo riprovato. di tanti regni, di tante città che formavano la Palestina, una sola prese il partito sicuro, e agli Ebrei si rendè; e per questa via campò dalla morte, e fu salvata dalla comune riprovazione. Questi furono gli abitanti di Gabaon: il cui proponimento, i mezzi da loro usati per venirne a capo, e l'esito che li seguì, darà utile e dilettevol soggetto alla presente lezione.

La fama dell' antiche maraviglie, da Dio mostrate in difesa del popolo ebreo, del regno degli Amorrei di là dal Giordano occupato, e di que' re uccisi; aggiunta alle recenti novelle del miracoloso passaggio del fiume, della presa delle due città, Gerico ed Hai, e della strage fattavi di que' cittadini; dopo il timore e lo sbigottimento preso a tutti i re cananei, li avea recati al disperato consiglio; che solo parve loro restare; di collegarsi insieme, e fatta causa e guerra comune, unite tutte le loro forze, d' un medesimo animo rivolgere l' armi loro e le forze contro il popol di Dio, per cacciarlo dal loro paese. Stolto e scellerato consiglio! Se eglino non poteano negare, che il Dio degli Ebrei era padrone del mondo, signore della natura, che nessuno gli potea regger contro; che non umiliarsi? che non arrendersi? anzi voler cozzare contro di lui? sperando che, per congiugnere le loro forze, si potesse fiaccare la sua potenza, vincer con lui la prova, e 'l suo proponimento annullare? A questo conduce l'orgoglio gli empi

e gli increduli. e vedete se, per tirarli nel laccio e far di loro degna vendetta, fa a Dio bisogno d'altro, che di lasciarli in mano della loro superbia. Tutti costoro, come vedremo, che vollero anzi contra Dio pigliar le armi, che venire alla mercè di lui, perirono e furono sterminati. così Dio adempie i suoi eterni decreti sopra degli empi, a ciò usando della loro malizia. Egli volea punir quelle genti: elle avean modo da pur salvare la vita: dovean conoscere che era stoltezza il resistere all' Onnipotente. ma la loro superbia nol lasciò ad essi vedere. Indurati nella loro empietà, speraron di vincere, e rimasero vinti: e per questo modo la sentenza della loro condanna venne a Dio pienamente fornita. udite spaventevoli parole della Scrittura; e intendetele nel legittimo senso, che in altro luogo v' ho già spiegato: *Domini enim sententia fuerat, ut indurarentur corda eorum, et pugnarent contra Israel, et caderent, et non mererentur ullam clementiam, ne perirent.*

I soli Gabaoniti si appigliarono al saggio partito, che era il solo da prendere in quello stato di cose; cioè di cedere, dimandar pace, ed offerirsi alla discrezione de' vincitori. nel mezzo da loro adoperato trasandarono veramente; ma il proponimento loro ed il fine furetto, e (quello che è più) venne lor salutare. Udite. Ben conoscendo, che l' essere Cananei era il titolo da essere sterminati, trovarono tale ingegno da farsi credere a Giosuè gente d'altra nazione, e così ingannandolo salvar la vita. Adunque, cercato nelle lor guardarobe,

ne cavarono le maggiori anticaglie e'l vecchiume degli abiti, e calzari e berrette le più logore e consumate, che venner loro alle mani; anzi per acquistar fede di più vecchiezza, le rattopparono qua e là. Presero anche vettovaglie di pan duro, muffato e mezzo róso dalle tignuole, ed otri di vino fessi e sdrusciti: e questo loro viatico in vecchie sacca caricato sopra giumenti, ed eglino messisi in quelle fogge d' abito che vi contai, si mossero per trovar Giosuè: tutto al fine di fargli vedere, che e' venissero di lunghe parti, ed avere pel troppo tempo consumato nel viaggio, così guaste e logore le cose loro.

Venuti in questa nuova figura ed atto davanti a Giosuè in Galgala, dove era il campo del popolo ebreo, fattagli riverenza, così, presente tutta l' adunanza del popolo, gli parlarono: Ecco, noi vegnamo d' un assai lontano paese, a intendimento di far alleanza ed aver pace con voi, se nol disgradite. Fu loro risposto: Bene sta; sì veramente che voi non siate di questo paese, che a noi è dovuto e donato da Dio: nel qual caso noi non potremmo venire a pace, nè ad accordo con voi. Ed eglino a Giosuè: Noi non dimandiamo altro, che di servire a voi, come veramente per servi vi ci doniamo. il che era un dire: Noi vi cederemo per vostre le nostre città e 'l paese: solamente abbiateci per servidori, e ci salvate la vità. Questo fu un rispondere non punto a tuono, ma doppio e coperto. mostravano di confessare d' essere Cananei; e tuttavia non l' affermavano chiaramente. Il perchè rispose

lor Giosuè: Ma dite, chi siete voi? donde venuti? Noi vegnamo d' un paese sterminatamente lontano di qui, condottici dalla fama delle maraviglie e della potenza del vostro Dio. abbiamo saputo ogni cosa, ch'egli per voi fece in Egitto, e de' due re di là dal Giordano, Seon ed Og da voi fatti morire, e prese le loro terre. Notate qui accorgimento. costoro toccano le vittorie dagli Ebrei riportate buon tempo innanzi; e non fanno motto delle recenti di Gerico e di Hai, per accattar fede alla favola dell' esser venuti da lontano paese, dove queste ultime novelle non potean essere lor pervenute. Ora (continuarono) i nostri anziani ed il popolo queste cose sapendo, e come non era da combattere contro di voi, ci mandarono qua per legati a richiedervi di pace a nome della nazione, ed offerirvi la nostra servitù. In testimonio del lungo viaggio, che ci bisognò fare per condurci fin qua, abbiatevi questi pani. quando ci movemmo dal luogo nostro, li prendemmo tuttavia caldi: ora vedete e' sono duri, e per vecchiezza sì sbriciolati, che non si tengono più. questi otrí di vino li pigliammo belli e nuovi; ed eccoli tutti rotti e sdrusciti. queste robe che abbiamo indòsso e i calzari, per l' infinita via che facemmo, sòn tutti logori e mezzo consunti. la cosa parla da sè. Presi da questa favola così bene da coloro ordinata, Giosuè e gli altri vi prestarono tutta la fede. assaggiarono di que' pani, per meglio chiarirsi, e trovatili come que' dicevano, ebbero la cosa per più che vera, e non si diedero pena di cercarla più sottil-

mente: quando in caso così importante era da richiedere il sommo Sacerdote, e dimandare per lui l' oracolo del Signore. Giosuè adunque con gli anziani del popolo fermarono alleanza con loro, e sotto giuramento dieder loro la fede di non fare ad essi alcun male. i Gabaoniti, avutone il loro intendimento, si mossero per tornare al loro paese.

Non ha dubbio, che in questo fatto errò Giosuè e i principi degli Ebrei; il qual fallo è accennato dalla Scrittura dicendo: *Os Domini non consuluerunt;* non consultarono l' oracolo del Signore: il che è un dire, ch' eglino dovean farlo. Ma Dio volea usare a' Gabaoniti misericordia: e pertanto permise quello scorso anche nell' uomo santo che era Giosuè, e per questa via diede loro modo da campare la vita. il che riprova quel medesimo, che altre volte vi dissi; che Dio si fa servire all' adempimento della sua volontà da tutte le cose, eziandio da' falli e da' peccati degli uomini: sicchè rimanga ferma quella gran verità, che è il fondamento della religione, la base della speranza cristiana, e la dimostrazione della sovrana sua provvidenza; cioè ch' egli fa sempre tutto quello che vuole: *Omnia quaecumque voluit fecit in coelo et in terra.*

Non furono passati tre giorni, che fu risaputo comunemente, siccome que' popoli abitavano in quelle vicinanze, e che dopo due passi li avrebbono potuti trovare. in fatti mosso il campo da Galgala, gli Ebrei dopo tre dì furono nel paese di Gabaon. Il popolo sentendo d' essere stati gabbati, intendevano di non

dover tener patto a costoro, e pensarono di distruggerli. ma Giosuè e i principi della nazione nol consentirono; massimamente per riverenza del giuramento lor fatto: di che la gente sdegnata mormorò forte. Ma i principi risposero loro: Noi ci siamo obbligati di salvarli sotto la fede del giuramento lor dato in nome del Signore Iddio; e pertanto non ci è punto lecito di toccarli: ma bene di questa frode faremo lor pagare l' ammenda. Abbiano pur salva la vita: che altramenti con lo spergiuro noi ci acquisteremmo contro l'ira di Dio; ma l' abbiano a condizione, che in servigio di tutto il popolo debbano travagliare, tagliando legne, attignendo e portando l' acqua all' esercito. In questa Giosuè, approvando il loro consiglio, chiamò a sè i Gabaoniti dicendo loro: Voi faceste troppo gran villania, ingannandoci a questo modo: farci vedere, che voi eravate d' un paese lontano, quando abitate in mezzo di noi. Or questa frode voi pagherete con eterno servaggio: della vostra schiatta non verrà meno giammai chi tagli le legne, e porti l' acqua all' esercito e a' servigi del tempio del Signore Iddio nostro. Quegli, per purgare se stessi, risposero: Noi tuoi servi avevamo sentito, come il Signore Iddio tuo avea promesso a Mosè suo servo, di dare nelle vostre mani tutto questo paese, e levarne dal mondo tutti gli abitatori. Adunque la paura ci insegnò e costrinse di provvedere alla nostra salute col partito che abbiamo preso. Or ecco, noi siamo nelle tue mani: fa di noi quello che ti sembra da fare secondo ragione. Giosuè vinto

a questa umile confessione, e più stretto dalla fede data, e dalla religione del giuramento, tenne fermo di non far loro alcun male, e gli salvò dalle mani del popolo. si determinò in quel dì medesimo, ch'eglino dovessero servire agli Ebrei ed al tempio del Signore in quel luogo che avesse eletto, negli uffizi di sopra rammemorati.

Innanzi tratto voi vedete in questi Gabaoniti la misericordia di Dio, quella stessa che fece a Raab di Gerico, la medesima fede, il medesimo proponimento. credono dover essere vero Dio chi fece le maraviglie che avevano udite; dover essere presunzion pazza ed empia il volergli resistere, e voltar l'armi contro d'un popolo, ch'egli difendeva per suo; credono, il loro paese a questo popolo essere giustamente donato da questo Dio padrone di tutto: e però a lui lo cedono spontaneamente, gli si danno per servi ad ogni sua volontà: e per averne la vita, rinunziano alla patria, al naturale amore della loro nazione, e domandano d'essere ricevuti e incorporati al popolo da questo Dio benedetto; e per questa via non pure campano dalla morte, ma ottengono misericordia e il lume della vera religione. Ecco riconfermato l'articolo, che tante volte toccai; del gratuito chiamar che fa Dio alla fede cui vuole, e donar loro la grazia. acciocchè nessuno si glorii, o speri ne' propri meriti; ma tutto aspetti dalla sola misericordia di Dio, e preghi senza stancarsi.

Ma circa questo fatto mi sembra potersi muovere una non disutil questione: Era Giosuè

tenuto di stare alle promesse fatte a' Gabaoniti? conciossiachè veramente fosse stato ingannato da loro, e credutigli altri popoli ch'egli non erano, e, come a tali, giurato di non far loro alcun male. Udite: Dio avea comandato lo sterminio di questi popoli, strettamente vietato agli Ebrei di far punto lega, o amicizia di sorte alcuna con esso loro; conciossiachè indubitatamente (dice Iddio) li avrebbono pervertiti e staccati da lui, e appiccate loro coll'idolatria tutte le loro scelleratezze. Nondimeno dal capo undecimo di Giosuè, che di sopra vi recitai, apparisce che in alcun caso egli concedea luogo alla clemenza con esso loro. dice ivi così: Non fu de' Cananei alcun popolo che si arrendesse agli Ebrei, dai Gabaoniti in fuori: posciachè volendoli Iddio punire, permise il loro induramento, sicchè non meritassero clemenza alcuna. Dunque sottomettendosi, l'avrebbono dovuta trovare ed essere risparmiati. Ora i Gabaoniti eran di questi. cedevano il loro paese, riconoscendo il dominio e 'l volere del vero Dio; si offerivano di far cogli Ebrei un solo popolo, e ricevere la religione del loro Dio, cui eglino confessano e adorano: dunque poteano essere ricevuti. Per la qual cosa non avendo luogo in questo caso la legge data da Dio, ed essendo loro stata promessa salva la vita, massimamente aggiuntovi il giuramento, ne erano veramente tenuti. E in vero Giosuè, riconosciuta la frode, sta però alle promesse e loro osserva la fede data: il che non avrebbe fatto, se questa lega sotto qualunque rispetto fosse stata proibita da Dio:

nel qual caso saria stata male e ria cosa, nè 'l giuramento ci poteva aggiugnere nessuna fermezza. Ma quello che più rafferma questa sentenza, si è; che Dio medesimo l'ebbe per ben fatto, e volle servata a' Gabaoniti, assai tempo dopo, loro ragione: conciossiachè avendo Saulle per falso zelo fallita a certi Gabaoniti discendenti da questi la fede di questo patto, e contro di essa messi a morte alcuni di loro; Iddio li vendicò prima colla carestia di tre anni, e poi ordinando di far morir sulle forche cinque de' discendenti di Saulle violatore del giuramento. Quelli che stanno dall' opinione contraria, e mantengono essere stato nullo il patto fra Giosuè ed i Gabaoniti, dicono che Giosuè, tuttavia per errore si fece coscienza di non osservarlo per rispetto del nome di Dio, che aveva interposto nella promessa: quantunque, se l' accordo era nullo, cadeva altresì da se medesimo il giuramento. Sia come si vuole, apertamente apparisce sì dal fatto, e sì dalle parole l' altissima riverenza, che Giosuè e i principi ebrei servarono al giuramento. In fatti questo è un atto santissimo, e per avventura il più sacro della religione; col quale l' uomo per acquistarsi fede dagli altri, non bastando la affermazion sua, chiama per testimonio e mallevadore di sua promessa, o della verità, il medesimo Dio: il perchè egli si lega d' una strettissima obbligazione, mancando alla quale, la maestà di Dio sarebbe vituperata. La santità di quest' atto conobbero, a solo lume di ragione, gli stessi Gentili: e dei Romani singolarmente abbiamo esempi di scrupo-

losissima fede, da farne arrossire assai de' Cristiani. Alcuni schiavi romani furono mandati a Roma da Annibale a richiedere il Senato che li permutasse, rimandandone altrettanti de' Cartaginesi. se ciò non impetrassero, aveano con giuramento promesso di ritornare. Non l'ottennero: e fra il pianto de' figliuoli, delle mogli, degli amici che li ritenevano, protestando di non potersi restare, a Cartagine si ricondussero. Due di loro, non curando la sacra fede, vollero rimanersi. caddero in tanto disprezzo ed odio de' lor medesimi cittadini, che veggendosi fuggire ed abbominare da tutti, ebbero per men male il darsi la morte. Dell' atto nobilissimo di religione di Attilio Regolo; che per la santità del suo giuramento tornò in mano a' medesimi Cartaginesi, comechè ottimamente sapesse di dover essere da loro straziato; parlano con tanta lode i poeti, gli storici, e per tutti i Padri santo Agostino, che non è da spendervi intorno parole. Anche oggidì ne' solenni giudizi, convenendosi al reo dar giuramento, la prima cosa dal Capo dell' assemblea de' giudici con grave diceria è ammonito di porre ben mente quello che fa. dover lui chiamare in testimonio Iddio medesimo, che sa il vero, e vede i cuori di tutti. guai se spergiura! la maestà divina violata vendicherà senza manco tal sacrilegio. E venendosi all' atto del giurare, per riverenza al nome di Dio che dee esser invocato dal reo, i giudici tutti si levano dalle lor sedie, e standosi in piedi ricevono il giuramento. Deh che cose e quante avrei io a dire in questa materia! della facilità del giu-

rare, comune a' Cristiani; dello spergiuro temuto sì poco; dello sprezzo indegno del tremendo nome di Dio. ma non ne farò parole, che qui non sarebbe a cui farle. Parlando a voi, terrovvi raccomandato di non giurar mai. Il giuramento è cosa sì grande, e tanto terribile; che, come le medicine pericolose e di troppo costo, egli è più sicuro consiglio non mai usarlo. eccovi le parole di Gesù Cristo: *Nolite jurare omnino. sit omnis sermo vester: Est est; Non non.* Finalmente vi dico; che tra i privati per aver fede basta la buona fama, la conosciuta onestà, la virtù; nè c' è punto bisogno di venire a quello sperimento di tanto rischio. chi non crede alle parole di un uom dabbene, non farà altresì caso del giuramento. Il nome di Dio usiamolo a pregarlo, a lodarlo, a chiedergli misericordia: il soprappiù *a malo est.*

LEZIONE SETTIMA.

Secondochè dalla Storia, che io da molto tempo vengo sponendovi, voi dovete aver conosciuto; Iddio andò sempre interrompendo le dimostrazioni di sua giustizia nel popol gentile con qualche cenno di sua clemenza, della quale egli non si dimentica mai eziandio nel tempo della vendetta. Raab di Gerico, ed i Gabaoniti singolarmente, che da ultimo vi toccai, ve ne debbono essere testimoni; per nulla dire della pazienza, con la quale Iddio tollerò tanto tempo l'empietà de' popoli Cananei, dando lor tuttavia spazio e stimoli di penitenza. Apparia nondimeno che la sua peculiare misericordia l'avesse per gli Ebrei in ispezieltà riservata, co' quali veramente egli ne fu anzi prodigo che liberale. Nondimeno (e or chi avrebbe potuto leggere ne' decreti di Dio?) a questi Gentili, quasi abbandonati e schiusi dalla divina pietà, era serbata una più copiosa misericordia; la quale Iddio versò in loro, come l'acqua del mare, per lo suo Figliuol Gesù Cristo, eleggendoli alla fede e alla grazia, in luogo degli ingrati, increduli ed ostinati Giudei. Pure anche questo in moltissimi luoghi de' santi libri era stato loro significato; e San Paolo nella

sua Lettera a' Romani ne porta lor per disteso le apertissime profezie: comechè i superbi Giudei non ci abbiano mai posto mente, e per avventura non mai credutele, per l' orgogliosa fidanza nella falsa loro giustizia, e per lo sprezzo oltraggioso, onde essi miravano i Gentili, de' quali si reputavano troppo migliori. Quello che fa per noi si è; che udendo da me la storia di questi Gentili, vegnamo a conoscere ed esser grati alla divina bontà; perchè venendo noi altresì da quel ceppo infelice, in lor fummo eletti e chiamati al regno della misericordia e della grazia per Gesù Cristo: *Qui aliquando non populus Dei, nunc autem populus Dei; qui non misericordiam consecuti, nunc autem misericordiam consecuti.* Ma è tempo da tornarcene a Giosuè.

Avea dunque Giosuè preso co' principi de' Giudei, che a' Gabaoniti non fosse da far male alcuno, secondo che loro aveano giurato, quantunque per frode gli avesser tirati a far seco alleanza. Ricevuta adunque cotesta gente sotto la fede del popolo ebreo e nel corpo della loro nazione, ed abbracciato il culto del vero Dio, comechè in condizione di servi, erano come sozi ed amici riconosciuti.

Intanto saputosi dagli altri Re Cananei, come que' di Gabaon s' erano separati da loro, e di per sè fatto lega ed amicizia col popolo ebreo, ne indegnarono e presero gelosia: di che cinque di loro colle sue genti fatto causa comune e unite le loro forze, si mossero coll' esercito contro di Gabaon, per veder di ricondurla al dovere, o punirla della sua ribellione. Venuti

adunque sotto della città, le posero attorno strettissimo assedio. Il fatto della presa di Gerico e di Hai, e de' loro Re giustiziati, aggiunto al ribellamento di Gabaon, città reale, grande e potente, gli avea gittati in assai grave spavento: e per tanto troppo loro doleva d'aver così perduto que' loro amici, e per questo modo scemate le forze loro da contrastare agli Ebrei. Veramente questo spavento era assai ragionevole; conciossiachè in que' fatti apertamente manifestavasi la protezione di un Dio onnipotente, che agli Ebrei dava aiuto e favore. ma per questo appunto conveniva conoscere, che il voler loro resistere sarebbe tornato a nulla, anzi a certa ruina. Ma la superbia non lasciò loro veder tanto innanzi; e in luogo di cedere, vollero prender l'armi per combattere contra coloro cui Dio proteggeva.

I Gabaoniti, sentendosi così alla stretta, mandarono a Giosuè, mostrandogli il loro pericolo, e pregandolo che per ragione dell'alleanza fatta con lui, tosto si levasse al loro soccorso, e volesse difenderli da' lor nemici. Giosuè, trovata giusta la lor petizione, ordinate le sue genti, di presente si mosse alla volta di Gabaon. Iddio medesimo, approvando la sua deliberazione, lo incoraggiò al combattere, dandogli piena sicurtà di vittoria. Non temere, gli disse: io te li ho dati già nelle mani, che nessuno di loro potrà resistere alle tue armi. Marciando dunque Giosuè di passo lanciato tutta la notte, d'improvviso fu loro sopra sul far del giorno. Appiccata la mischia, Iddio medesimo mise mano a combattere contro

de' cinque Re: poichè con uno spavento che gittò in loro, li mise in rotta davanti all' esercito d' Israello, il quale con orribile strage li venne perseguitando per la salita di Betoron. Quivi con manifesta dimostrazione di sua potenza Iddio armò dal cielo la sua destra contra i nemici del popol suo, scagliando in lor dalle nuvole un nembo di così grossa e pesante gragnuola, che parean ciottoli di duro macigno. sotto la spaventevol tempesta troppi più ne caddero rotti anzi morti, che non faceano sotto le spade dell' esercito vincitore. Giosuè senza conceder loro posa nè tregua, era sempre loro alle spalle, rotando sopra essi la spada.

Ma comechè fosse grande il macello, che di quegli empi facea di sotto l' esercito degli Ebrei, e di sopra la vendetta del cielo; tuttavia una gran moltitudine di nemici restava ancora da trucidare: che cinque Re raccolti colle lor genti a battaglia, doveano fare un esercito sterminato. Per la qual cosa vedendo Giosuè il sole essere nel mezzo dì, e (forse per la stagione, che dava i giorni assai brevi) temendo non gli dovesse rimaner tanto di tempo, che innanzi a notte bastasse a dargli la vittoria compiuta; animato da viva fede e secreto movimento di Dio, levati gli occhi al Signore del cielo per averne un miracolo, mirando il sole, così gli parlò: Fermati, o sole, costì, e non ti muovere sopra di Gabaon. Maraviglia inaudita! Iddio ubbidì alla voce dell' uomo: il sole fermò il suo corso nel punto del cielo che allora teneva, nè diede un passo verso occidente; ma stette quivi immobile per

ben dodici ore, sicchè quel giorno bastò il doppio e valse per due. Non fu mai, prima nè poi così gran giorno siccome questo, nel quale Iddio combattè per la difesa del popol suo. così Giosuè ebbe agio da compiere la vittoria con lo sterminio de' suoi nemici.

Voi vedete, o cari, quello che possa la fede viva; e come a questa Iddio, secondo la sua promessa, non venga mai meno del suo soccorso, adoperando anche a un bisogno in miracoli la sua potenza. Nel Vangelio abbiamo da Cristo questa gran sicurtà; che se noi con fede dicessimo a questo o a quel monte, che si movesse di luogo e si gettasse nel mare, noi ne vedremmo senza manco l' effetto. Ed a ciò confermare, qualunque volta il Redentore sanava infermi, o morti tornava in vita; meglio alla fede de' supplichevoli, che alla propria divina virtù, imputava l' effetto miracoloso, dicendo ad uno: La tua fede t' ha fatto salvo; ad un altro: Ti sia fatto secondo la fede tua; ed a qualche altro: Se tu credi questo, ogni cosa può far la fede. e perocchè agli Apostoli una fiata non era venuto fatto di cacciare il demonio da un energumeno; Gesù Cristo dimostrò loro, ciò essere avvenuto per la lor poca fede. La ragione di tanta virtù della fede è fondata sopra la potenza e l' infinita bontà di Dio, e sopra la sua promessa: le quali ragioni essendo, come vedete, ferme ed immobili; se noi avessimo quella tal fede, e noi avremmo certamente da Dio ogni cosa che dirittamente gli dimandassimo. E posciachè eziandio questa fede è dono di Dio, a lui si vuol domandare con

salde e perseveranti preghiere, dicendogli: *Credo, Domine: adjuva incredulitatem meam.*

Intanto a Giosnè fu fatto assapere; che li cinque Re, vedendo il loro esercito vôlto in fuga, s' erano rifuggiti in una spelonca presso la città di Maceda. Egli adunque voltosi a quelli che avea dallato, così disse loro: Andate: rotolate delle grosse pietre alla bocca della spelonca; e mettetevi buona guardia di gente, che non ne lascino uscire persona. Or voi, soldati, non badate per questo, anzi continuate questa vittoria, i fuggitivi perseguitando, e non lasciate lor tempo da ricoverarsi nelle terre munite, da che il Signore ve gli ha dati nelle mani, siccome vedete. Adunque l' esercito ebreo diede tuttavia loro addosso, e ne fece macello presso che infino allo sterminio. ad alcuni tuttavia venne fatto di campar colla fuga, e ricoverarsi nelle città. Ritornato l' esercito vittorioso a Giosuè in Maceda, dove era il campo; fattane la rassegna, si trovò nessuno di loro esser morto nella battaglia, anzi nè pure ferito: e, come dice la Sacra Scrittura, non vi fu cane, che contra i figliuoli d' Israello osasse pure abbaiare. Qui Giosuè comandò, che, sturata la bocca della spelonca, ne fossero tratti que' cinque Re, e condottigli innanzi. Fu fatto com' egli disse: e come Giosuè se li vide davanti, chiamata tutta la moltitudine per testimonio, comandò a principi de' sacerdoti, che avea seco: Andate, e calcate co' vostri piedi il collo di questi Re. Ubbidirono, co' loro piedi premendo i colli di que' Re, che aveano fatti stendere in terra. Tenendoli così premuti, Giosuè disse

loro: Non temete, nè vi sbigottite; anzi fate cuore e siate costanti: così farà Dio di tutti i vostri nemici, contro de' quali combatterete. Giosuè allora, avendo fatto battere que' cinque Re, comandò che fossero impesi a cinque patiboli, da' quali non li lasciò spiccare, che dopo il sole caduto: e allora fece gittare nella stessa spelonca i loro cadaveri, turandone di grosse pietre la bocca.

Noi facciamo per avventura le maraviglie, udendo la tanta severa giustizia, che fece Iddio di que' popoli e di que' Re, se ciò bastasse a farci comprendere che cosa sia peccare in prova, e perfidiare a disubbidir pure a Dio, e disprezzarlo, gran frutto avremmo noi tratto da questa lezione. Nondimeno, che vendetta era poi quella, che Dio prendeva di quelle genti? Il metterli a morte era egli altro, che affrettare il tempo della condanna, a cui debbono soggiacer tutti gli uomini, eziandio i giusti ed i santi? Il vero castigo riserba Iddio agli empi, che qui non lo vogliono temer nè ubbidire, nell' altra vita. Quello è da temere. e l' utilità dell' udir questi esempi della giustizia di Dio ne' temporali supplizi si è, che noi da questi facciamo ragione di quello che vorranno esser gli eterni, e da ciò prendiamo argomento di paventarne, e colla penitenza metterci in salvo. *Horrendum est* (dice S. Paolo) *incidere in manus Dei viventis:* e Cristo agli Apostoli: Non vi lasciate aver paura degli uomini, che alla più trista vi possono tor la vita del corpo, e dopo questo non hanno più in voi podestà. Io vi mostrerò cui dobbiate temere: temete Iddio; il

quale, dopo aver ucciso il corpo, può mandar l'anima alla morte del fuoco eterno: *hunc timete.* Deh! qual temerità di tanti che non lo temono! qual pazzo furore! S'accosta già la stagione, che mette in mostra le disoneste Cristiane, che erano altresì quando l'inverno non le lasciava parere. Deh! qual Giosuè comanda tuttavia al sole che non si muova, portandoci la state che s'avvicina, e così impedisca lo scandalo? Ma che dimandare miracoli? or non dee per tutti bastare la parola e le minacce di Gesù Cristo a' corruttori del buon costume? e se queste non bastano, che sperare?

Questa vittoria fu seguitata da molte altre riportate colla medesima facilità, combattendo Iddio colle mani di Giosuè. nel giorno medesimo prese Maceda, poi Lebna e Lachis; vinse Horan re di Gazer venuto al soccorso di Lachis; prese la città di Eglon, ed Hebron, e Dabir ed Hasedot. Tutte queste città prese a corso di vittorie continuate, e se ne impadronì uccidendone i re e gli abitatori, e dando il guasto a' loro paesi senza lasciar viva persona, come Dio avea comandato: dopo le quali conquiste si ridusse con tutta l'oste a Galgala, dove era l'accampamento. Ma tante vittorie accompagnate da tanta strage, quando doveano umiliare, inasprirono di superbo sdegno Jabin re di Asor; il quale, chiamati seco in lega altri re e popoli cananei, pazzamente sperando di vincerla contro a Dio, richiese Giosuè di battaglia: avea messo insieme un esercito innumerabile, come l'arena del mare: cavalli e cocchi avea senza numero. Giuseppe ebreo (on-

dechè sel sapesse) scrive, ch' erano trecentomila combattenti a piedi, diecimila a cavallo, e ventimila cocchi falcati; cioè con falci affilate confitte nelle ruote, le quali con esse girando nel corso, rapidamente tagliavano minuzzando quanti si davano loro incontro. Questo apparecchio sì formidabile dovea atterrire chiunque si fosse, e sfiduciarlo di poter reggere contro a forze sì grandi. Ma Dio a Giosuè: Non aver punto timore di questa gente. eglino ti cadranno dinanzi come un uom solo: e domani a quest' ora medesima te li darò in mano, da essere trucidati sugli occhi del popolo. Ma tu ricordati di tagliare i garetti a' loro cavalli, e d'ardere i cocchi. Sapientissimo ordinamento di Dio; acciocchè gli Ebrei ritenendo cavalli atti alla guerra e cocchi così guerniti, non prendessero fiducia in questi umani argomenti, e le vittorie non imputassero al proprio valore. Egli voleva al tutto, che quel suo popolo non si prendesse altra gloria, che d' essere protetto da lui; e questo vanto senza più dovea renderli singolari dall' altre genti: *Hi in curribus, et hi in equis; nos autem in nomine Domini.*

Essendosi dunque Jabin messo ad oste alle acque di Meron, Giosuè venne a scontrarlo, e con subitano impeto scagliandosi loro addosso, e caricandoli furiosamente, li ruppe e gli sbaragliò: *tradidit eos Dominus in manu Israel.* che non ha dubbio, l' esito così pronto e felice di tante battaglie doversi tutto imputare alla protezione di Dio, che mettea lo spavento in que' popoli: di che al primo urto voltavan le spalle. Gli Ebrei li perseguitarono fino alla gran

Sidone, facendone orribil macello, sicchè di loro non rimase persona viva, da portar le novelle della sconfitta. Giosuè ubbidiente tagliò i garetti a' cavalli, ed arse i cocchi presi in battaglia: e data prestamente la volta in dietro, prese la Città di Asor, ed uccise il suo Re. Asor aveva ab antico il principato di tutti que' regni. Tutti gli abitatori ne mise a filo di spada, ed incendiò la città. simile fece di tutte l' altre colà intorno e dei loro Re; e la preda e 'l bottino di tante città e popoli con tutte le bestie, secondo l' ordine del Signore, si divisero tra loro gli Ebrei. Anche i giganti della stirpe di Enach; che già aveano fatto temere tanto gli Ebrei, allor quando gli esploratori aveano fatta al popolo la mala relazione di ciò che in questo paese aveano veduto, furono anch' essi uccisi, e alle loro città dato il guasto. Trentuno re si contano, che dalla destra e dalla sinistra del Giordano furono morti, e le città e i regni occupati da Mosè e da Giosuè. Egli adunque si fu impadronito di tutto questo gran tratto della terra di Canaan, e diedelo a possedere a' figliuoli d' Israello: nelle quali imprese gli convenne durar fatica forse per sette anni: e ciò perchè nessuno s' era voluto arrendere, da' Gabaoniti in fuori; ma fu bisogno vincerli colla forza: *sententia enim Dei fuit, ut indurarentur corda eorum, et pugnarent contra Israel, et nullam mererentur clementiam.* dopo questo tempo ebbero qualche tregua le guerre.

Poteva Iddio, non ha dubbio, sterminar tutto a un tratto i popoli cananei, e al suo Israello concedere il primo giorno quieta e libera pos-

sessione del loro paese. ma nol fece: anzi bisognò che per sette anni andassero in battaglie; con le quali uno appo l'altro soggiogando e uccidendo que' popoli, finalmente avessero sgombra da que' mostri la terra. Se così fece Iddio, non è a dubitare, che per giuste e sante ragioni sel'abbia fatto; delle quali alcune ci ha manifestate nella Sapienza. In prima; con questa lentezza egli dava a que' popoli spazio di penitenza, e, per quelle replicate pruove di sua virtù e severità, strigneva gli altri che rimanevano a deporre l'orgoglio e l'armi, e domandare mercè. non avendolo voluto fare, rimasero senza scusa, e fu meglio giustificato il rigore della giustizia, che Dio faceva di loro. L'altra; con queste continuate dimostrazioni dell'amor suo, e co' prodigi da Dio adoperati per difendere e far grande il suo popolo, intendea mettere in lui una degna opinione di sua potenza, e della cura che si prendeva di loro; sicchè fossero stretti ad amarlo e ubbidirlo, da lui solo sperar ogni bene, e rendergli onore di tutto, nè mai scemare la confidenza e 'l coraggio nelle difficoltà, che loro occorrevano da superare. Finalmente insegnava a tutti il segreto ordinamento della sua provvidenza, nel condurre gli eletti suoi alla vera terra di promissione. Il battesimo cancella la macchia della colpa d'origine, ma non ne toglie però le reliquie; ciò sono la malvagia concupiscenza, la quale di continua battaglia tribola i giusti. egli è dunque loro bisogno d'aver sempre l'armi pronte alla difesa e all'offesa, nè mai stancarsi, e gittar la pazienza. Per questo mezzo

i giusti sono conservati nell' umiltà, esercitati nella fede e nella sofferenza de' mali, all' orazione renduti solleciti, cauti a cessare i pericoli, timorosi di se medesimi, e studiosi della virtù. Questi sono que' meriti che resero certa la vocazione di tutti gli eletti, e per questa virtù sarà compiuto il numero de' predestinati, secondo il decreto della divina misericordia. Adunque argomento di cristiana letizia è la tribolazione e 'l travaglio. e perchè il combattimento sarà coronato da certa vittoria, e questa da una eterna retribuzione; ecco il conforto ch' io lascio a voi, come ad esempio di se medesimo il lasciava a' suoi fedeli S. Paolo: *Gloriamur in tribulationibus: scientes quoniam tribulatio patientiam operatur, patientia vero probationem, probatio spem; spes autem non confundit.*

LEZIONE OTTAVA.

Quando Abramo pose il piede la prima volta, da Dio chiamatovi, nel paese de' Cananei, egli non era ancor padre, nè figliuoli aspettava, o poteva aspettare, vecchio egli e Sara sua moglie non pur vecchia, ma sterile. in quella terra egli visse come forestiere, non avendo di suo un palmo pur di terreno. Dio gli promette figliuoli e discendenti senza numero, come le stelle del cielo; ed aggiugne nuova promessa; cioè di dare a questi suoi discendenti quel paese medesimo occupato ab antico da' Cananei. cose tutte incredibili, e fuor d'ogni ragionevole espettazione. Pure Abramo credette a Dio; e non dubitò punto, che quanto gli aveva promesso, gli dovesse essere fermamente attenuto: ciò indubitamente credettero Isacco, Giacobbe e Giuseppe; e in testimonio di questa fede vollero essere seppelliti nella terra di Canaan: e i due ultimi di loro, essendo morti in Egitto, ordinarono che i lor cadaveri ci fossero trasportati; siccome a una terra che sopra la fede di Dio loro s'apparteneva, e dove sarebbono entrati i lor discendenti. Or ecco, se la vera fede può esser fallita: ecco, da Abramo uscito un popolo innu-

merabile: ecco, dopo più di quattrocent' anni, per vie e modi maravigliosi il paese de' Cananei venuto in possessione de' figliuoli d' Abramo, cacciatine gli antichi suoi abitatori. e voi udiste con quali dimostrazioni di sua potenza Iddio recasse ad effetto la sua promessa, sterminando quelle nazioni. Ciò io vi feci notare per cosa necessarissima a questi tempi; ne' quali il credere a Dio, e alla sua autorità soggettársi, è reputato stoltezza e viltà; nè vuole l' umana superbia aver altra scorta, che la incerta e fallace di sua ragione. Ma ripigliamo la storia di Giosuè.

Giosuè veniva invecchiando, che avea già passato i cent' anni. Iddio dunque gli disse: Oggimai tu se' vecchio, e molto di questo paese tuttavia resta da conquistare. Io ne sterminerò bene a suo tempo gli abitatori, che ci rimasero: tu intanto fanne pure la divisione per via delle sorti, assegnando a ciascuna tribù quella parte che dalla sorte le sarà attribuita. In questo tutto comprendi pure, sopra la mia parola, anche il resto del paese, che non è conquistato. ciò sarà al popolo una testimonianza della fermezza delle promesse mie; quando io do loro anticipatamente per ragion di dominio tutti que' luoghi, per pegno ed arra, che lor ne darò certamente la possessione. Giosuè adunque, radunati i capi delle tribù alla presenza del sommo pontefice Eleazaro, solennemente fece per mezzo delle sorti la partizion della terra alle nove tribù e mezza, tra le quali era da compartire: da che, se ben vi ricorda, le due tribù di Ruben e di Gad e la mezza

tribù di Manasse, aveano avuta già la lor parte di là del Giordano. Questa general divisione era già stata fatta ab antico per lume profetico da Giacobbe e poi da Mosè; che a ciascuna tribù aveano attribuita la sua porzion di paese, e circoscritti i confini. Or ecco: nel presente assortimento fatto per Giosuè, la sorte (riscontrandosi appunto colle descrizioni fattene da que' Patriarchi) nominò i paesi e le terre da loro assegnate: sicchè apparve manifestamente, che il medesimo spirito di Dio, il quale avea già innanzi mostrato questo compartimento a que' Santi molti anni prima, quel medesimo aveva ora governate e condotte le sorti a dire il medesimo. il che anche mostrava, che la porzione attribuita a ciascuna tribù, le era attribuita dirittamente da Dio e dalla sua volontà; e però dovea esser tolta ogni cagione di rissa e di gelosia tra esse tribù; dovendo ciascuna da Dio riconoscere quella parte che le era toccata, e a quella starsi contenta.

Questo sortire della terra promessa, era mistero e figura di cosa troppo maggiore. L'essere distribuito quel paese secondo il dar della sorte, è un dire, che fu distribuito secondo il volere di Dio, senza rispetto a' meriti di nessuna tribù. da che, come ha ne' Proverbi, le sorti sono messe nell' urna, e'l tratto ne è condotto da Dio: *sortes mittuntur in sinum, et a Domino temperantur*. Così l' eredità che Dio ha destinata agli eletti nella vera terra di promissione, che è il Cielo, si fa quasi a tratto di sorte. non che si faccia all' impazzata e senza diritta ragione; ma la ragione non è il merito

di nessuno, anzi la sola volontà e la gratuita elezione di Dio, che la dona a cui vuole sol perchè vuole: di che rimane esclusa la gloria, che l' uom volesse usurparsene, e tutto l' onore ne torna alla sola misericordia di Dio. Così agli Efesj predicava S. Paolo: In Gesù Cristo, cioè per rispetto di lui e de' suoi meriti, noi fummo prima dell' opere nostre chiamati in sorte, cioè predestinati secondo il proponimento di Dio, il quale tutto fa secondo il consiglio della sua volontà, acciocchè egli sia nella nostra salute glorificato. Da questa cattolica verità, e forse da questo passo e da altri simili dell' Apostolo, gli Eretici traevano una conseguenza empia e fallace; cioè che alla salute non fossero necessarie le opere buone, quando la sola gratuita volontà di Dio salva cui vuole ed elegge: e però bastare la sola fede, per la qual l' uomo creda d' essere predestinato. Questa è una delle molte pruove che mostra, la interpretazione delle Scritture non appartenere a' privati fedeli, sì al tribunal della Chiesa, a sola la quale promise Cristo il lume da vedere e insegnare la verità. Le Scritture sono la parola di Dio: ma in mano de' semplici e de' privati può riuscire un' arme di gran pericolo, perchè non hanno l' arte da ben usarla, nè la promessa dello Spirito Santo che di ciò gli ammaestri, come fu fatta alla Chiesa. La Chiesa dunque insegna da credere fermamente: nell' eterna elezione alla grazia ed alla gloria non aver Dio sguardato punto all' opere buone, le quali sono anzi effetto, e non merito di essa grazia; ma tutta esser gratuita, e insegna altresì, le

buone opere essere necessarie a salute, anche colla gratuita elezione: conciossiachè a cui Dio elegge per grazia, gli prepara altresì nel suo eterno decreto, e gratuitamente gli dona gli aiuti necessari all' opere, alle quali in nome di premio e mercede egli vuol render la gloria. sicchè anche le buone opere, senza le quali non è salute, sono doni di Dio: e per conseguente la gloria non è strettamente altro che una graziosa misericordia, la qual corona gli altri doni di Dio, co' quali l' uomo la gloria medesima meritò. Per la qual cosa è vero, che senza l' opere Dio non corona nessuno; e che sì la corona dell' opere, come le opere stesse sono gratuito dono della stessa bontà di Dio: e però a lui di tutto è da saper grado e rendere onore. Questa è la cattolica verità espressa in quella medesima Lettera di S. Paolo, dalla quale gli Eretici trassero argomento da sostenere la loro falsa dottrina. Abbiatevene questo cenno dal secondo capo della suddetta Lettera a' fedeli di Efeso: *Noi siamo, in quanto abbiamo di bene, opera e fattura di Dio, creati in Gesù Cristo all' opere buone, che Iddio ci avea preparate nel suo decreto, acciocchè in esse dovessimo camminare.* Ecco appuntino la dottrina dell' opere buone, che v' ho recata di sopra.

Nella accennata partizion del paese non furono compresi i Leviti, nè loro assegnata, come all'altre tribù, determinata porzione: Conciossiachè, disse Iddio, io medesimo voglio essere la loro eredità. I Leviti, se vi ricorda, erano i discendenti di Levi, uno de' dodici figliuoli di Giacobbe, che facevano una peculiare

tribù: e Dio, separandoli dal comune, gli avea presi al servigio del suo tabernacolo, e alle cose del divin culto; e per averli tutti occupati al ministero del suo altare, gli avea liberati d' ogni altra cura. ai Leviti corrispondono i cherici e' sacerdoti della Chiesa di Gesù Cristo. Ma non crediate che, per aver loro negato la parte del paese con gli altri, Iddio non li tenesse ben provveduti: anzi meglio che gli altri. se io avessi agio e credessi far cosa utile, vorrei provarvi a ragion belle e chiare, che i Leviti erano a gran pezza vantaggiati da ciascuna tribù. A buon conto aveano quarantotto città, con attorno a ciascuna tanto di terreno, che teneva forse due miglia in larghezza, da pascolar loro bestiame, del quale doveano dunque abbondare. Delle rendite di tutta la terra, biade, erbe, frutti, e delle bestie aveano la decima parte, che era da tutti fedelmente loro renduta. delle nove parti che restavano a' padroni, due altre decime erano da separare, che gli Ebrei doveano consumar insieme co' Leviti in conviti di carità: ed aggiugnetevi tutte le primizie de' frutti della terra e del bestiame, che loro appartenevano di giure divino. oltre a questo le ricompre de' primogeniti, i sagrifizi, le obblazioni straordinarie e i voti che si ricompravano a certo prezzo. finalmente l' essere esenti dalle spese per li pellegrini e per li poveri, pel mantenimento del tabernacolo e del tempio e de' sacri vasi; e quello che è più, la franchigia da' pubblici dazi e gabelle: il che era grossissimo emolumento. e tutti questi vantaggi assegnati loro per legge di Dio: il

quale così aveva ordinato, acciocchè i suoi ministri non dovessero abbisognar di nulla, ma vivere agiati, e portar con decenza l' ufficio della lor dignità. Da ciò apparisce, che l' onesto ed orrevole mantenimento de' ministri di Dio è comandato a' secolari di ragion divina; e che come dice S. Paolo, anzi Cristo medesimo, dee vivere dell' altare chi serve all' altare. Questa non sarà per avventura inutile digressione.

Assai proprio luogo nella storia di Giosuè tiene il seguente fatto di Caleb. Di quest' uomo vi dee ricordare come, insieme con Giosuè ed altri dieci, fu da Mosè mandato da Cadesbarne a spiare la terra promessa. Da questo luogo della storia di Giosuè, dove siamo, apparisce; che Caleb, cercando e riconoscendo il paese, entrò anche nel territorio montuoso di Hebron da' giganti abitato; nel quale, forse per paura di loro, gli altri esploratori non avevano osato di metter piede. Sapete, come tornato da questa spedizione; avendo gli altri compagni screditato il paese, e sconfortato il popolo che non v' entrasse; egli e Giosuè stettero fermi a pure affermare che non dubitassero, facendo lor fede che, protetti da Dio che ve li mandava, avrebbono soggiogati que' popoli, ed acquistata la terra: in merito della qual fedeltà Mosè gli aveva promesso, che il paese di Hebron sarebbegli toccato in parte di eredità. Finalmente sapete, che essendo per castigo di loro incredulità morti nel deserto gli Ebrei tutti, che allora avevano mormorato, i due soli Giosuè e Caleb in premio della lor fede e obbedienza, entrarono nella terra promessa. Ora a questo

tempo della division del paese, Caleb tuttavia era vivo. Vôlto dunque a Giosuè, così gli parlò; Tu sai quello che Dio di te e di me disse a Mosè uomo santissimo, essendo noi a Cadesbarne. Io era ne' quarant' anni, quando Mosè di là mi mandò a riconoscere questo paese: del quale tornato, rapportai a lui le cose secondo la verità. Ma i nostri compagni disanimarono il popolo, che non v' andasse: ed io con tutto ciò tenni sodo, confortandoli di credere a Dio, che ve li mandava. Allora Mosè giurò dicendomi: La terra di Hebron, che il tuo piede ha calcato, sarà tua eredità e de' tuoi figliuoli, perocchè tu ti mantenesti fedele al Signore Iddio tuo. Or ecco Iddio mi tenne in vita fino al dì d' oggi, secondo la sua promessa, fattami quarantacinque anni fa. Io sono ora negli ottantacinque, così fresco e vigoroso com' io era quando fui mandato in questo paese, e mi sento altrettanto forte al combattere, ch' io fossi allora. Concedimi adunque questa terra di Hebron, che il Signor mi promise, come udisti tu stesso. In essa, anche dopo la rotta che ebbon da te, sono rimasi, o ricondottivisi de' giganti con forti e grandi città. ora io proverò, se Dio voglia esser meco a sterminarli, secondo che mi promise. Giosuè trovata giusta la domanda di Caleb, pregandogli da Dio tutto il bene, gli concedette in nome di sua eredità il paese di Hebron: del quale in fatti egli sterminò i giganti che 'l possedevano, e che rimase poi sempre in proprietà legittima di sua famiglia. Questo avvenimento è ricordato in lode di Caleb nell' Ecclesiastico,

dove è anche soggiunto; che Dio così lo premiò, acciocchè tutti i popoli conoscessero, essere buona cosa ed utile l' ubbidire al Signore.

Voi vedete, o cari, premiata la fedeltà e 'l coraggio di Caleb nell' ubbidire a Dio e servargli la fede, opponendosi alle mormorazioni e alle minacce d' un popolo furibondo. Egli con Giosuè parimenti fedele fu campato da morte, della quale perirono tutti gli Ebrei increduli nel deserto: essi due soli di sopra secentomila uomini, entrarono nella terra promessa; e finalmente egli ebbe in porzione sua peculiare il paese di Hebron, che passò in perpetuo ne' suoi figliuoli. Or com' è ciò, che Dio non rimunera sempre così in questa vita la virtù e la fede de' giusti? Due gran verità vuole Iddio ben persuadere, che sono grande sperimento e sostegno della fede de' buoni: l' una, che egli è giusto risguardatore degli altrui meriti, e fedele rimmuneratore della fedeltà de' suoi cari: l' altra, che 'l premio della loro virtù egli tien riserbato loro nell' altra vita in vera ed eterna felicità. Ora se egli non guiderdonasse mai la virtù nel tempo presente, certo i deboli ed i cattivi ne trarrebbono argomento da negare la sua provvidenza, e l' amore a coloro che gli ubbidiscono: e però a quando a quando con manifeste retribuzioni dimostra, che vede e gradisce il servigio de' buoni. così fece con Giobbe, con Tobia e più altri, singolarmente del vecchio patto. D' altra parte, se ciò egli facesse sempre, potrebbesi dubitare eziandio da' giusti, che un premio più ragguardevole ed una mercede eterna non fosse preparata loro di là; e

credere, che la speranza de' buoni non dovesse più in là distendersi, che a' beni fuggevoli di questa vita: che sarebbe dannevolissimo errore. Per la qual cosa assai delle volte egli lascia senza premio terreno le virtuose azioni de' suoi, permettendogli di continua tribolazion travagliare, riserbandogli a troppo miglior guiderdone: e ciò fa assai più co' perfetti; i quali avendo la fede viva e forte, pure con questa e con la speranza de' beni futuri possono sostenersi ne' mali della vita presente. così adoperò con Mosè, con Geremia, e con altri Santi di maggior voce. La qual maniera di provvidenza Iddio tiene singolarmente dopo Gesù Cristo co' figliuoli del nuovo patto; a' quali avendo troppo meglio chiarite e rivelate le cose, che non facea al comune di quegli antichi, e più largamente infuso il suo spirito, non fa loro bisogno di temporali allettamenti nè premi, per amar la giustizia e servare a Dio fedeltà.

Intanto le solenni e continuate vittorie di Giosuè, e 'l timore delle stragi orribili fatte di que' popoli, che gli avevano contrastato, avea tolta agli altri Re Cananei la speranza di poterlo mai vincere, e l' ardire di provocarlo. di che una pace perfetta era in tutto il paese; e gli Ebrei si godeano tranquillamente il possesso di quella parte che, per infino allora Dio avea loro donata, senza patir punto molestia da' popoli che restavano da soggiogare. Nè già l' aver tuttavia lasciato in mano de' Cananei alcuna parte di quel paese, era un mancare che Dio facesse alla promessa fatta agli Ebrei: conciossiachè nè avea promesso di darlo loro

tutto ad un tratto, nè ciò sarebbe loro tornato a bene: che egli non erano così gran numero, che tutto il potessero riempire. Conveniva dunque aspettar tanto, che tuttavia più moltiplicando, si venissero a formar delle nuove colonie, da mandare ad occupar il resto di quella terra. In questo mezzo tempo ella era lasciata in mano de' Cananei, come di coloni, o di fittaiuoli; i quali la tenessero e lavorassero in nome de' veri padroni, che nel divino decreto erano i soli Ebrei, in fino a tanto che e' vi fossero da Dio mandati a prenderne la possessione. così avvenne di poi: e per questo modo ebbero intero effetto le promesse di Dio, che non ne cadde sillaba indarno. Che se per innanzi, a dover acquistare eziandio quel resto del paese promesso, fu bisogno agli Ebrei di combattere e travagliare; ciò fu ordinato da Dio, sì per esercizio di pazienza e di util fatica al suo popolo, e sì perchè non venisse lor meno cagione continua di conoscere il bisogno che aveano di Dio, di correre a lui per aiuto, e in lui confidare. Ed ecco il frutto delle tentazioni e de' travagli, di che Iddio suole intrecciare la vita de' giusti. la continuata prosperità, e la pace non interrotta potrebbe mettere in loro una sicurezza pericolosa, o fargli di sè presumere, o renderli meno cauti e avvisati al fuggire i pericoli, e men solleciti al pregare; o certo spegnerebbe in loro il sentimento della propria miseria e naturale fragilità. Per contrario la tentazione fa loro sentire quello che sono, e come, senza la virtù di Dio, cadrebbono certamente; li sollecita a pregare, li

stringe a confidarsi di solo Iddio; e così mantiene in loro l' umiltà, il timor santo, la pazienza con tutte l' altre virtù. Or chi si dorrebbe d' aver bisogno di questa amara sì, ma salutar medicina, che pure usò Dio con tutti gli eletti, e col principale di loro S. Paolo? Egli eccellentissimi doni, egli rivelazioni e grazie singolari da Dio. per tenerlo in umiltà fu necessario concedere al demonio podestà nel suo corpo, da tribolarlo con insulti sì vergognosi, che il facean gemere e temer di se stesso. Pregò, gli fosse levata la tentazione: ma Dio gli rivelò, che meglio tornavagli di tollerarla; che a questo modo nella sua infermità la virtù divina sarebbesi manifestata. bastò perch' egli vi si acconciasse; anzi godeva che la sua miseria servisse alla gloria, che ne traeva la grazia di Gesù Cristo: *libenter gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi.*

LEZIONE NONA.

La protezion manifesta e l'amor peculiare da Dio mostrato al popolo ebreo, singolarmente ne' miracoli per loro operati nel distruggere i Cananei, arricchirli delle loro sostanze, a donar loro il paese ad essi ritolto, avea messo negli Ebrei una sincera gratitudine ad un Dio così benefico ed amante di loro, e a lui legatili con maggior fedeltà: e noi ne vedremo oggi una pruova nel processo della storia di Giosuè. Così faceva Dio con quel popolo rozzo, e non capevole di più alti e nobili sentimenti; cioè obbligarselo almeno a tempo con benefizi, e con doni di temporale prosperità. L'amar Dio per lo solo suo merito, per la sua bontà sola e pel piacer di ubbidirgli, era cosa di pochi e de' primi Santi di quella nazione; ed è però la maniera dell'amor casto e filiale, ch'era riservata a' figliuoli della nuova alleanza, ne' quali dovea esser infuso lo spirito della soprannatural carità. Questi figliuoli veramente siam noi: ma lo spirito del cristianesimo è oggidì intiepidito per forma, che gran mercè a trovar molti di questi figliuoli, che questo lor padre Iddio amassero e gli servassero fedeltà almeno per li temporali benefizi,

che loro vien facendo continuo: che certo e pochissimi sono quelli che lo servano per solo amore, e que' che lo amano pure per lo bene che da lui hanno, non sono molti. Io rappicco il filo della storia di Giosuè, che s' avvia tosto al suo fine.

Giosuè vedute finite le guerre, e 'l popolo pacificamente accasato nel nuovo paese, e sapendo non essere voler di Dio, che per allora procedessero ad altre conquiste; chiamate a sè le due tribù di Ruben e di Gad e la mezza di Manasse, così loro parlò: Voi avete fornito ogni cosa che Mosè v' avea comandato, ed a me altresì in tutto siete stati ubbidienti; nè in tutto questo tempo non breve avete abbandonati i vostri fratelli, fino al dì d' oggi servando il comandamento del Signore Iddio vostro. Per la qual cosa, conciossiachè il Signore abbia dato riposo e pace a' vostri fratelli secondo la sua promessa, tornatevi pure liberamente alle vostre case, e pigliate il possesso della vostra terra di là dal Giordano, che Mosè servo di Dio vi assegnò. solamente temete Iddio, ubbiditegli in tutte le cose; amatelo, e statevi a lui ben congiunti, servendolo con tutto il cuore e l' anima vostra. Soggiunse anche loro benedicendoli: Voi ve n' andate ricchi e carichi delle spoglie di tanti popoli soggiogati; argento, oro, rame, ferro, vasellame, e vesti d' ogni maniera. siavi ricordato di dividere tutte queste ricchezze co' vostri fratelli. Eglino, avendo promesso di farlo, ritornarono al loro luogo.

Vedete spirito di carità di questo pio ge-

nerale e santo uom Giosuè non meno, che di questi amorevoli Israeliti. I soli uomini atti alle armi di queste due tribù e mezza aveano passato il Giordano, per conquistar il paese per tutte le loro tribù. L'amor proprio dovea mostrar loro per giusto, che 'l bottino fatto in tante battaglie dovesse rimaner in sola lor proprietà. essi avevano combattuto, essi acquistatolsi con tante fatiche: i loro fratelli, che senza noia e pericolo erano rimasi di là dal fiume, come doveano aver con gli altri comune questo vantaggio? Ma la carità mostrava loro in contrario; ch' egli erano loro fratelli, che 'n quel mezzo tempo aveano guardata e lavorata la terra anche per quelli che combattevano; e per tanto essi altresì doveano partecipare del bene acquistato dagli altri, avendo travagliato ciascuno per la sua parte. senza la carità sarebbonsi mosse liti e questioni, e fatte inimicizie da non finire forse mai più. Voglia Iddio, che tra i Cristiani si veggano bene spesso di questi esempi di fratellevole amore: di che sieno almeno d' una metà scemate le spese del litigare.

Licenziate così queste genti, come furono pervenuti alla riva del fiume Giordano, pensarono di fabbricarvi un altare di sformata grandezza. La cosa per sicuri rapportamenti fu notificata a Giosuè ed al popolo, che fortemente ne furono scandolezzati e commossi. Il fatto poteva essere, ed aveva anche vista di illegittimo ed irreligioso. Avea Dio comandato, che nessuno ardisse di far altari, ed offerir sagrifizi al Signore in altro luogo, che nel tabernacolo

dinanzi all' arca, o nel tempio, dovechè Dio avesse voluto che gli fosse innalzato. per la qual cosa quell' altare là sulla riva del fiume mostrava posto contro la legge di Dio, ed avea sembianza di novità in opera di religione, e facea sospettar d' uno scisma: quasi come quelle tribù avessero inteso di separarsi dal corpo della nazione, innalzando altar contro altare. Si raccolsero adunque tutti in Silo, dove allora era il tabernacolo e l' arca di Dio: ed avuto insieme consiglio di questa cosa, fu preso di comune consentimento, che per l' onore di Dio fosse da farne vendetta; ed erano deliberati di pigliar l' armi contro a' loro fratelli. ma prima di venire a questo, vollero sapere il fermo di questa cosa: e in ciò adoperarono saviamente. Pertanto mandarono Finees figliuolo di Eleazaro sommo pontefice, con dieci de' principali del popolo, uno per tribù: i quali a nome della nazione presentatisi a' figliuoli di Ruben e di Gad e alla metà di que' di Manasse nella terra di Galaad, così loro parlarono: Queste cose vi manda dicendo tutto il popolo del Signore: Qual misfatto è cotesto, che voi avete commesso contro il Dio d' Israello, rivoltandovi oggi indietro dal Signor vostro, fabbricandovi questo altare in segno di ribellione? La iniquità di Beelfegor, della quale infino ad oggi non siamo ancora purgati, e per la quale venne quella gran piaga sopra il popolo del Signore, parvi ella sì poca cosa? sicchè oggi voltiate le spalle al Signore Iddio vostro? il che porterà, che per lo peccato di questo giorno, domani il Signore sfoghi il suo sdegno contro a tutta

la nostra nazione. Ora se il paese nel qual siete entrati, vi pare immondo; e voi passate alla terra della possessione del Signor nostro, nel quale è posto il suo tabernacolo: ponetevi ad abitare fra noi; sì veramente che non vi ribelliate dal nostro Iddio, nè dalla comunione che avete con noi, per questo altare innalzato contro l'altare del Siguor nostro Iddio. Acano figliuolo di Zare non commise egli misfatto intorno all'interdetto di Gerico? e tuttavia l'ira di Dio si rovesciò sopra tutto il popolo d'Israello. ora egli era un uom solo: ma piacesse a Dio, ch' egli solo avesse portata la pena del suo peccato.

A queste querele risposero i Rubeniti e i Gaditi: Il fortissimo Signore Iddio, il fortissimo Signore Iddio (ripetono così quel gran nome per enfasi, e per più affermazione) ci è testimonio, e tutto Israello eziandio sarà chiarito della verità. Se per ispirito di ribellione noi alzammo qui questo altare, Iddio non ci risguardi mai più, anzi di presente ne faccia morire; e se noi l'abbiam fatto a intendimento di offerirvi sopra delle vittime contro il comando di Dio, egli ne giudichi e faccia vendetta. Anzi nostro pensiero e consiglio fu questo. noi pensammo, che forse quandochessia i figliuoli vostri domanderebbono a' nostri figliuoli: Qual comunione avete voi col Signore Iddio d'Israello? ecco Iddio ha posto tra voi e noi per confine il fiume Giordano; e pertanto, essendo così da noi separati, voi non appartenete al Signore Dio nostro: e per questo modo i vostri figliuoli piglierebbon cagione di

stogliere i nostri figliuoli dal temere Iddio e adorarlo. Adunque facemmo ragione di prendere per lo migliore questo partito, di innalzar questo altare; non punto in uso di olocausti nè di sagrifizi, ma perchè fosse testimonio tra noi e voi, tra i vostri e' nostri figliuoli, e tra que' che verranno d' ambedue noi, che noi siamo servi del Signor nostro, ed abbiamo con voi comune diritto di offerirgli vittime ed olocausti: che non cadesse in sospetto a' discendenti vostri, noi essere un popolo da voi diviso, e quasi scomunicato. Che se eglino ci imponessero questa calunnia, i nostri risponderebbono loro: Ecco questo altare fu fatto da' Padri nostri, non ad uso di sagrifizj, ma per testimonianza che siamo un sol popolo. Cessi Iddio questa scelleraggine, che noi ci partiamo mai dal Signore e trapassiamo i suoi comandamenti, facendo per li sagrifizi altro altare, sopra quello che fu fabbricato davanti al tabernacolo del Signore Dio nostro. Udite queste cose Finees e gli Anziani del popolo, si diedero pace, e con lietissimo animo ricevettero la soddisfazione, che di sè rendettero loro quelle tribù. Finees sacerdote, ricevendo que' fratelli nella comunione degli altri, soggiunse: Or conosciamo che il Signore ci vuol esser propizio: conciossiachè voi siate lontani da questa colpa; e così abbiate salvato dalla divina vendetta il popolo d' Israello. Tornati in Silo, e rapportato ogni cosa a Giosuè ed al popolo, ne fu in tutti grande allegrezza; ringraziarono Iddio, nè più si parlò di guerra da muovere a' loro fratelli,

Que' di Ruben e di Gad suggellarono il loro proposto con questo titolo, che scrissero sul nuovo altare: Testimonianza nostra, che il Signore è nostro Dio.

La prima cosa, voi vedete fermezza di religione, e zelo dell' onore di Dio, che in questo caso mostrarono gli Israeliti. Al primo cenno e sospetto lontano, che presero di scisma e di ribellione da Dio in quelle tribù, aveano proposto di levare lo scandalo, armandosi contr' a' loro fratelli, temendoli ribellati da Dio. Chi veramente ama Dio, e 'l vede offendere, e della sua religion fare strazio, non può darsi riposo, ed è tribolato, e nulla risparmia, perchè a Dio sia ristorato l' onore: della qual cosa egli teme perfino all' ombra. Così S. Paolo era macerato nell' animo per ogni colpa de' suoi figliuoli; e via più là in Atene, veggendo dietro agli Idoli corrotta quella grande città: *incitabatur spiritus ejus, videns idololatriae deditam civitatem.* Or questo è, che in questi tempi infelici tiene in pianto e in dolore tutti i buoni fedeli: che violazione della sua legge, e vilipendio della fede così svergognato non ebbe Dio, nè la Chiesa da' suoi figliuoli prima d' ora giammai. e posciachè ritener questa foga, o torrente non è possibile; niente altro ci resta, che piagnere e pregar lui medesimo che vendichi l' onor suo: e noi per la parte nostra con una maggior fedeltà, e con più aperte dimostrazioni di pietà e di religione porre un qualche compenso di tanto strazio. Che se mai ci fu tempo, questo è certamente, che Dio in sommo gradisca il nostro servigio, e che noi abbiamo di render-

glielo un debito a pezza maggiore. In secondo luogo, notaste voi carità degli Ebrei verso i loro fratelli? Innanzi tratto, essi non corrono a credere quel delitto temerariamente, senza volere prima sapere il fermo da loro medesimi, per pubblica ambasceria. saputa la cosa della loro innocenza, ne sono lietissimi, e Dio ne ringraziano come di bene lor proprio. E vedete com' è condiscendente e benigna la carità: caso che per iscrupolo di coscienza, quelle tribù credessero immonda la terra di là dal Giordano; ed eglino offrono loro il proprio paese da potervi abitare tranquillamente, cedendo ad essi parte delle lor terre, dove avessero vicino il tabernacolo e l'arca di Dio: sì veramente che non rompano la società della comun religione, nè si dipartano dal culto del vero Dio. Bellissimo esempio di retto fratellevole amore! ma deh, quanto raro! Noi spesso ci crediam mossi da zelo, ed è invidia, ruggine, odio, amor di noi stessi. Or come è il zelo della gloria di Dio così amaro, pungente e feroce, come veggiamo di tanti? che è quel mordere, quello straziare il prossimo nostro, di cui diam mostra di cercar la salute? o intendiam noi veramente guarir le sue piaghe, trassinandole, aspreggiandole e rincrudendole senza pietà? altro, altro è la carità divina di Gesù Cristo: e noi sotto la coperta del zelo, coviamo il reo animo, e sfoghiamo il tetro veleno degli odi nostri, o della nostra superbia.

Deh! che a questa volta i Cristiani dovessero imparare la carità dagli Ebrei! Quel correre che fanno i più a giudicare e condannare

il prossimo loro; e (che è peggio) senza voler vedere la cosa almeno, e sottilmente disaminarla, è pure l'intollerabile ingiuria. Lasciamo stare, che il giudizio degli uomini s' appartiene a Dio solo, il quale anche questo altissimo ufizio commise nel suo Figliuolo, in cambio delle vergogne e de' patimenti da lui tollerati per la redenzione del mondo: ma dov' è l' amore cristiano, a pensar così male de' nostri simili? Almeno quando la cosa può ricevere buona scusa, o benigna interpretazione, perchè non darle noi luogo? anzi prender tutto nella parte peggiore, e non saper mai creder bene? Verso di noi medesimi vogliamo pure questa giustizia, o questa benignità; e ci pare aver diritto, che altri pigli in bene le opere, o le intenzioni del nostro cuore: e sì ci difendiamo, e scusiamo ogni nostro fatto, e pretendiamo che ci debba esser dato luogo a giustificazione e a difesa. e poi co' prossimi siam così rigidi? così severi esattori, e censori senza misericordia? Or sarebbe questo, amare il prossimo come noi stessi? Pensino bene i Cristiani a questi lor modi, ed a quello che ne debbano aspettare da Dio, nel qual finalmente ricade maggiore la villania. Ecco legge, che stringe tutti: Attenda ciascuno a sè ed a' suoi fatti: pensi come renderne ragione a Dio. che certo non avrà così poca faccenda nè così lieve, che debba avanzargli tempo nè ardire da intramettersi delle cose degli altri. *Unusquisque onus suum portabit*. sentenza terribile, che a tutti dovrebbe torre, o scemare baldanza. Noi dovremmo anzi amar così il prossimo nostro,

che rinunziassimo alle nostre ragioni, ed alle pretensioni dell' amor proprio, per onore e difesa di lui; e per avanzar gli altri in meglio, metterci noi stessi del nostro. così fecero questi Ebrei; i quali per acquetar le coscienze de' lor fratelli, erano acconci di restringersi con loro disagio, per far luogo ad essi nella terra di lor proprietà. tanto siamo lontani dalla perfezione del nostro stato. Deh! quanti ebbero a piagnere, per esser corsi a credere leggermente il male de' prossimi loro! s'accorsero tardi d'essersi ingannati, e che migliori di loro erano que' medesimi, che giudicavano rei: e Dio talora permise, che in questi errori cadessero alcuni grandi uomini, per umiliarli e insegnar loro con questa scuola ad essere ne' lor giudizi più ritenuti. S. Filippo Neri fu così giudicato dal Papa; il qual lo corresse e rimproverò fortemente di quello, che nel Santo era anzi da commendare: e tardi s' accorse d' aver fallato, precipitosamente credendo a' mali rapportatori. simile avvenne di santa Teresa, di san Giovanni della Croce, di s. Ignazio di Lojola e di più altri; i quali, per essersi leggermente creduto a' calunniatori, o male esaminate le azioni loro, furono ingiuriati, citati al tribunal dell' inquisizione, incarcerati e battuti. Basta, che i Santi medesimi, se non si prendono guardia, alcuna volta cadono in questo fallo. S. Leone, che fortissimamente amava s. Pier Damiano, grande ornamento e luminar della Chiesa, aggirato e travolto da' falsi rapportamenti contro di lui, cominciò a dubitare di quel grand' uomo, poi

venne a meno pregiarlo, e finalmente a ricever nell' animo mala opinione de' fatti suoi. il che fece piangere il cardinal Baronio, che conta di questo fallo nella sua storia. Così quel santissimo uomo Giovanni arcivescovo d' Alessandria ebbe per simil fatto a pentirsi e darsi nel petto, per conto d' un monaco innocentissimo da lui fatto battere duramente. Per la qual cosa sarebbe da mettere in piè, circa il giudicare e condannare de' prossimi, la legge, che s. Ambrogio fece fare all' imperadore Teodosio, dopo il peccato della strage in Tessalonica da lui ordinata; cioè, che in tutti i decreti da lui fatti contro la vita, o le sostanze dei sudditi, dovesse porre indugio di trenta giorni all' esecuzione, da dovere in questo mezzo esaminare più tritamente le accuse. Oltre a ciò, pochi sono che pensino a' danni che 'l prossimo ne patisce, dal vedersi condannare sì temerariamente da chicchessia. Assaissimi sono, che per non essere così appuntati e morsi, lasciano il bene, e si partono dal cammino della virtù, stanchi del travaglio, che per questo ne è loro dato; e sperando o di cessare le trafitture, o anche d' aver l' approvazione e la lode del mondo, si gettano alle sue costumanze, e per disperati si abbandonano a mala vita. Delle quali perdite e ruina dell' anime strettissima ragione dovranno rendere a Dio questi superbi giudici ed ingiusti censori. per nulla dire dell' amarezze, delle discordie, degli odi, che suol generare questo mal vezzo.

La carità di que' buoni Ebrei, si manifestò altresì nello studio che mostrarono della salute

de' lor fratelli; alla quale provvidero, correggendoli d' un errore, di cui aveano dato sospetto, e procurando di allontanarneli: e come ebber trovato, ch' egli erano innocenti di quella colpa, si rallegrarono; parendo loro di averli riguadagnati, e quasi riavuti da morte a vita. Ecco 'l fine dell' amore cristiano: aiutar i prossimi alla virtù, e dar loro mano perchè temano ed amino Dio, e per questo modo si salvino: da che questo è 'l solo bene e 'l tutto dell' uomo. Anche in questo, come stanno i Cristiani al paragone di questi Ebrei? Voi da questo dovere d' amor cristiano intendete, che sia lo scandalo: un confortare il prossimo e lusingarlo al peccato, e dargli la spinta perchè ruini in una eterna miseria. A dir molto in poco: men male sarebbe a dirubarlo, spogliarlo, calunniarlo, renderlo infame, dargli la morte. questo è nulla, verso lo indurlo a peccato; che il fa lo scandalo: tanto gran danno si è perder l'anima. E pertanto Gesù Cristo ci ha detto, che non temessimo punto degli altri mali, nè eziandio della morte; ma solamente del perder l'anima nostra: che è danno infinito senza ristoro. Intendano gli scandalosi e le scandalose quello che fanno, quando con gli atti lascivi, colla mostra disonesta del corpo, co' cenni, con le parole, od altro atto induttivo al male ed ai rei desiderj, raccendono ne' prossimi quelle fiamme, che Cristo era venuto spegnere col suo sangue: ed elle mandano a male tanto rimedio, e le anime da lui redente a sì caro prezzo gittano in perdizione. Se 'l vero amor cristiano è di voler salvi i fratelli, e gli inno-

centi campar di pericolo, e salvarli dalla ruina; diranno forse costoro, che noi sacerdoti non abbiam carità, se preghiam Dio, che questa peste degli uomini schianti dal mondo, e salvi da quell'incendio le anime da lui redente? sarem noi crudeli, se con Gesù Cristo medesimo desideriamo, che a tutti costoro sia legata al collo una macina e mazzerati nel mare, per forma che nè i cadaveri loro ritornino a farsi vedere mai più? Deh! ascoltasse pure Iddio i gemiti, se non di tanti dannati a lor colpa, almeno di tanti innocenti, che pregano e domandano a lui questa grazia! *Fiat*, *fiat*.

LEZIONE DECIMA.

Un generale d'armata invecchiato nelle battaglie, glorioso per molte continuate vittorie, onorato ed amato da un popolo innumerabile, ch' egli amò sempre in luogo di padre, ed a cui con infinito travaglio acquistò un nuovo regno ed un ricco ed ubertoso paese, e datagliene la possessione; questo gran generale, io dico, sentendosi presso al morire, che v'aspettate voi che sia per dover dire alla sua cara gente, sul prendere da lei commiato? Ricordarle, credo io, con vanto le fatiche tollerate per lei, amplificare i pericoli per lei corsi, i trionfi con lei riportati, accenderla all'amor della gloria: questo solo poterle conservare le forze antiche, l' acquistata potenza e la signoria ferma del nuovo regno. si ricordino delle loro virtù, e non manchino a se medesimi, e con nuovi trionfi distendano più largamente la fama del nome loro. Queste, o simili esortazioni si converrebbono aspettare da un capitano, per mettere ne' suoi soldati sublimi pensieri, e 'l necessario ardimento per continuar le vittorie. Giosuè fu questo grand'uomo: e voi siete testimoni delle fatiche, dei trionfi e della gloria da lui acquistata nel con-

quistare per lo suo popolo d'Israello, di mano a' suoi possessori, la terra di Palestina. Egli decrepito forse ne' cento dieci anni, raguna il popolo per modo di licenziarsi da lui. ma egli è un Santo, che vede vicino il suo termine, e più che nelle battaglie è invecchiato nella pietà, e nel timóre di Dio. Per la qual cosa, dimenticata la propria gloria e le sue fatiche, non si dà pensier d'altro, che di confermare il popolo ne' sentimenti della sua religione; a Dio solo rende la gloria di tutte le imprese, conoscendole da lui solo; ed a temere, amare e servire a lui conforta il popolo da sè amato. non lo gonfia di vano onore, o di presunzione nella propria virtù; ma tutto gli fa conoscere e sperare da Dio, e dal confidarsi e ubbidire a lui solo; questo solo argomento potergli assicurare il possesso del nuovo paese, e dargli in man la vittoria degli altri popoli, che restavano da soggiogare. Chi de' mondani non rideria, a sentir un generale d' armata parlar così? questo è un disanimar il popolo e scoraggiarlo. Appunto! l' orgoglio umano insulta alla vera pietà, perchè non gli lascia porre fidanza nel proprio valore, ma tutto gli comanda aspettare da Dio. Ma cianci pure il mondo che vuole: l' uomo è niente: Dio solo è 'l fonte della fortezza, ed a lui solo è da rendere tutta la gloria. Noi avremo il piacer santo d' udire in quest' ultima lezione di Giosuè confermata questa gran verità dalla bocca medesima di questo grand' uomo, le cui parole debbono presso di noi aver peso d' infallibile autorità.

Raccolto dunque a sè tutto 'l popolo, i vec-

chi, i principi, i capitani della nazione, così loro parlò: Io sono invecchiato, e mi veggo vicino a lasciarvi. Or voi ben vedete quello che Iddio abbia fatto, e come combattuto per voi fino a qui, e datovi in mano ed a sorte tra voi diviso tutto questo paese. Nondimeno restano ancora altre genti da vincere: e Dio che le altre vi ha sottomesso, disperderà eziandio queste, secondo la sua promessa. Ponete mente, che una sola cosa vi può assicurare dell' intera conquista; e ciò è l' osservare la santa legge di Dio. Guardatevi bene, non forse messo il piede nel rimanente paese di questi popoli, adoriate i loro Dei, servendo loro e giurando nel loro nome; ma come faceste fin qui, vi tegnate fedeli al Signore Iddio vostro. ciò vi darà in mano di certo tutta la loro terra, e queste genti fortissime non potranno tener fronte contro di voi: anzi uno di voi metterà in fuga mille di loro. Ma guai! se pigliaste i costumi di queste genti, e con loro vi congiugneste per amicizie, nè per matrimoni. Sappiate fino ad ora, che voi non li potrete disperdere; anzi vi saranno come un laccio, una fossa ed un trabocchetto, e quasi stecconi negli occhi vostri; finchè Iddio cacci voi e disperdavi da questo felice e ricco paese. Ecco, io son per lasciarvi, cedendo alla natural legge, e non potrò vedere l'effetto di queste minacce: ma ne sono certissimo; e voi ben vedrete la cosa. Rispondete: Ci fu parola, nè sillaba delle cose da Dio promesse a voi fino a qui, che non abbia avuto pienissimo effetto? Or questo vi sia una prova che, come delle

promesse, così delle minacce di Dio non cadrà a voto un accento; sicchè indubitatamente non vi vengano addosso tutti que' mali: colpa dell' aver voi abbandonato il Signore, e servito agli Dei stranieri; di che assai prestamente il furore di Dio vi caccerà sperdendovi da quest' ottima terra, che v' ha donato.

Voi udiste, o Signori, se questo prode campione fa punto motto di cosa, che o a se medesimo, o a quel popolo potesse dar cagione di compiacersi in se stessi, nè gloriarsi di nulla. Egli dà tutto a Dio. non fu Giosuè, non fu 'l popolo: fu Dio, che combattè, che vinse e soggiogò quelle genti. veggano la fedeltà di Dio nell' osservar a' figliuoli la promessa fatta a' lor padri: veggano testimonio aperto dell' amor suo, e della sua protezione: e però lor dovere si è di ringraziarne lui solo, a lui renderne gloria e ubbidirgli con lealtà. Senza questo, ogni cosa è gittata. Iddio, che per li peccati de' Cananei, gli avea cacciati di quel paese per darlo al suo popolo; per le medesime colpe il torrebbe a lui altresì, sterminandolo d'in su la terra. sicchè tutto è niente, da questo in fuori, di temer Dio ed amarlo. Qui non è un misero pretazzuolo, non un gretto casista, che parli di divozione, o intenda a far de' bigotti: egli è un uomo d' alto ingegno, di spiriti bellicosi, incanutito fra l' armi, famoso e conto per maravigliose vittorie, il quale pieno di religione, pensa ed insegna così. qual è quell' uomo superbo, o quell' ignorante filosofo de' dì nostri, che sdegnasse d' udirlo, o ardisse beffarlo? Se non che, noi non dobbiam

veramente credere a Giosuè; sì a quel Gesù, cui egli figurò col nome e colle vittorie. guai a chi sdegna questo maestro, e si crede perder suo grado seguitando le dottrine di lui! Noi in ispezieltà, che professiamo di crederlo Figlinol di Dio, e ci nominiamo da lui; che ci conviene aspettare, qualora ci dipartissimo dal suo vangelo! Se noi viviam male, saremo a peggior partito degli Ebrei e de' Saracini; i quali almeno lo sprezzano perchè nol conoscono, e protestano di non credergli: *si non venissem, et locutus fuissem, peccatum non haberent: nunc autem excusationem non habent de peccato suo.*

Non era forse compiuto anche l' anno da queste parole; e Giosuè sentendosi già approssimare al suo fine, raccolse da capo tutto il popolo in Sichem; là dove Abramo, nella sua prima entrata nella Cananea, aveva offertò a Dio sacrifizio. Quivi fattosi dal principio, tornò loro a mente come Tare padre d' Abramo aveva nella Mesopotamia servito agli Dei stranieri; e come Iddio esso Abramo n' avea cavato, e condottolo nella terra di Canaan, e senza fine moltiplicata la sua discendenza; del passare che fecer poi in Egitto; di Mosè suscitato loro per trarli di servitù; delle piaghe, onde avea percosso il Re Faraone, e lui sommerso dentro il mar rosso. Queste meraviglie della divina potenza in loro favore le aveano i lor padri vedute con gli occhi propri. Venne poi loro rammemorando, come Dio gli avea introdotti in quel paese, secondo la promessa fattane a' lor Patriarchi; come vinti i due Re Amorrei di là

dal Giordano, mandando loro innanzi per antiguardia di guastatori eserciti di calabroni, che senza loro fatica gli avean dissipati; e finalmente come occupato il loro paese. Tornò loro in memoria Balaamo, cui Balac avea fatto venire per maledirli; e Dio gli aveva cangiate in bocca le maledizioni in benedizioni; e da ultimo, che passato il fiume Giordano, avea loro dato nelle mani i Re Cananei e 'l loro paese; cioè quella terra ch' eglino non avean lavorata, e città che non avevano fabbricate. Questi ed altri benefizi di Dio tornati in memoria a quel popolo. Or che è, disse loro, quello che voi deliberate di fare? Ragione, dover, gratitudine v' inducono a servire ed amare cotesto Dio benefico e buono; se nulla avete fra voi di Idoli che di celato adoriate, gittarli via; e al solo vero Dio vostro rendere onore e ubbidienza. Tuttavia non pensiate, ch' egli voglia da voi un culto forzato, anzi libero e volontario. Ecco: se 'l servire al solo Iddio vostro vi par male, o vi spiace, egli è rimesso nel vostro arbitrio. eleggete a cui vogliate meglio servire; se a Dio, ovvero agli Dei, i quali i padri vostri nella Mesopotamia adorarono, ovvero a quelli degli Amorrei, nella cui terra egli vi ha collocati. Quanto a me ed alla mia casa, noi abbiamo, egli è un pezzo, deliberato: non serviremo ad altri, che al Signore Iddio nostro.

Dalle parole di Giosuè non vuolsi altramenti ritrarre, che l' uomo veramente sia libero di servire a Dio, o al peccato per forma, ch' egli possa lecitamente far l' uno, o l' altro. natural dovere, e la legge eterna lo stringono d' ubbi-

dire a lui solo. Il peccatore che si parte da Dio colla ria sua volontà, fa villania in questo medesimo alla propria ragione e coscienza, che gli dà testimonio, la legge di Dio essere tutta giusta e diritta: senza che l'essere creatura di Dio dà all' uomo uno stretto debito d' ubbidirgli. Solamente significa, che Dio vuol essere dall' uomo ubbidito con piena deliberazione del suo libero arbitrio, così portando la sua natura, che egli sia libero degli atti suoi. Del resto, guai a colui al quale Iddio lascia far così ciò che vuole, cioè l' abbandona al solo suo libero arbitrio, il quale da sè al bene non basta senza l' ajuto della grazia di Gesù Cristo. Egli è però da pregarlo, che la debole e torta volontà nostra corregga, indirizzi e stringa alla sua servitù: *rebelles ad te compelle voluntates:* prega la Chiesa. Ben è da por mente a quello che di sè e della propria famiglia promette il buon Giosuè; di non voler altro Dio, che l' unico e vero: adorassero eziandio tutti gli altri i falsi e stranieri. bello esempio di fedeltà a noi nel presente corrompimento universal del costume. Questo è lo scandalo de' deboli e 'mperfetti: servano a Dio la fede comechessia, mentrechè poco, o nulla difficoltà debbano superare. ma perocchè l' amano mollemente, ogni cagione, ed ogni malagevolezza gli snerva ed abbatte; e per non dispiacere al mondo, pochissima pena si danno del dipartirsi da Dio: ed una parola di beffa, un invito, l' esempio degli altri, l' uso comune strascinasi dietro queste anime vili e leggiere; e de' cento appena si trovano i dieci, che la legge facciano

valere sopra lo scandalo ed il costume. Quanto pochi e poche sono, che dicano con Giosuè: Facciano pure gli altri che vogliono, vestano come lor piace, corra quella moda che vuole: per me non ha altra moda che la legge di Dio! animi senza cuore nè fede, che nè Dio veramente non amano, nè pregiano la virtù. Chiamerà un giorno Gesù Cristo contro tutti costoro cento e mille altri ed altre (e già se li tiene riposti e serbati a quest' uso), i quali nella città medesima, ne' medesimi tempi durarono fedeli e forti contro il costume, e lo scandalo universale; e mostreran loro, che troppo era possibile servare anche allora a Dio fedeltà, e del non averla servata torranno loro ogni scusa.

Il popolo udita la proposta di Giosuè, poco meno che non l' ebbe per male; e, cessi Iddio, rispose, che noi abbandoniamo il Signore giammai, per adorare gli Dei stranieri. egli fu che ci trasse d' Egitto, e fece sugli occhi nostri prodigi grandi, e ci scorse per tutto questo viaggio, salvandoci da' nemici, per mezzo i quali noi siamo passati: egli ci scacciò dinanzi tutte queste nazioni, nel cui paese noi siamo entrati. Noi dunque serviremo al Signore, perocchè egli è il nostro Dio. Riprese a dir Giosuè: Ponetevi ben mente a quello che promettete: conciossiachè egli è santo, geloso e forte, e non patirebbe che gli fosse fallita la fede, che non ve ne castigasse. Allora il popolo: Non sarà come tu di'; anzi noi serviremo al Signore. Allora Giosuè: Dunque siete voi medesimi testimoni, che liberamente avete eletto

il Signore per vostro Dio. ed eglino: Testimoni. Adunque, soggiunse lor Giosuè, togliete di mezzo a voi i vostri Idoli, e i vostri cuori soggettate al Signore Iddio vostro. e'l popolo: Faremo ogni cosa, e saremo ubbidienti. Giosuè allora recitando loro in nome di Dio tutta la legge, fermò quel giorno solennemente un nuovo patto tra Dio ed il popolo: tutte queste cose descrisse nel libro della legge; e levata una gran pietra dinanzi all' arca di Dio, disse loro così: Questa pietra, che ha udite le parole di Dio a voi, e le vostre promesse a lui, vi sarà un giorno per testimone: chè già non voleste quandochessia negare d' aver presavi l' obbligazione che vi prendeste, e mentire al Signore. Fatto questo, accommiatò il popolo, e si tornarono alle lor case.

Qui la Santa Scrittura pon fine alle imprese e alla vita di Giosuè. Egli morì di cento dieci anni, e fu raccolto col popolo suo; cioè co' Patriarchi della santa nazione: e singolare allegrezza dovette sentire veggendo il suo caro maestro Mosè, il cui spirito, zelo ed ardore per la legge di Dio avea ereditato. Giosuè trovò Dio verace, e si godè il frutto della sua fede, delle tante fatiche, e del lungo servigio a Dio renduto nella condotta e governamento del popol suo; e a que' santi Padri, e in ispezieltà al suo Mosè portò la lieta novella, che i suoi cari Ebrei aveano veduto il compimento delle divine promesse; e già erano entrati e preso luogo, dopo molte vittorie, nella terra de' Cananei, nella quale gli avea lasciati col recente giuramento di voler essere fedeli al Signore. Il

popolo servì a Dio dopo la morte di Giosuè molto tempo, mentre che vissero i buoni vecchi, i quali sapendo tutte le cose, che Dio avea fatte alla loro nazione, dovettero tenerle a lei ricordate. Le ossa di Giuseppe, che seco avean portate d' Egitto, secondo l' ordine di lui medesimo, seppellirono in Sichem nella parte del campo, che Giacobbe avea comperata da' figliuoli di Emor. Ecco: Giuseppe avea da Giacobbe suo padre avuto per tradizione, come Giacobbe avealo avuto da Isacco, e questi da Abramo; che Dio avrebbe donata al popolo ebreo la terra di Canaan, nella quale non aveano ragione alcuna. Giuseppe, come i suoi vecchi, indubitatamente credette a Dio: e però morendo avea questa divina promessa raffermata a' fratelli; e sopra questa fede lor comandato, che partendo d' Egitto dovessero le sue ceneri portar seco, per seppellirle nel detto paese. vedete ora se la sua fede gli fu compita. Sicchè al tutto è da credere a Dio, e sopra di lui riposarsi, e far tacer la ragione, quando alle parole di lui muove difficoltà.

Per conclusione della Vita di Giosuè, pigliando da lui le parole del partito da esso proposto al popolo, che dovessero eleggere a cui meglio piacesse lor di servire; questo ci dee tornare in memoria, come una simile proposta a noi pure fu fatta al battesimo; cioè, se volessimo tenere con Cristo, ovvero col mondo; e le condizioni ci furono poste innanzi, le quali, volendo esser di Cristo, ci sarebbono convenute osservare: rinunziar al demonio, al mondo, alla carne, ed osservar la legge di Dio.

Noi senza dubitar punto, rinunziando al servigio del mondo, sottoscrivemmo le condizioni, e obbligammo a Cristo la nostra fede. Ora pensiamo noi mai, quello che s'è fatto allora per noi? e che cosa importassero quelle rinunzie? Or dove è la fede promessa? Se 'l mondo ci piace, e le mode e le pompe di lui seguitiamo, a che abbiamo dunque noi rinunziato? La vita che si mena ora da' più, è forse quella che abbiamo giurato a Cristo? Deh! se la legge cristiana e la morale che ha corso oggidì, è dessa quella di Gesù Cristo; che miracoli ci bisognavano, per farla ricevere al mondo? senza alcun miracolo, ogni Turco ed ogni Gentile di tutta voglia la prenderebbe; che veramente ella è legge e moral saracina meglio che altro. Ma il Dio nostro è sempre il medesimo, ieri, oggi, e mai sempre: o non è egli altrettanto geloso che fosse quel degli Ebrei? Provveggiamoci, che certamente *Deus non irridetur.* Finalmente non a caso la Scrittura aggiugne, che gli Ebrei si tennero fedeli a Dio finchè vissero con loro que' vecchi, che aveano vedute le grandi cose da lui operate per la nazione. e vuol dire, pare a me; che 'l tener al popolo rammemorati i benefizi di Dio, le sue vendette e la sua volontà, tenne la gente in dovere. Vedete benefizio di Dio a Verona! La sua parola, le istruzioni, gli ammonimenti non le lasciò mancar mai: e se Verona in tanto guasto dell' altro mondo è la men guasta per avventura dell' altre città; se ha molti fedeli e pie e religiose persone zelanti dell' onore di Dio, della salute propria, e de' loro fratelli; egli è, che la ve-

rità le è tenuta viva agli orecchi, che la parola di Dio è udita cupidamente ed amata da' Veronesi. Fate che per alcuni anni le manchi cotesto aiuto; e vedrete. ma Dio, spero io bene, nol patirà: ben dobbiamo temerlo; perchè moltissimi ascoltano questa parola, senza farla fruttificare, e tanto s' affollano a udir la predica, come alla commedia e al teatro. Così faceano altresì de' Profeti gli Ebrei: correvano ad ascoltarli; li lasciavano dire, e facevano quello che loro meglio piacea. Che fece Dio? Tolse loro i Profeti, e mandò al popolo quella terribile carestia, che per essi avea già lor minacciata, cioè della sua divina parola: *mittam in terram famem . . . audiendi verbum Domini.* Da quanti secoli gli infelici patiscono di questa fame! o piuttosto hanno la mensa delle Scritture loro fornita; e non se ne giovano. Sicchè al tutto è da vedere di ben usar questo benefizio di Dio: ed o non udire la sua parola, o non farle così villania, ascoltando la volontà di Dio, e facendo pure la nostra. Fruttuoso fine della vita di Giosuè, se mi venga fatto di raccoglierlo in voi! perchè al certo non dee cadere indarno il seme di questa parola: e se ella non converte gli uomini, li condanna: *qui non accipit verba mea, habet qui judicet eum: sermo quem locutus sum, ille judicabit eum.*

FINE DEL MOSÈ E DEL GIOSUÈ.